

2013 RAPPORTO SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE



DATI E INDICI SOCIOECONOMICI
PER ORIENTARE LO SVILUPPO REGIONALE
SUI MERCATI INTERNAZIONALI

2013 RAPPORTO SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

DATI E INDICI SOCIOECONOMICI
PER ORIENTARE LO SVILUPPO REGIONALE
SUI MERCATI INTERNAZIONALI



RAPPORTO SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE (2013)

Pubblicazione a cura di

Unioncamere Piemonte

Ufficio Studi e Statistica

Via Cavour, 17 - 10123 Torino

Tel. 011 5669261 - Fax 011 5669238

studi@pie.camcom.it

www.pie.camcom.it

twitter @Unioncamere_Pie

Coordinatore

Sarah Bovini

Responsabile Ufficio Studi e Statistica

Editing

Annalisa D'Errico

Gisella Guatieri

Ufficio Stampa e Comunicazione

Progetto grafico

Creativa Impresa di Comunicazione

Impaginazione

Quattrolinee

Il presente rapporto è stato elaborato con le informazioni disponibili all'11 dicembre 2013

Finito di stampare a dicembre 2013

© Unioncamere Piemonte, Torino 2013



PRESENTAZIONE

pag. 5

I DATI SOCIO ECONOMICI DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

1. L'internazionalizzazione del Piemonte sullo scenario internazionale e nazionale	<i>pag.</i> 6
2. L'import-export mercantile	12
3. L'import-export di servizi	32
4. Gli investimenti diretti esteri in entrata e in uscita	40
5. L'imprenditoria straniera in Piemonte	54
6. Gli stranieri in Piemonte	65
7. Il turismo internazionale in Piemonte	72
8. L'internazionalizzazione del sistema formativo	79
9. Le strategie di internazionalizzazione delle imprese piemontesi	83
10. Le misure di internazionalizzazione a sostegno delle imprese piemontesi	91
11. L'indice di internazionalizzazione del Piemonte	95



PRESENTAZIONE



Il “Rapporto sull'internazionalizzazione del Piemonte” è giunto quest'anno all'undicesima edizione, confermando la centralità di questa analisi al fine di orientare le strategie economiche della nostra regione.

In un mondo che appare sempre più globalizzato è infatti divenuto impossibile prescindere dallo studio dei rapporti tra l'economia piemontese e le economie mondiali, con particolare riferimento, oltre che ai tradizionali mercati rappresentati da Europa e Stati Uniti, ai mercati emergenti. L'internazionalizzazione rappresenta infatti la principale via da percorrere per innervare di nuovi capitali il tessuto produttivo locale, mantenendolo su alti livelli di produttività e competitività.

Nonostante la fase recessiva, nel 2012 il Piemonte ha confermato una buona capacità di cogliere le sfide poste dal mercato globale, sia in termini di attrattività di investimenti diretti esteri e di turisti stranieri che di competitività, grazie alla continua crescita delle proprie vendite all'estero di beni e servizi.

La nuova edizione del Rapporto si articola in undici capitoli. Dopo aver tratteggiato lo scenario mondiale di riferimento vengono analizzate la propensione piemontese al commercio internazionale, sia di merci che di servizi, la capacità del territorio di attrarre investimenti diretti esteri e la propensione delle imprese a effettuare investimenti al di fuori dei confini nazionali. Viene inoltre analizzata la presenza straniera sul territorio regionale (in termini di incidenza sulla popolazione residente e di imprenditorialità), la consistenza dei flussi turistici stranieri convogliati sul territorio, e infine l'attrattività esercitata dai quattro atenei piemontesi sugli studenti stranieri. Il nono capitolo è dedicato all'analisi delle strategie di internazionalizzazione delle imprese piemontesi, rilevate attraverso la tradizionale indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese condotta da Unioncamere Piemonte. Il decimo capitolo approfondisce le misure a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese adottate dalla Regione Piemonte e dal Sistema Camerale piemontese. L'ultimo capitolo è infine dedicato al calcolo dell'indice complesso di internazionalizzazione del Piemonte, costruito, com'è ormai tradizione per il Rapporto, attraverso l'elaborazione di due sotto-indici e di sei indici elementari.

L'auspicio è che, anche per quest'anno, il Rapporto possa contribuire ad approfondire la conoscenza dei diversi fenomeni sociali ed economici in una logica integrata, con l'obiettivo di diventare sempre più uno strumento di orientamento delle politiche regionali di sviluppo e cooperazione: un servizio che ci auguriamo possa andare di pari passo con la crescita di posizionamento del Piemonte in Europa e nel mondo.

1 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE SULLO SCENARIO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Nel 2012 l'economia mondiale ha subito un rallentamento, a causa dell'accentuarsi della crisi dei debiti sovrani dei Paesi periferici dell'area euro, del minor dinamismo sperimentato dalle economie avanzate e del conseguente minor contributo alla crescita dei Paesi emergenti.

Alla performance meno brillante della produzione mondiale si è associato un deciso rallentamento dello scambio internazionale di merci e servizi e una significativa contrazione del valore degli investimenti diretti esteri mondiali.

Il Pil mondiale ha registrato nel 2012 un aumento del 3,2%, contro il tasso di crescita del +3,9% rilevato nel 2011. La decelerazione del ritmo di espansione ha riguardato sia le economie avanzate che quelle emergenti e i Paesi in via di sviluppo. La fase recessiva attraversata dall'eurozona, innescata dal crollo della domanda interna dei Paesi periferici (a causa delle stringenti manovre correttive dei conti pubblici, in un contesto caratterizzato da ampi margini di capacità produttiva inutilizzata), ha avuto un impatto negativo sulle economie avanzate che, nel loro complesso, hanno realizzato una crescita del +1,5% nel 2012 (contro il +1,7% dell'anno precedente). La modesta performance non ha però riguardato tutti i Paesi appartenenti al complesso delle economie avanzate: gli Stati Uniti, che nel 2011 avevano realizzato un incremento del Pil pari all'1,8%, nel 2012 sono in crescita del 2,8%; l'attività produttiva del Giappone, dopo la flessione dello 0,6% del 2011 (a causa del terremoto del mese di marzo), ha realizzato un'espansione del 2,0%.

La flessione registrata nell'area euro (-0,6%, contro il +1,5% dell'anno precedente) trova le sue radici nel calo del Pil dei Paesi periferici, risultato più intenso rispetto alle proiezioni dei principali organismi internazionali. L'adozione simultanea delle politiche di risanamento delle finanze pubbliche di questi Paesi ha influenzato la dinamica dei Paesi core dell'eurozona, risultata significativamente inferiore rispetto a quella dell'anno precedente e pari al +0,9% per la Germania (contro il +3,4% del 2011) e addirittura nulla per la Francia (che, nel 2011, era invece cresciuta del +2,0%). Risultano, invece, in calo il Prodotto interno lordo della Spagna (-1,6% contro lo 0,1% del 2011) e quello dell'Italia (-2,5% contro lo 0,4% dell'anno precedente). Tra le economie emergenti e quelle dei Paesi in via di sviluppo (che, considerate nel loro complesso, hanno manifestato un'espansione del 4,9%, facendo seguito al +6,2% registrato nel 2011), quelle del continente asiatico hanno realizzato una crescita del Pil del 6,4%, risultato inferiore rispetto a quello concretizzato nel 2011 (+7,8%).

Al maggior contributo della Cina, che ha registrato un incremento del Pil pari al 7,7% (contro il 9,3% messo a segno nel 2011) si contrappone la performance significativamente meno brillante dell'India (+3,2%, contro il +6,3% dell'anno precedente). Il rallentamento dell'economia di entrambi i Paesi è stato provocato dalla dinamica negativa della domanda estera (sulla quale, a sua volta, ha avuto un forte impatto la performance deludente dei Paesi dell'area Euro) e dal calo della domanda interna⁽¹⁾. Le economie dell'Africa sub sahariana (+4,9%, contro il +5,5% del 2011), del Medio Oriente e Nord Africa (+4,6%, contro il +3,9% dell'anno precedente), della Comunità degli Stati Indipendenti (+3,4%), dell'America latina e caraibica (+2,9%) e dell'Europa Centrale e dell'Est (+1,4%) sono cresciute a ritmi meno sostenuti, anche a causa dei bassi livelli dei prezzi delle materie prime che, tradizionalmente, sostengono l'espansione di questi Paesi⁽²⁾.

⁽¹⁾ ICE e Istat, Rapporto 2012-2013, L'Italia nell'economia internazionale

⁽²⁾ ICE e Istat, Rapporto 2012-2013, L'Italia nell'economia internazionale

L'economia nel mondo (tassi di variazione % del Pil)

	2011	2012	2013 ^(a)	2014 ^(a)
Mondo	3,9	3,2	2,9	3,6
<i>economie avanzate</i>	1,7	1,5	1,2	2,0
Stati Uniti	1,8	2,8	1,6	2,6
Area Euro	1,5	-0,6	-0,4	1,0
Germania	3,4	0,9	0,5	1,4
Francia	2,0	0,0	0,2	1,0
Italia ^(b)	0,4	-2,5	-1,8	0,7
Spagna	0,1	-1,6	-1,3	0,2
Giappone	-0,6	2,0	2,0	1,2
Regno Unito	1,1	0,2	1,4	1,9
Canada	2,5	1,7	1,6	2,2
altre economie avanzate ^(c)	3,2	1,9	2,3	3,1
<i>Paesi emergenti e in via di sviluppo</i>	6,2	4,9	4,5	5,1
Europa centrale e dell'Est	5,4	1,4	2,3	2,7
Comunità Stati Indipendenti	4,8	3,4	2,1	3,4
Asia in via di sviluppo	7,8	6,4	6,3	6,5
Cina	9,3	7,7	7,6	7,3
India	6,3	3,2	3,8	5,1
America latina e caraibica	4,6	2,9	2,7	3,1
Medio Oriente e Nord Africa	3,9	4,6	2,1	3,8
Africa subsahariana	5,5	4,9	5,0	6,0

^(a) previsioni

^(b) il tasso di variazione del Pil dell'Italia, per l'anno 2012, è di fonte Istat, Conti Economici Nazionali, 3 ottobre 2013

^(c) escluse le economie del G7 (Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito, Stati Uniti) e i Paesi dell'area euro

Fonte: IMF, *World Economic Outlook*, ottobre 2013

Nel corso del 2012, al rallentamento dell'attività economica si è associata una decelerazione degli scambi commerciali internazionali. In particolare, le esportazioni di beni, che nel 2011 avevano realizzato un incremento del +5,2%, hanno rilevato un aumento del 2,1% a prezzi costanti; in rallentamento anche l'espansione mondiale delle importazioni di beni (+1,9%, contro il +5,1% dell'anno precedente). Conseguentemente, il volume degli scambi internazionali di merci (media dei valori dell'export e dell'import) è aumentato del 2,0%, il tasso di crescita annuo peggiore registrato a partire dal 1981⁽⁹⁾. Come per la dinamica del Pil, la performance complessiva degli scambi internazionali di beni è stata influenzata negativamente dalla fase recessiva attraversata dall'area euro.

⁽⁹⁾ World Trade Organization, *World Trade Report 2013*

Nei primi nove mesi del 2013 l'economia internazionale ha subito un nuovo rallentamento e, a fronte di un rafforzamento graduale delle economie avanzate (in particolare Stati Uniti - anche se hanno cominciato a manifestarsi gli effetti del consolidamento fiscale - e Giappone), si è assistito ad un'ulteriore decelerazione del ritmo di espansione di quelle emergenti.

Nell'area Euro, ai primi segnali di ripresa mostrati dai Paesi core continua a contrapporsi la fase recessiva di quelli periferici, dove la performance ancora positiva della domanda estera non risulta sufficiente a compensare la continua contrazione della domanda interna. Quanto alle principali economie emergenti, la decelerazione in atto scaturisce sia da un rallentamento ciclico del Sud Africa e della Russia che da una crescita minore rispetto a quella potenziale registrata dalla Cina e dall'India.

La combinazione di questi fattori fa sì che la crescita stimata per il biennio 2013-2014 sia stata rivista lievemente al ribasso dal World Economic Outlook di ottobre 2013 del Fondo Monetario Internazionale rispetto alle stime fornite dallo stesso organismo nel mese di luglio. La crescita dell'economia mondiale rallenterà dal 3,2% del 2012 al 2,9% del 2013 e si attesterà su livelli più elevati soltanto a partire dal 2014, quando risulterà pari al 3,6%. Per le economie avanzate, l'aumento del Pil avverrà ad un ritmo dell'1,2% nel 2013 e del 2,0% nell'anno successivo. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, la crescita dell'attività economica in questi Paesi potrebbe essere ostacolata da due fattori. In primo luogo, c'è il rischio di un'impasse politica negli Stati Uniti (per la difficoltà di sostenere un accordo sull'innalzamento del livello del debito pubblico e sulla spesa pubblica) e la possibilità che la Federal Reserve attui una politica monetaria meno espansiva (che implicherebbe ulteriori aggiustamenti dei mercati finanziari, rendendo vulnerabili le altre aree mondiali). In secondo luogo, nell'area euro si profila ancora il rischio proveniente dal continuo processo di risanamento dei sistemi bancari e dell'indebitamento delle imprese.

Anche l'espansione delle economie emergenti e in via di sviluppo sembra destinata a decelerare: le previsioni del Fmi indicano tassi di crescita del 4,5% per il 2013 e del 5,1% per il 2014.

IL CONTESTO NAZIONALE

Nel 2012, il Prodotto interno lordo nazionale ha registrato una diminuzione del 2,5%, risultato che segue la debole crescita realizzata nel 2011 (+0,4%). La flessione dell'attività produttiva del nostro Paese, determinata dalla caduta della domanda interna, risulta la più elevata tra i Paesi dell'eurozona. L'Italia si è inoltre caratterizzata per una crescente polarizzazione tra domanda interna ed estera: i consumi finali nazionali si sono contratti, infatti, del 3,8%, risultato che scaturisce dalla significativa flessione della spesa delle famiglie residenti (-4,2%), delle Amministrazioni pubbliche (-2,7%) e delle Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (-0,5%). Con particolare riferimento alle famiglie, inoltre, si rileva come, a fronte della riduzione del 2,0% del reddito disponibile in termini correnti, il relativo potere d'acquisto (vale a dire il reddito disponibile in termini reali) è sceso del 4,7% (diminuzione "eccezionale"⁽⁴⁾ che fa seguito a quattro anni consecutivi di contrazioni).

Per far fronte all'erosione del potere d'acquisto, le famiglie hanno ridotto di 0,4 punti percentuale la propensione al risparmio, portandola al minimo storico⁽⁵⁾ dell'8,4%.

⁽⁴⁾ Istat, *La situazione del Paese, Rapporto annuale 2013*

⁽⁵⁾ Istat, *La situazione del Paese, Rapporto annuale 2013*

Conto economico delle risorse e degli impieghi - Italia
(valori concatenati anno di riferimento 2005, milioni di euro)^(a)

	2011 ^(b)	2012 ^(b)	Variazione 2012/2011
Risorse			
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.425.142	1.389.043	-2,5%
Importazioni di beni e servizi fob	403.399	373.515	-7,4%
Totale	1.825.928	1.759.018	-3,7%
Impieghi			
Consumi nazionali	1.151.867	1.108.334	-3,8%
<i>spesa delle famiglie residenti</i>	853.077	817.524	-4,2%
<i>spesa delle Amministrazioni pubbliche</i>	293.107	285.235	-2,7%
<i>spesa delle Isp(c)</i>	5.849	5.818	-0,5%
Investimenti fissi lordi	264.784	242.728	-8,3%
Variazione delle scorte	-	-	-
Oggetti di valore	984	919	-6,6%
Esportazioni di beni e servizi fob	405.951	413.975	2,0%
Totale	1.825.928	1.759.018	-3,7%

^(a) l'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari: infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente

^(b) dati provvisori

^(c) Isp = Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Dopo la diminuzione del 2,2% registrata nel 2011, gli investimenti fissi lordi (a valori concatenati) hanno subito un'ulteriore significativa contrazione (-8,3%), particolarmente rilevante per i mezzi di trasporto (-12,8%) e i macchinari e attrezzature (-11,0%), meno intensa per le costruzioni⁽⁶⁾ (-6,4%) e i beni immateriali (-2,9%). L'andamento negativo degli investimenti è stato accompagnato, inoltre, da una crescente difficoltà di accesso al credito bancario (anche in termini di condizioni di finanziamento concesse) da parte delle aziende italiane.

Nel 2012, analogamente a quanto avvenuto nel 2011, il contributo alla crescita fornito dalla domanda estera netta è risultato positivo: tuttavia, l'aumento delle esportazioni di beni e servizi (+2,0%) non ha consentito di compensare la contrazione delle importazioni (-7,4%) e della domanda nazionale. Valutando il dato relativo alle sole esportazioni di merci, si osserva come le vendite all'estero italiane (in miliardi di dollari) abbiano registrato una diminuzione del 4,4% (a fronte del +0,2% mondiale) e un'erosione della propria quota sull'export mondiale, passata dal 2,9% del 2011 al 2,7% del 2012.

Le condizioni del mercato del lavoro nazionale si sono ulteriormente aggravate: in base ai dati forniti dall'Istat, tra il 2011 e il 2012 il numero di occupati in Italia ha registrato una contrazione di 69 mila unità, pari a -0,3%. Il dato va interpretato tenendo in debita considerazione due

⁽⁶⁾ Si rileva come, tuttavia, gli investimenti in costruzioni siano in calo per il quinto anno consecutivo

congiunture semestrali contrapposte: infatti, se nei primi sei mesi dell'anno l'occupazione complessiva nazionale è aumentata, nel II semestre ha invece subito una diminuzione. Dall'analisi della dinamica dell'occupazione per tipologia contrattuale, emerge come la flessione del numero di occupati abbia riguardato sia l'occupazione dipendente che quella indipendente. Tra i dipendenti, a fronte del calo degli occupati a tempo indeterminato, si è rilevata una crescita degli occupati a termine a tempo parziale, mentre è risultata in calo l'occupazione dipendente a tempo pieno. Va inoltre evidenziato come nel 2012 sia notevolmente aumentato il numero delle persone in cerca di occupazione, con una crescita del tasso di disoccupazione che, dall'8,4% del 2011, è salito al 10,7% del 2012.

La fase recessiva che ha colpito l'economia italiana a partire dal III trimestre 2011 è proseguita anche nel corso del 2013, arrivando a far registrare nel III trimestre la nona contrazione consecutiva della ricchezza prodotta (-0,1%). Alla diminuzione degli investimenti fissi lordi si accompagna la continua contrazione dei consumi delle famiglie che risentono del processo di ridimensionamento di spesa nonché dell'erosione del potere d'acquisto (sebbene in un contesto di progressivo rallentamento del tasso di crescita dei prezzi) e dell'ulteriore deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro: nel III trimestre 2013, il calo tendenziale del numero degli occupati è pari a -2,3%, con un conseguente aumento del tasso di disoccupazione, salito dal 9,8% del III trimestre 2012 all'11,3% del periodo luglio-settembre 2013. Nei primi sei mesi del 2013 le esportazioni hanno continuato a rappresentare l'unico motore di traino per le imprese italiane e il saldo commerciale (cif-fob) è risultato in attivo per il forte miglioramento del surplus dei prodotti non energetici.

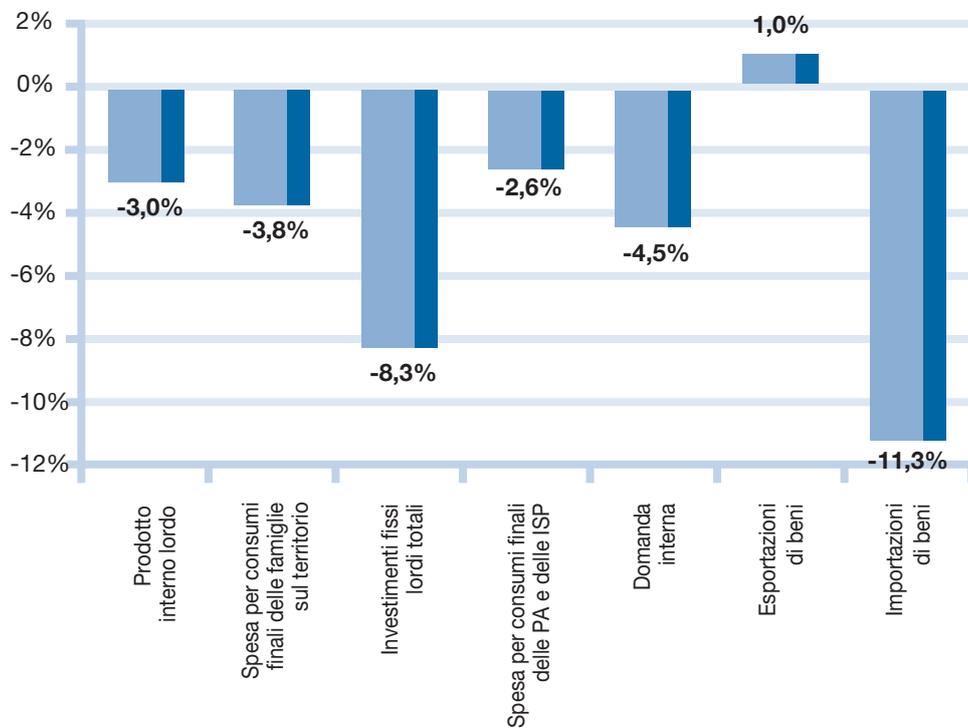
IL PIEMONTE NEL MERCATO GLOBALE

Nel 2012, l'attività produttiva dell'economia piemontese ha registrato una diminuzione del 3,0% (a valori costanti) rispetto al 2011, contrazione di maggiore intensità rispetto a quella rilevata a livello italiano.

Analogamente a quanto descritto per la situazione nazionale, la fase recessiva attraversata dall'economia piemontese è stata provocata dalla contrazione della domanda interna che, tra il 2011 e il 2012, è diminuita del 4,5%, facendo seguito alla contrazione dello 0,4% del 2011. Risultano in calo tutte le componenti della domanda interna: gli investimenti fissi lordi sono diminuiti dell'8,3%, i consumi delle famiglie del 3,8% e la spesa per i consumi delle Amministrazioni pubbliche e delle Isp (Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie) del 2,6%. Calano anche le importazioni di beni (-11,3%), mentre le esportazioni hanno registrato una variazione positiva dell'1,0%.

Coerentemente con il clima d'incertezza e con la fase recessiva nazionale, il comparto manifatturiero piemontese ha subito nel 2012 un calo medio della produzione industriale grezza pari al 4,7%, a cui si associa la performance negativa degli ordinativi interni (-6,2%) e quella positiva degli ordinativi esteri (+1,5%). La contrazione dei livelli produttivi è proseguita fino ai primi sei mesi del 2013; nel III trimestre 2013, la variazione tendenziale della produzione industriale grezza è invece tornata su un terreno positivo, invertendo la dinamica negativa protrattasi per sette trimestri consecutivi.

Indicatori strutturali - Piemonte - Variazione 2012/2011
(variazione su valori a prezzi costanti)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Prometeia

Nel corso del 2013, infine, le deboli condizioni del mercato del lavoro piemontese si sono ulteriormente aggravate: a fronte di una costante contrazione dell'occupazione (-2,0% nel III trimestre 2013, seguita alle diminuzioni registrate negli otto trimestri precedenti), aumenta il numero delle persone in cerca di occupazione (+12,2%) e il tasso di disoccupazione sale al 9,8% dall'8,6% del III trimestre 2012.

2. L'IMPORT-EXPORT MERCANTILE

L'elevata incertezza che ha caratterizzato lo scenario economico internazionale nel corso del 2012, la fase recessiva che ha colpito l'area euro (innescata dall'acuirsi della crisi del debito sovrano), la crescita modesta degli altri Paesi avanzati e quella meno brillante registrata dai Paesi emergenti hanno provocato una decelerazione sia del Pil mondiale che degli scambi internazionali. Nel 2012, infatti, la crescita in volume (vale a dire in termini reali) delle esportazioni mondiali di beni è risultata pari al +2,1%, contro il +5,2% del 2011 e il +14,1% registrato nel 2010.

Si potrebbe ipotizzare che il rallentamento degli scambi internazionali sia stato provocato in particolar modo dalla fase recessiva dell'area euro: la contrazione dei livelli produttivi ha provocato, infatti, un forte impatto sugli scambi intra-regionali dell'Unione Europea, area che detiene un'incidenza di rilievo sul commercio internazionale.

A fronte di un aumento del 2,1% delle esportazioni, le importazioni hanno realizzato un incremento dell'1,9%; conseguentemente, il commercio mondiale di beni (calcolato come la media del volume delle vendite e degli acquisti internazionali) si è incrementato del +2,0% tra il 2011 e il 2012. Il dato risulta decisamente inferiore non solo al tasso medio annuo del +5,3% registrato negli ultimi 20 anni (1992-2012), ma anche a quello (+6,0%) del periodo pre-crisi (1990-2008). Inoltre, se si escludono dall'analisi gli anni in cui sono state rilevate delle contrazioni, si tratta della crescita più bassa registrata dal 1981 ad oggi⁽¹⁾. La dinamica del commercio internazionale di merci nel 2012 è risultata inferiore a quella della produzione (+3,2%), con un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti: fino al 2011, infatti, gli scambi internazionali di beni crescevano ad una velocità doppia rispetto alla produzione.

Il rallentamento degli scambi internazionali è scaturito dalla performance poco brillante delle economie avanzate, mentre quelle in via di sviluppo hanno continuato a fornire un contributo rilevante alla dinamica del commercio mondiale, nonostante il tasso di crescita del loro Pil sia risultato inferiore agli anni precedenti. Il volume delle esportazioni di merci delle economie avanzate ha registrato un incremento dell'1,0%, mentre quello delle economie in via di sviluppo è cresciuto ad un ritmo del 3,3%. Dal lato delle importazioni, i Paesi avanzati subiscono una flessione dello 0,1%, mentre per quelli in via di sviluppo si assiste ad un'espansione più elevata rispetto a quella registrata dall'export (pari al +4,6%).

Valutando la performance realizzata dalle diverse regioni mondiali, si rileva come le esportazioni dell'Africa, del Nord America e dell'Asia siano aumentate ad un tasso superiore rispetto alla media mondiale (rispettivamente +6,1%, +4,5%, +2,8%), mentre la Comunità degli Stati Indipendenti (CSI, +1,6%), l'aggregato costituito da Sudamerica e America Centrale (+1,4%), il Medio Oriente (+1,2%) e l'Europa (+0,6%) abbiano registrato aumenti più contenuti. Quanto all'Unione Europea a 27 Paesi, nel 2012 la crescita delle esportazioni è risultata pari al +0,3%.

Si rileva come le esportazioni africane siano risultate in aumento dopo il calo dell'8,5% registrato nel 2011 a causa della guerra libica. Per quanto concerne il continente asiatico, la crescita dell'export è risultata inferiore rispetto a quella degli anni precedenti nonostante la buona performance manifestata dalla Cina (+6,2%). La modesta crescita delle esportazioni asiatiche è scaturita, infatti, dalle flessioni registrate dall'India (-0,5%, contro il +15,0% del 2011) e dal Giappone (-1,0%, calo che fa seguito a quello del -0,6% registrato nel 2011, quando i volumi esportati erano crollati a causa del terremoto e le conseguenti interruzioni della catene di fornitura).

Dall'analisi dell'andamento del commercio internazionale in valore, si evince come, nel 2012, il valore delle esportazioni mondiali di merci e servizi abbia rilevato un incremento inferiore rispetto al proprio volume, a causa di un apprezzamento del dollaro rispetto alla maggior parte delle principali valute.

⁽¹⁾ World Trade Organization, *World Trade Report 2013*

Nel 2012, le esportazioni mondiali di merci hanno registrato, infatti, una crescita nulla, attestandosi sui 18.323 miliardi di dollari, valore sostanzialmente invariato rispetto a quello del 2011 (quando erano aumentate di circa 20 punti percentuale, dopo la crescita del 22% manifestata nel 2010), mentre quelle di servizi commerciali hanno concretizzato un aumento prossimo al 2% circa, raggiungendo quota 4.345 miliardi di dollari. Le esportazioni di servizi commerciali sono, quindi, cresciute ad un ritmo superiore rispetto a quelle di merci; tuttavia, analogamente a quanto osservato per queste ultime, anche l'export dei servizi ha subito una forte decelerazione rispetto al 2011, quando l'espansione si era avvicinata all'11%.

I primi venti esportatori mondiali di merci (valori in miliardi di dollari a prezzi correnti)

Graduatorie		Paesi	Valori		Variazione % 2012/2011	Quote	
2012	2011		2011	2012		2011	2012
1	1	Cina	1.898	2.049	7,9%	10,4%	11,2%
2	2	Stati Uniti	1.480	1.547	4,5%	8,1%	8,4%
3	3	Germania	1.474	1.407	-4,5%	8,1%	7,7%
4	4	Giappone	823	799	-3,0%	4,5%	4,4%
5	5	Paesi Bassi	667	656	-1,7%	3,6%	3,6%
6	6	Francia	596	569	-4,6%	3,3%	3,1%
7	7	Corea del Sud	555	548	-1,3%	3,0%	3,0%
8	9	Russia	522	529	1,4%	2,9%	2,9%
9	8	Italia	523	500	-4,4%	2,9%	2,7%
10	12	Hong Kong ^(a)	456	493	8,3%	2,5%	2,7%
11	10	Regno Unito	503	468	-6,8%	2,7%	2,6%
12	13	Canada	452	455	0,6%	2,5%	2,5%
13	11	Belgio	476	446	-6,3%	2,6%	2,4%
14	14	Singapore	410	408	-0,3%	2,2%	2,2%
15	15	Arabia Saudita ^(b)	365	386	5,8%	2,0%	2,1%
16	16	Messico	350	371	6,1%	1,9%	2,0%
17	17	Taiwan	308	301	-2,3%	1,7%	1,6%
18	20	Emirati Arabi Uniti ^(b)	285	300	5,3%	1,6%	1,6%
19	19	India	303	293	-3,2%	1,7%	1,6%
20	18	Spagna	307	292	-4,7%	1,7%	1,6%
Somma dei 20 Paesi			12.753	12.819	0,5%	69,7%	70,0%
Mondo			18.291	18.323	0,2%	100,0%	100,0%

^(a) include i consistenti flussi di ri-esportazioni

^(b) stime segreteria WTO

Fonte: elaborazioni ICE su dati WTO

Nel 2012, la graduatoria dei primi venti esportatori mondiali di merci non ha evidenziato mutamenti degni di nota per quanto concerne le prime posizioni. La Cina ha confermato e rafforzato il proprio ruolo di primo esportatore mondiale, con una quota dell'11,2% dell'export globale (in aumento rispetto al 2011, quando era pari al 10,4%) ed una crescita del valore delle esportazioni del +7,9% rispetto all'anno precedente. Gli Stati Uniti continuano a collocarsi in seconda posizione, con una quota dell'8,4% (contro l'8,1% del 2011) e un incremento del +4,5% rispetto al 2011. Seguono la Germania (il 7,7% dell'export mondiale, contro l'8,1% del 2011 e, dal lato della dinamica, una flessione del valore delle esportazioni del 4,5% rispetto al 2011), il Giappone (4,4%, -3,0%) e i Paesi Bassi (3,6%, -1,7% rispetto al 2011).

L'Italia figura come nono esportatore mondiale di merci (superata dalla Russia), con una quota del 2,7%, in calo rispetto al 2,9% del 2011 a causa della diminuzione del valore in dollari delle esportazioni italiane (-4,4%), in controtendenza rispetto alla media mondiale (+0,2%). Anche dal lato delle importazioni, si osserva come l'economia nazionale abbia perso quote di mercato, scivolando dall'ottava all'undicesima posizione della graduatoria mondiale, risultato che scaturisce dalla significativa flessione del valore in dollari delle rispettive importazioni (-13,0%). La contrazione risulta più elevata rispetto a quella registrata dagli altri Paesi e in controtendenza rispetto al totale mondiale (+0,4%).

In base ai dati definitivi diffusi dall'Istat, nel 2012 le esportazioni italiane di beni hanno raggiunto quota 390,2 miliardi di euro, registrando un aumento del 3,8% rispetto al 2011, nettamente inferiore rispetto a quello concretizzato tra il 2010 e il 2011 (+11,4%). Ciononostante, le vendite all'estero di prodotti italiani hanno ormai ampiamente superato i livelli pre-crisi per il secondo anno consecutivo. L'incremento dell'export ha riguardato tutte le ripartizioni territoriali: l'Italia insulare ha realizzato il risultato migliore (+21,3%), grazie alla crescita dei derivati del petrolio (esportazioni di coke e prodotti petroliferi raffinati). Conseguentemente, le regioni insulari vedono aumentare la propria quota sulle esportazioni complessive, che passa dal 4,3% del 2011 al 5,0% del 2012. Oltre a questa area, solo l'Italia centrale concretizza una performance migliore rispetto alla media nazionale (+6,4%), mentre le regioni nord-occidentali (+3,6%), nord-orientali (+1,2%) e meridionali (+0,2%) ottengono risultati inferiori al dato complessivo.

Nel dettaglio regionale, Sardegna e Sicilia rilevano gli incrementi più consistenti, entrambi superiori ai 20 punti percentuale. Risultano più elevate alla media nazionale anche le variazioni positive concretizzate da Puglia, Umbria, Toscana, Marche e Lazio. Tra le principali regioni esportatrici, sia la Lombardia (+3,8%) che l'Emilia Romagna (+3,2%) hanno realizzato una performance migliore rispetto a quella piemontese (+3,4%), mentre il Veneto ha registrato un aumento delle rispettive vendite oltre confine più contenuto (+1,7%). Il Piemonte si conferma comunque la quarta regione esportatrice, con una quota del 10,2% che, a causa della minore dinamicità sperimentata rispetto al biennio precedente, risulta lievemente inferiore rispetto a quella del 2011 (10,3%).

Nel 2012, il valore delle esportazioni piemontesi ha raggiunto i 39,9 miliardi di euro per una crescita del 3,4% rispetto al 2011; tasso che, analogamente a quanto osservato per l'export complessivo nazionale, risulta decisamente inferiore rispetto a quello rilevato nel 2010 (+16,0%) e nel 2011 (+11,9%). Sul fronte delle importazioni, si rileva una flessione del 7,9% rispetto all'anno precedente: il valore degli acquisti dall'estero è, infatti, sceso dai 29,1 miliardi del 2011 ai 26,8 del 2012.

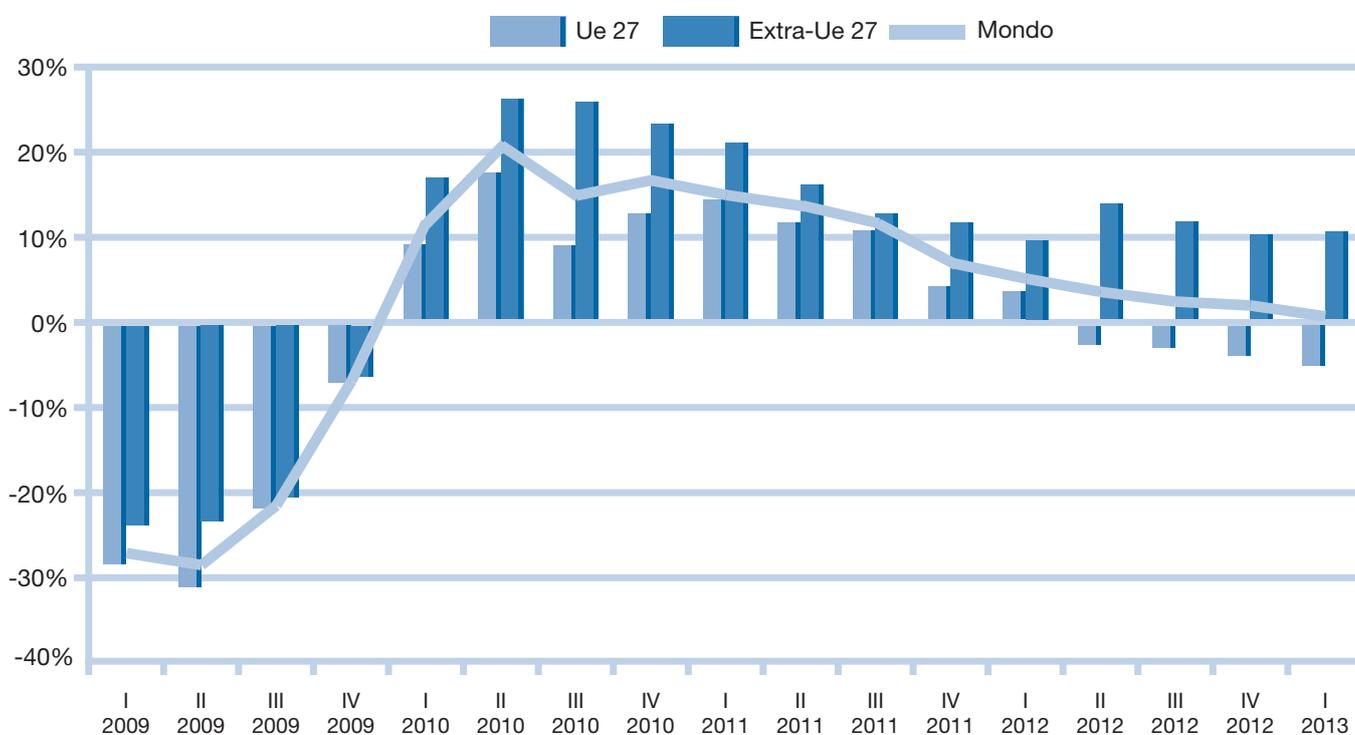
Il saldo della bilancia commerciale piemontese rimane, dunque, ampiamente positivo e pari a 13,1 miliardi di euro, in aumento di oltre 3,6 miliardi rispetto all'anno precedente.

L'intensità della crescita dell'export piemontese si è progressivamente ridotta nel corso dell'anno: valutando le singole performance trimestrali, si osserva come, alla variazione del +5,8% registrata nel I trimestre dell'anno, abbiano fatto seguito quelle del +3,5% e +2,8% del II e III trimestre, mentre nel periodo ottobre-dicembre 2012 l'aumento del valore delle merci piemontesi esportate all'estero è risultato pari a +1,8%. Il trend di crescita delle esportazioni mondiali (valori espressi in dollari) è, invece, risultato meno lineare: all'espansione del +5,2% del I trimestre 2012 sono seguiti, infatti, due trimestri di contrazione (particolarmente marcata nel III trimestre, quando si è attestata al -4,1%). Soltanto in chiusura d'anno l'andamento delle esportazioni mondiali di beni è tornato su un terreno positivo (+0,7%).

L'IMPORT-EXPORT PIEMONTESE PER PAESI

La recessione che ha colpito l'area euro a partire dall'ultimo trimestre 2011 ha accentuato il suo impatto negativo sull'economia reale dell'Italia (trovatisi all'epicentro della crisi del debito sovrano dei paesi periferici) e del Piemonte nel 2012, anche attraverso il crollo degli scambi commerciali intra-regionali dei Paesi comunitari. Conseguentemente, il contributo delle esportazioni verso i Paesi dell'Ue 27 alla crescita dell'export complessivo regionale, che nel corso degli ultimi dieci anni è risultato via via meno intenso, è divenuto negativo; parallelamente, il ruolo dei mercati esteri extra-Ue 27 si è rafforzato e ha sostenuto la crescita cumulata delle vendite all'estero piemontesi.

Serie storica delle esportazioni piemontesi per area di destinazione (variazione % sullo stesso trimestre dell'anno precedente)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

Considerando l'orizzonte temporale dal 2009 all'inizio del 2013, periodo in cui si sono manifestate le due fasi recessive senza precedenti dal Dopoguerra ad oggi, e valutando le variazioni tendenziali trimestrali delle esportazioni piemontesi per area di destinazione, si osserva come, sia nelle fasi di contrazione che in quelle di espansione, l'export verso i Paesi extra-Ue 27 abbia giocato un ruolo di rilievo. Da un lato, infatti, ha contribuito a non aggravare l'intensità della caduta delle vendite all'estero durante la recessione del 2009 e a sostenerne la crescita (seppure modesta) durante la seconda fase recessiva; dall'altro, ha trainato l'export piemontese durante la fase della ripresa dal I trimestre 2010 al III-IV trimestre 2011.

Al contrario, le vendite all'estero dirette ai Paesi Ue 27 hanno concretizzato le variazioni negative più elevate e quelle positive meno sostenute. Conseguentemente, tra il 2009 e il 2013, l'incidenza dell'export regionale destinato ai mercati extracomunitari è salita al 41,0% dal 33,2% del I trimestre 2009; per contro, la quota dell'export piemontese verso i mercati comunitari è passata dal 66,8% al 59,0%.

Nel 2012, i partner dell'Unione Europea hanno acquistato merci piemontesi per un valore pari a 23,4 miliardi di euro (il 58,7% delle esportazioni complessive regionali, quota che nel 2011 era pari al 61,7%), registrando una contrazione dell'1,6% rispetto all'anno precedente, dopo l'incremento del 9,9% rilevato tra il 2010 e il 2011. Contemporaneamente, i mercati extra-Ue 27 hanno importato merci piemontesi per un valore di 16,5 miliardi di euro (il 41,3% dell'export regionale, quota che nel 2011 risultava pari al 38,3%), a fronte dei 14,8 miliardi del 2011, realizzando un aumento di 11,5 punti percentuale, che segue la crescita del 15,2% dell'anno precedente. La dinamica negativa manifestata dalle vendite piemontesi dirette ai Paesi Ue 27 interrompe il trend di crescita registrato nel biennio precedente, che aveva consentito di recuperare i livelli dei valori esportati persi durante la crisi del 2009. Come nel 2010 e nel 2011, il volume d'affari generato dalle vendite piemontesi verso i Paesi dell'area comunitaria si colloca, pertanto, ancora ben al di sotto dei valori pre-crisi del 2007 e 2008. Al contrario, la performance brillante delle esportazioni piemontesi destinate al bacino dei Paesi extra-Ue 27 registrata tra il 2010 e il 2012 ha consentito non soltanto di tornare sui valori precedenti la crisi, ma anche di superarli.

Ad eccezione delle esportazioni destinate al Regno Unito e all'Austria, la flessione delle vendite verso il bacino dell'area comunitaria ha riguardato tutti i principali Paesi. Assorbendo una quota pari al 14,0% delle esportazioni totali e al 23,8% di quelle dirette ai Paesi dell'Ue 27 nel loro complesso, la Germania rafforza il suo ruolo di primo partner commerciale del Piemonte, pur registrando una flessione dello 0,8% rispetto al 2011 (il valore degli acquisti di prodotti piemontesi è, infatti, sceso dai 5,6 miliardi del 2011 ai 5,5 del 2012). La Francia si conferma secondo mercato di sbocco delle merci regionali: nel 2012 ha acquistato prodotti piemontesi per un valore pari a poco più di 5,5 miliardi di euro, quasi 85 milioni in meno rispetto al 2011. Conseguentemente, la quota sull'export regionale è passata dal 14,5% del 2011 al 13,8% del 2012. Come anticipato, la Gran Bretagna, terzo mercato per rilevanza delle esportazioni regionali, tra il 2011 e il 2012 ha registrato una crescita (+11,7%), che ha consentito al mercato inglese di raggiungere un'incidenza del 6,2% sull'export regionale (quota in aumento dal 5,7% del 2011).

Le vendite di merci piemontesi destinate agli altri Paesi hanno registrato flessioni più marcate sia rispetto alla media Ue 27, sia rispetto a quelle rilevate dai Paesi core dell'area stessa (Germania e Francia).

In particolare, si segnalano le contrazioni realizzate da Spagna (-5,1%) e Polonia (-7,6%), rispettivamente quarto e quinto mercato di destinazione delle esportazioni regionali. Per quanto riguarda l'Austria, si è segnalato come tra il 2011 e il 2012 si sia registrato un aumento (+0,8%); tuttavia, il dato va interpretato tenendo in debita considerazione il fatto che gli acquisti austriaci di merci piemontesi assorbono soltanto il 3,1% dell'export locale diretto verso i Paesi Ue 27 e l'1,8% di quello totale.

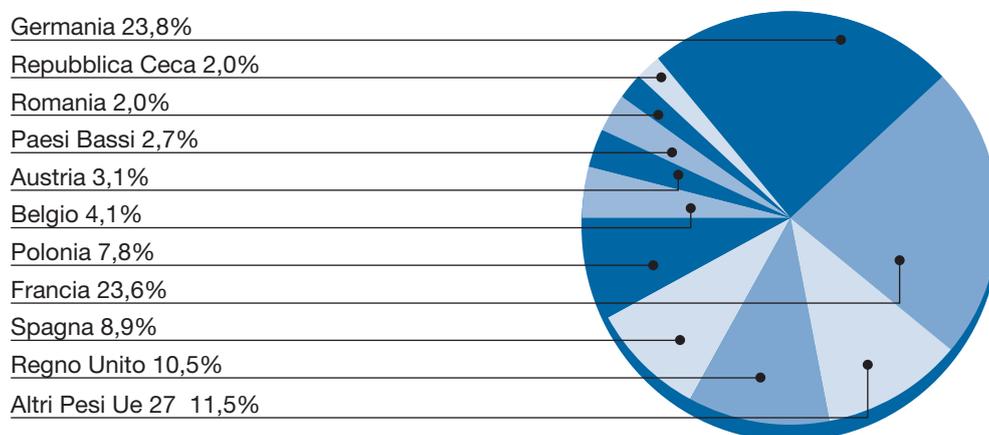
Interscambio commerciale piemontese per principali Paesi (dati in milioni di euro)

Paese	2011		2012	
	import	export	import	export
Germania	4.506,49	5.618,12	4.125,09	5.573,80
Francia	4.301,53	5.607,13	4.186,10	5.522,43
Regno Unito	893,76	2.212,25	793,58	2.470,63
Spagna	1.425,13	2.204,28	1.313,00	2.091,47
Polonia	2.509,53	1.966,66	1.891,43	1.818,14
Belgio	1.069,30	1.001,61	970,26	958,30
Austria	396,49	726,10	481,03	731,93
Paesi Bassi	1.143,07	668,55	1.149,98	622,09
Romania	312,51	523,77	288,88	477,72
Repubblica Ceca	288,28	480,44	278,56	469,12
Altri Paesi Ue 27	1.920,19	2.790,06	1.785,30	2.686,27
Totale Paesi Ue 27	18.766,29	23.798,98	17.263,21	23.421,89
Svizzera	1.048,10	2.723,26	1.054,73	3.143,97
Stati Uniti	1.039,66	1.951,15	945,46	2.222,04
Turchia	1.133,72	1.330,51	1.029,96	1.386,87
Cina	2.193,72	993,18	1.904,10	1.022,95
NIEs ^(a)	409,26	899,60	370,68	956,53
Brasile	533,41	855,24	516,83	937,26
Russia	108,18	754,91	66,40	785,62
Messico	398,69	374,45	399,26	565,62
Giappone	418,76	388,77	302,40	514,85
Tunisia	345,76	289,85	306,60	310,99
Altri Paesi extra-Ue 27	2.666,75	4.197,20	2.602,57	4.604,91
Totale Paesi extra-Ue 27	10.296,01	14.758,11	9.499,01	16.451,61
Totale	29.062,30	38.557,08	26.762,22	39.873,51

^(a) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong

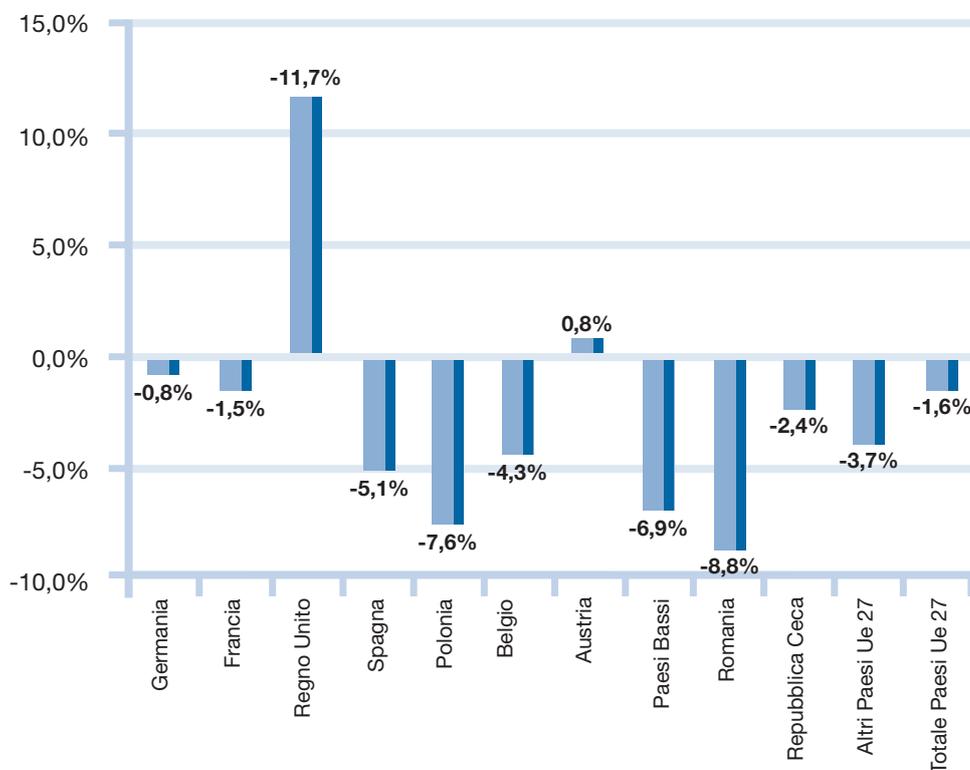
Fonte: Istat

Composizione dell'export piemontese verso i Paesi Ue 27 Anno 2012



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

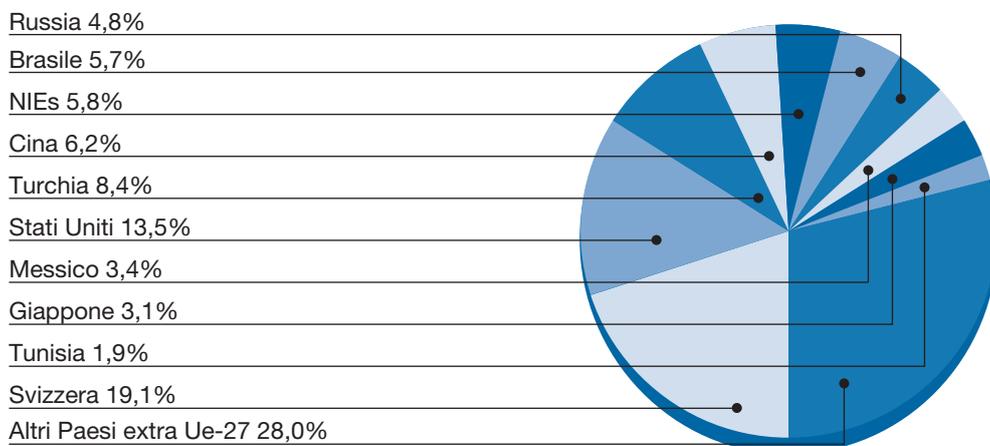
Esportazioni piemontesi verso i Paesi Ue 27 (variazione % 2012/2011)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

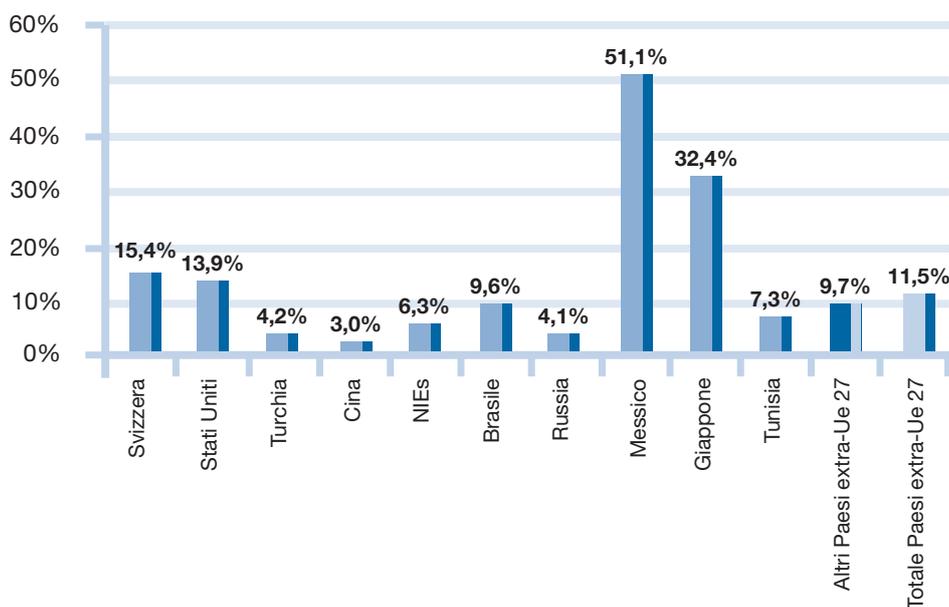
La buona performance delle vendite piemontesi oltre i confini dell'Ue 27 coinvolge tutti i principali Paesi di sbocco delle merci regionali. La graduatoria è rimasta inalterata rispetto a quella del 2011, con un incremento generalizzato delle quote detenute dai diversi Paesi: Stati Uniti e Svizzera si confermano i due principali clienti della regione, assorbendo il 32,6% delle esportazioni destinate al complesso dell'area (quota in aumento rispetto a quella del 2011, quando risultava pari al 31,7%). Seguono, come nel 2011, Turchia, Cina e l'aggregazione dei paesi NIES (Singapore, Taiwan, Hong Kong, Corea del Sud), con quote, tuttavia, in lieve arretramento rispetto all'anno precedente: se nel 2011 la Turchia assorbiva il 9,0% delle vendite dirette ai Paesi extra-Ue 27, la Cina il 6,7% e i Paesi NIES il 6,1%, nel 2012 le rispettive incidenze sono scese all'8,4%, 6,2% e 5,8%. A fronte della dinamica più sostenuta registrata dalle esportazioni piemontesi sui mercati statunitense ed elvetico (con incrementi, rispettivamente, del 15,4% e 13,9%), la richiesta di prodotti regionali da parte dei partner turchi e cinesi ha mostrato un'espansione decisamente meno sostenuta (rispettivamente +4,2% e +3,0%). Considerando i Paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) e i CIVETS (Colombia, Indonesia, Vietnam, Egitto, Turchia e Sudafrica), ovvero gli aggregati delle economie a più elevato potenziale di crescita per i prossimi anni, si rilevano incrementi del valore delle merci esportate pari al 3,5% e 7,1%. Un'altra area che, per la prossimità geografica e le interessanti possibilità di crescita future, si configura come strategica per le esportazioni piemontesi, è quella costituita dai Paesi del sud del Mediterraneo, la cui quota sul totale delle esportazioni regionali è salita dal 2,9% del 2011 al 3,1% del 2012 e la cui performance è risultata migliore (+8,6%) rispetto a quella rilevata dai BRIC e dai CIVETS.

Composizione dell'export piemontese verso i Paesi extra-Ue 27 Anno 2012



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

Esportazioni piemontesi verso i Paesi extra-Ue 27 (variazione % 2012/2011)



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

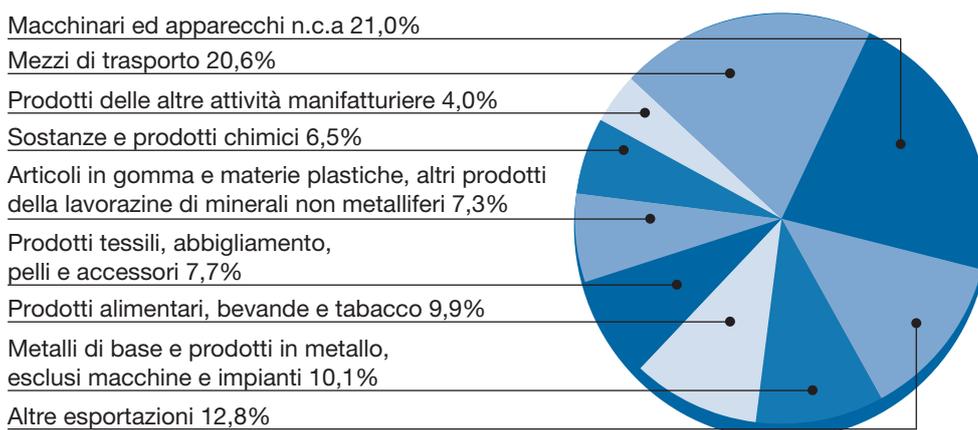
Sul fronte delle importazioni, gli scambi piemontesi con i Paesi extra-Ue 27 sono risultati in calo, sebbene in misura più contenuta rispetto a quelli con i Paesi comunitari: a fronte di una diminuzione dell'8,0% dell'import dai mercati dell'Unione Europea, che ha raggiunto in valore i 17,3 miliardi di euro, la richiesta di merci dai restanti Paesi ha registrato, infatti, una contrazione del 7,7%, giungendo a quota 9,5 miliardi di euro. La bilancia commerciale piemontese riferita agli scambi di beni con entrambe le aree geografiche di destinazione permane, dunque, in attivo anche nel 2012.

L'IMPORT-EXPORT PIEMONTESE PER PRODOTTI

La crescita delle esportazioni piemontesi non ha interessato tutti i principali settori delle vendite all'estero. Ad eccezione dei mezzi di trasporto, dei prodotti tessili e dell'abbigliamento e degli articoli in gomma e materie plastiche - i cui valori delle vendite hanno registrato una diminuzione rispetto al 2011-, tutti gli altri principali settori hanno realizzato degli incrementi, sebbene ad intensità differenti. Nel 2012, la meccanica sale al primo posto per rilevanza sugli scambi complessivi (per un valore di quasi 8.390 milioni di euro, il 21,0% delle vendite all'estero regionali), incrementando le vendite oltre confine del +8,4%. I mezzi di trasporto hanno registrato, invece, una flessione del valore delle merci esportate del -1,7%, contrazione che ha determinato lo scivolamento del comparto in seconda posizione con una quota del 20,6% delle esportazioni totali (corrispondente, in valori assoluti, a 8.231,8 milioni di euro).

Si rileva come la contrazione registrata dal valore dell'export dei mezzi di trasporto scaturisca dalla diminuzione realizzata della componentistica autoveicolare (-4,7%), non compensata dall'incremento dell'export di autoveicoli (+2,0%). Terzo comparto per quota detenuta sugli scambi complessivi, con un valore pari a 4.036,8 milioni di euro, il settore dei metalli e prodotti in metallo ha ottenuto il risultato migliore, realizzando una crescita del +12,5% rispetto al 2011. Il valore delle esportazioni piemontesi di prodotti alimentari e bevande ha raggiunto nel 2012 i 3.961,5 milioni di euro, a fronte dei 3.754,4 del 2011: l'intensità della crescita, pari al 5,5%, è stata quindi superiore rispetto alla media regionale. Sono cresciute a ritmi più sostenuti anche le esportazioni di sostanze e prodotti chimici (+3,3%), mentre i prodotti tessili e dell'abbigliamento e gli articoli in gomma e materie plastiche hanno subito una flessione (-0,8% e -1,0%).

Composizione settoriale delle esportazioni piemontesi Anno 2012



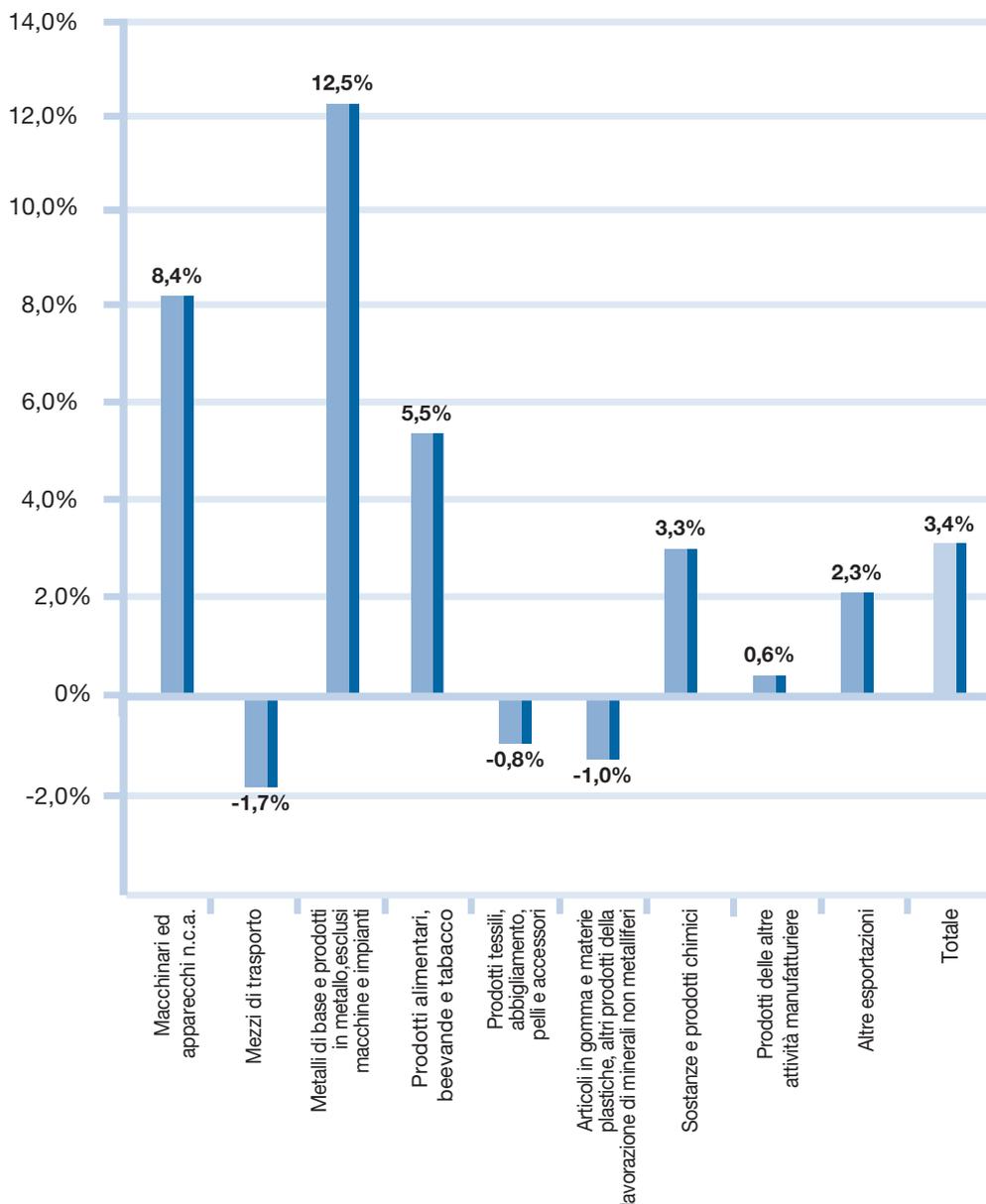
Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

Interscambio commerciale piemontese per prodotti (dati in milioni di euro)

	2011		2012	
	import	export	import	export
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	2.120,41	367,90	1.945,37	376,77
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	75,49	50,77	82,03	45,82
Prodotti delle attività manifatturiere	26.496,90	37.745,55	24.297,15	39.078,94
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	1.592,73	3.754,39	1.687,24	3.961,53
<i>Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori</i>	2.126,50	3.080,26	1.804,12	3.056,00
<i>Legno e prodotti in legno; carta e stampa</i>	925,59	746,76	844,04	722,97
<i>Coke e prodotti petroliferi raffinati</i>	206,70	478,30	208,93	602,61
<i>Sostanze e prodotti chimici</i>	3.121,70	2.507,20	2.959,12	2.588,80
<i>Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici</i>	319,63	418,66	311,00	380,24
<i>Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1.592,20	2.937,44	1.425,42	2.907,50
<i>Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti</i>	3.114,62	3.588,77	2.635,44	4.036,76
<i>Computer, apparecchi elettronici e ottici</i>	1.865,67	1.102,53	1.680,48	1.080,29
<i>Apparecchi elettrici</i>	1.170,69	1.431,38	1.204,07	1.524,41
<i>Macchinari ed apparecchi n.c.a.</i>	3.097,18	7.738,80	3.015,17	8.389,78
<i>Mezzi di trasporto</i>	6.186,57	8.373,94	5.401,13	8.231,80
<i>Prodotti delle altre attività manifatturiere</i>	1.177,13	1.587,13	1.120,99	1.596,24
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,02	0,00	0,01	0,00
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	288,71	185,44	347,06	164,75
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	56,21	181,19	48,76	161,67
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	0,68	1,10	0,54	0,66
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	13,27	10,73	14,77	19,19
Prodotti delle altre attività di servizi	0,01	0,00	0,00	0,01
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	10,58	14,41	26,52	25,71
Totale	29.062,30	38.557,08	26.762,22	39.873,51

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

Esportazioni piemontesi per prodotti (variazione % 2012/2011)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

LE ESPORTAZIONI MANIFATTURIERE PER CONTENUTO TECNOLOGICO

L'analisi delle vendite all'estero dei prodotti manifatturieri piemontesi secondo il loro contenuto tecnologico è necessaria sia perché i prodotti delle attività manifatturiere assorbono il 98,0% delle esportazioni complessive regionali, sia perché la tecnologia è un imprescindibile fattore competitivo per operare nell'attuale contesto di mercato. Nel dettaglio, si è scelto di effettuare, da un lato, un'analisi di tipo statico, ovvero di fotografare la struttura dell'export manifatturiero nel 2002 e nel 2012 per individuare quali industrie a contenuto tecnologico caratterizzino l'export manifatturiero piemontese; dall'altro, è stata effettuata un'analisi dinamica per poter cogliere il contributo di ciascuna industria alla crescita/diminuzione delle esportazioni negli ultimi dieci anni.

L'analisi condotta in questo paragrafo utilizza la classificazione delle industrie manifatturiere per contenuto tecnologico individuata dall'OECD "Science, Technology and Industry Scoreboard", adattandola alla classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Le industrie a contenuto tecnologico si suddividono in:

- industrie ad alta tecnologia: aeromobili e veicoli spaziali e relativi dispositivi, prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici, computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione;
- industrie a medio-alta tecnologia: prodotti chimici, apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a., autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, locomotive e materiale rotabile ferroviario, mezzi di trasporto n.c.a.;
- industrie a medio-bassa tecnologia: coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, prodotti della metallurgia, prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature, navi e imbarcazioni;
- industrie a bassa tecnologia: prodotti alimentari, bevande, tabacco, prodotti tessili, articoli di abbigliamento, articoli in pelle e simili, legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), articoli in paglia e materiali da intreccio, carta e prodotti di carta, prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati, mobili, prodotti manifatturieri non compresi altrove.

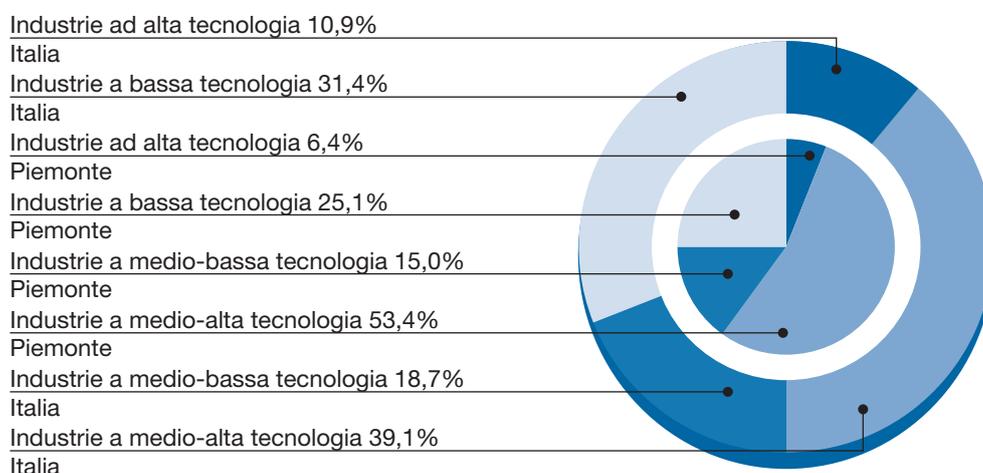
Dall'analisi della struttura delle esportazioni manifatturiere in base al contenuto tecnologico condotta con riferimento agli anni 2002 e 2012, si osserva come le merci che il Piemonte esportava e vende tuttora all'estero siano soprattutto quelle delle industrie a medio-alta tecnologia che assorbono, nel 2012, il 50,1% delle esportazioni manifatturiere totali, per un valore pari, in valori assoluti, a 19.568,5 milioni di euro. Seguono le vendite all'estero dei prodotti delle industrie a bassa tecnologia che, nel 2012, raggiungono un valore di quasi 9.337 milioni di euro (il 23,9% del totale manifatturiero) e delle industrie a medio-bassa tecnologia, per un valore di 7.591,4 milioni di euro (il 19,4%). Soltanto il 6,6% delle esportazioni piemontesi manifatturiere è costituito dai prodotti delle industrie ad alto contenuto tecnologico (per un valore che, nel 2012, ammonta a 2.582,3 milioni di euro). Anche se la composizione dell'export manifatturiero regionale risulta sostanzialmente invariata tra il 2002 e il 2012, si nota come l'incidenza di ciascun comparto si sia modificata: in particolare, a fronte dell'aumento del peso dei beni delle industrie a medio-bassa tecnologia e di quello (seppure lieve) dei prodotti delle imprese ad alta tecnologia, si assiste alla diminuzione della quota detenuta dalle industrie a medio-alta e a bassa tecnologia, ovvero dei due comparti che, da soli, assorbono oltre i due terzi delle vendite all'estero del manifatturiero.

Osservando la distribuzione delle esportazioni manifatturiere nazionali per contenuto tecnologico si rileva, nel complesso, una struttura simile a quella piemontese, ad eccezione di una maggiore e una minore incidenza detenuta, rispettivamente, dalle vendite oltreconfine dei prodotti delle industrie ad alta tecnologia e di quelle a medio-alta tecnologia.

Il confronto con le regioni competitor (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, prime tre regioni esportatrici) rileva il primato della Lombardia per le esportazioni manifatturiere ad alto contenuto tecnologico e quelle a medio-bassa tecnologia. Per quanto riguarda, invece, le industrie a medio-alta tecnologia e a bassa tecnologia primeggiano rispettivamente l'Emilia Romagna e il Veneto.

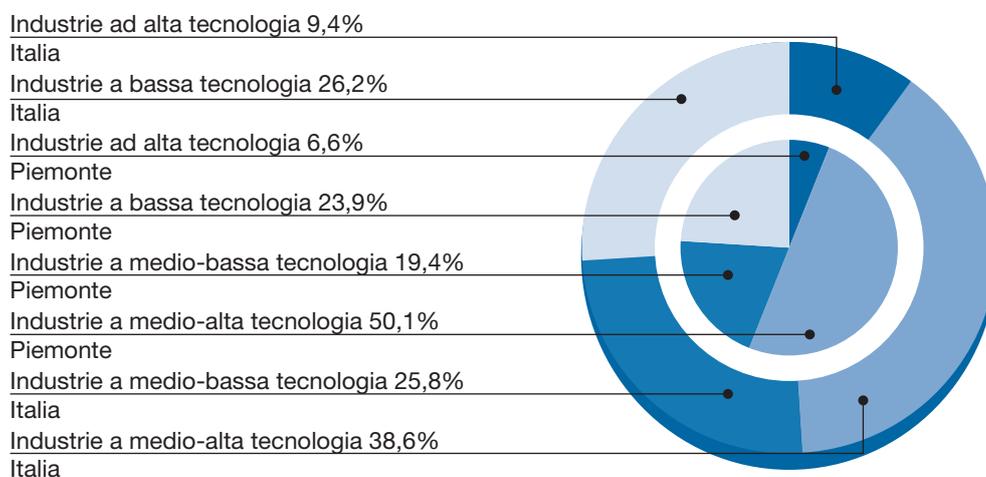
Dall'analisi di destinazione delle esportazioni manifatturiere piemontesi per contenuto tecnologico si rileva come, per ogni comparto, i principali partner commerciali siano quelli comunitari. I Paesi extra-Ue 27 importano, in termini relativi, soprattutto prodotti ad alta e bassa tecnologia che possono contribuire a colmare il gap tecnologico delle proprie produzioni e soddisfare i bisogni di una nuova classe media emergente.

Composizione delle esportazioni manifatturiere per contenuto tecnologico Anno 2002



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

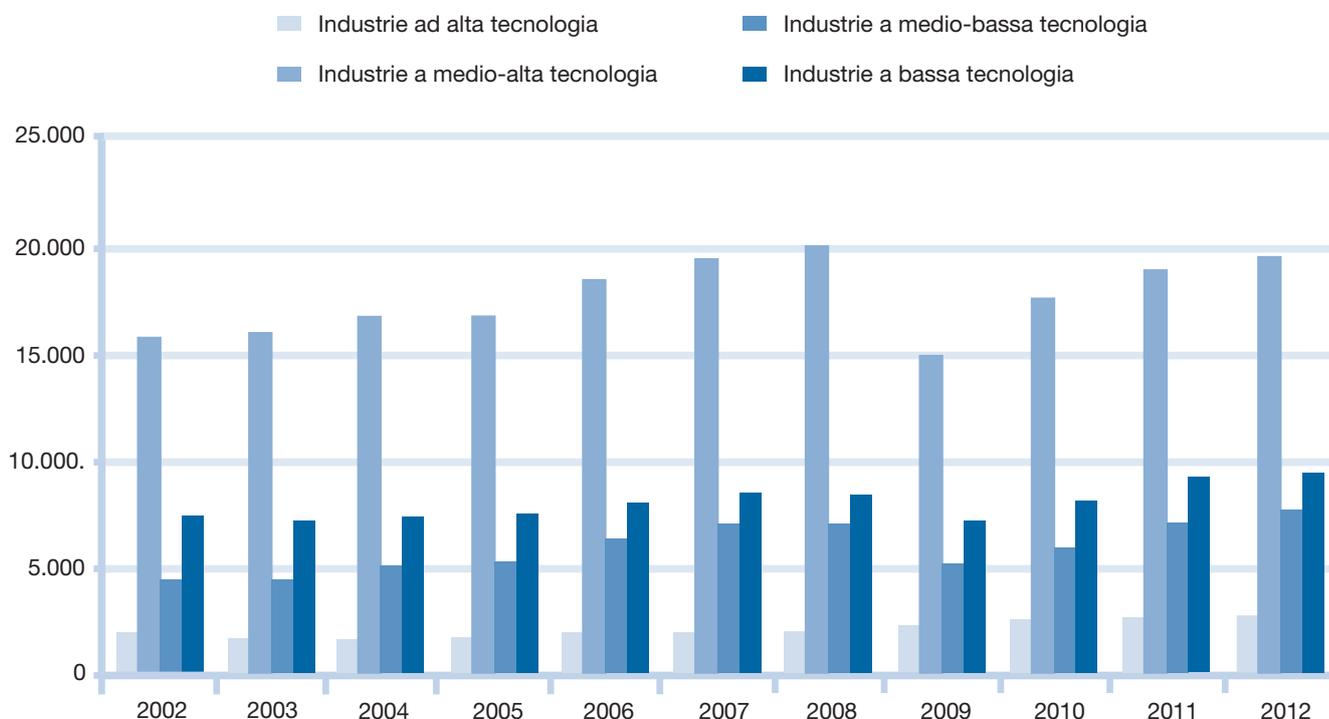
Composizione delle esportazioni manifatturiere per contenuto tecnologico Anno 2012



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

Per quanto riguarda, infine, la dinamica degli ultimi dieci anni, si osservano andamenti differenziati a seconda del comparto considerato. Le vendite all'estero del manifatturiero piemontese ad alto contenuto tecnologico si sono caratterizzate per un trend non lineare: ad una prima fase di contrazione (anni 2003-2004) ha fatto seguito un'espansione (particolarmente sostenuta nel 2006) ininterrotta, tranne negli anni 2007 e 2012. Considerando la crescita media annua tra il 2002 e il 2012, l'export manifatturiero ad alto contenuto tecnologico ha realizzato una crescita lievemente inferiore (+3,3%) rispetto a quella delle esportazioni manifatturiere totali (+3,5%). Le vendite oltre confine dei prodotti a medio-alta e medio-bassa tecnologia si sono contraddistinte per un trend di espansione continua ad eccezione del 2009 (quando hanno subito contrazioni pari, rispettivamente a -25,8% e -25,4%). Se si effettua l'analisi dell'andamento di ciascun comparto in termini di crescita media annua, si osserva come sia risultata più sostenuta quella concretizzata dall'export manifatturiero a medio-basso contenuto di tecnologia (+5,7%), mentre quella realizzata dall'export delle industrie a medio-alta tecnologia (+2,3%) si colloca sotto la media complessiva. L'export delle industrie a bassa tecnologia mostra una dinamica simile a quella osservata per i prodotti ad alta tecnologia, ma con una crescita media annua meno brillante (+2,5%).

Esportazioni piemontesi del settore manifatturiero per contenuto tecnologico anni 2002-2012 (valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

IL BENCHMARKING CON LE REGIONI ITALIANE COMPETITOR

Per rendere più esaustiva l'analisi della performance esportativa del Piemonte è stata fatta un'operazione di confronto con le principali regioni italiane con cui compete il nostro territorio (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) attraverso lo studio dei principali indicatori del commercio internazionale di beni, ovvero la propensione all'export e all'import, il grado di apertura internazionale e il tasso di copertura conseguiti dalle regioni nel 2012.

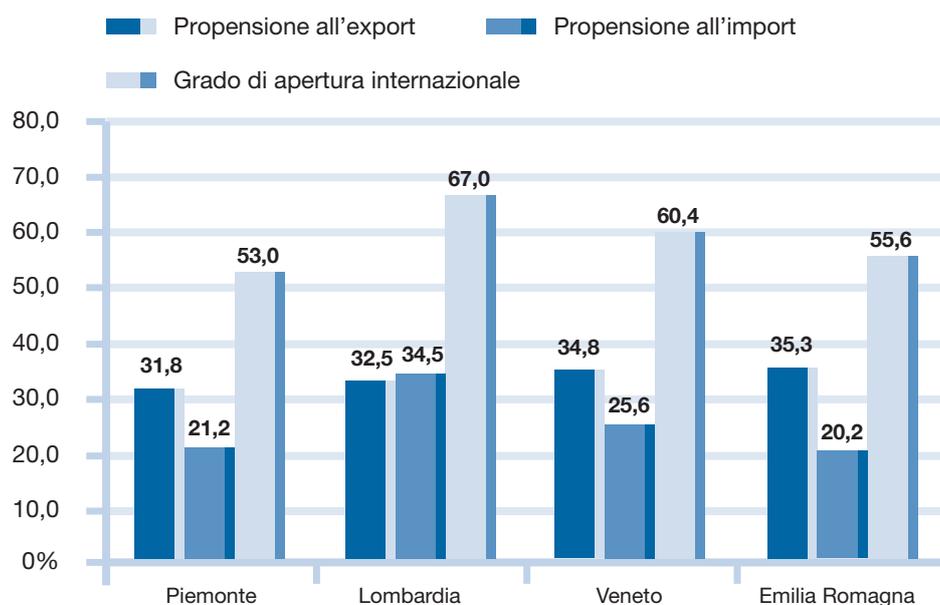
La propensione all'export è definita come rapporto in percentuale tra le esportazioni di merci e il Pil. Nel 2012, le vendite all'estero rappresentano il 31,8% del Pil piemontese (contro una media italiana del 24,6%) mentre le altre regioni competitor mostrano una capacità di esportare superiore: 32,5% per la Lombardia, 35,3% per l'Emilia Romagna e 34,8% per il Veneto.

Sul fronte della propensione all'import, calcolata come rapporto in percentuale tra le importazioni di merci e il Pil, nel 2012 il Piemonte (con il 21,2%) e l'Emilia Romagna (con il 20,2%) mostrano il minor grado di dipendenza dalle importazioni estere. L'incidenza delle importazioni risulta sensibilmente più elevata per il Veneto (valore dell'indicatore pari al 25,6%) e la Lombardia (con il 34,5%). Il valore medio nazionale si attesta, invece, al 22,4%.

Quanto al grado di apertura internazionale, definito dal rapporto tra la somma delle importazioni ed esportazioni di merci e il Pil (espresso in percentuale), questa risulta sensibilmente più elevata per la Lombardia (67,0%) e per il Veneto (60,4%). L'incidenza degli scambi internazionali di merci sul Pil appare comunque significativa anche per l'Emilia Romagna (55,6%) e per il Piemonte (il 53,0% del Pil). In tutti i casi, il grado di apertura internazionale è più elevato rispetto a quello medio italiano (46,9%).

Il tasso di copertura, ovvero il rapporto in percentuale tra esportazioni e importazioni, risulta maggiore di 100 quando il saldo tra export e import in valori monetari è positivo. L'Emilia Romagna (con il 174,6%), il Piemonte (149,5%) e il Veneto (136,1%) presentano valori positivi, denotando, quindi, una bilancia commerciale in attivo. Al contrario, la bilancia commerciale della Lombardia risulta negativa (94,1%).

Indicatori del commercio internazionale di merci nelle principali regioni italiane Anno 2012 (dati in %)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat, Prometeia

IL BENCHMARKING CON LE REGIONI EUROPEE COMPETITOR

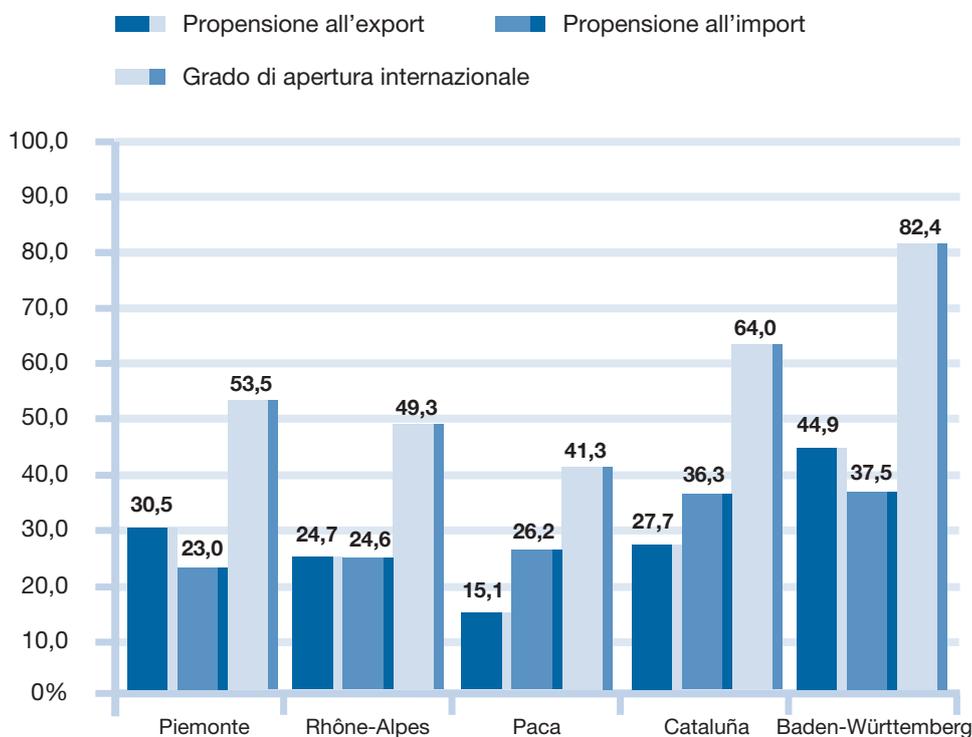
L'analisi dell'internazionalizzazione del Piemonte non può prescindere dal confronto con i principali competitor internazionali, ovvero le due regioni francesi del Rhône-Alpes e del Paca (Provence-Alpes-Côte d'Azur), la regione spagnola della Cataluña e la regione tedesca del Baden-Württemberg, territori le cui caratteristiche strutturali sono simili a quelle del Piemonte.

Anche in questo caso, l'analisi è stata condotta tramite gli indicatori della propensione al commercio internazionale di merci utilizzati per il benchmarking con le principali regioni italiane. Si rileva, tuttavia, che il confronto è stato effettuato per il 2011, ultimo anno per il quale si dispone dei dati aggiornati riferiti alle variabili considerate per tutte le regioni considerate.

Per quanto riguarda la propensione all'export il Piemonte, con un valore dell'indice pari al 30,5%, risulta secondo solo alla regione tedesca del Baden-Württemberg, dove le vendite all'estero rappresentano quasi il 45% del Pil regionale. L'indicatore mostra un valore del 27,7% per la Cataluña e del 24,7% per il Rhône-Alpes, mentre la propensione all'export del Paca risulta sensibilmente inferiore (15,1%).

La propensione all'import del Piemonte, dove la quota delle importazioni sul Pil ha raggiunto il 23,0% nel 2011, risulta inferiore rispetto a quella di tutte le regioni europee competitor.

Indicatori del commercio internazionale di merci nelle principali regioni europee Anno 2011 (dati in %)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat, Prometeia, INSEE, Institut d'Estadística de Catalunya, Contabilidad Regional de España, Statistisches Landesamt Baden-Württemberg

Le regioni francesi mostrano valori dell'indicatore compresi tra il 24,6% del Rhône-Alpes e il 26,2% del Paca, mentre la propensione all'import della Cataluña e del Baden-Württemberg risulta più elevata (rispettivamente il 36,3% e il 37,5% del Pil di ciascuna).

L'incidenza degli scambi internazionali di merci, che definiscono il grado di apertura internazionale di una regione, è significativamente elevata per il Baden-Württemberg (valore dell'indice pari a 82,4%); seguono, a distanza, la Cataluña e il Piemonte, i cui valori dell'indicatore nel 2011 si sono attestati rispettivamente al 64,0% e al 53,5%. Il grado di apertura internazionale risulta inferiore per le regioni francesi, collocandosi sul 49,3% per il Rhône-Alpes e sul 41,3% per il Paca.

Per quanto riguarda, infine, il tasso di copertura, il valore dell'indicatore segnala il primato del Piemonte rispetto a tutte le altre regioni. In particolare, nel 2011, soltanto il Piemonte (con un valore dell'indice pari al 132,7%) il Baden-Württemberg (119,9%) e il Rhône-Alpes (100,4%) presentano una bilancia commerciale in attivo.

Al contrario, la Cataluña (valore dell'indice pari al 76,1%) e il Paca (57,4%) si contraddistinguono per una bilancia commerciale squilibrata.

Le esportazioni piemontesi nei primi nove mesi del 2013

Nei primi 9 mesi del 2013 il valore delle esportazioni piemontesi ha raggiunto i 30,4 miliardi di euro, registrando un aumento del 2,9% rispetto allo stesso periodo del 2012. La dinamica realizzata dall'export regionale è in controtendenza rispetto al dato medio nazionale, che risulta in calo dello 0,3% rispetto al periodo gennaio-settembre 2012. Valutando le singole variazioni trimestrali, si rileva come alla crescita dello 0,7% del I trimestre 2013 abbiano fatto seguito incrementi tendenziali più sostenuti nel II e nel III trimestre 2013 (pari, rispettivamente, a +2,2% e +5,8%).

La performance negativa delle esportazioni nazionali nei primi nove mesi dell'anno è scaturita dalla flessione delle vendite all'estero registrata dall'Italia insulare (-14,3%) e meridionale (-6,1%). Positivi, invece, i risultati concretizzati dalle altre aree territoriali: alla crescita del +1,8% realizzata dall'Italia nord-orientale si è associata, infatti, quello - seppur lieve - delle regioni nord-occidentali (+0,3%) e dell'Italia centrale (+0,2%).

Tra le principali regioni esportatrici, il Piemonte ha realizzato la performance migliore: il valore delle esportazioni della Lombardia è risultato sostanzialmente stabile (-0,1%), mentre il Veneto e l'Emilia Romagna hanno entrambe registrato un +2,0% rispetto al periodo gennaio-settembre 2012.

La crescita delle esportazioni piemontesi non ha coinvolto tutti i principali comparti.

Il settore dei mezzi di trasporto, che genera il 22,7% dell'export complessivo, ha realizzato l'incremento più marcato (+12,4%), dinamica che scaturisce dall'aumento delle esportazioni sia dei componenti autoveicolari che degli autoveicoli.

È risultata negativa, invece, la variazione tendenziale delle vendite all'estero della meccanica che, con una quota del 19,8% sul totale regionale, ha subito una contrazione del 3,8% rispetto allo stesso periodo del 2012. Negativa anche la performance delle esportazioni di metalli e prodotti in metallo (-10,0%), mentre quelle concretizzate dai prodotti alimentari e dal tessile-abbigliamento risultano positive (rispettivamente +6,0% e +3,5%).

Quanto ai mercati di sbocco delle merci piemontesi, il bacino dell'Ue 28⁽²⁾ ha attratto il 57,5% delle esportazioni regionali, contro il 42,5% dei mercati situati al di fuori dell'area comunitaria. La dinamica è risultata positiva per le esportazioni dirette ai partner extra-Ue 28 (+8,9%), e negativa per quelle destinate ai Paesi comunitari (-1,2%): i dati evidenziano, quindi, come la crisi recessiva dell'area euro stia ancora manifestando i suoi effetti negativi sugli scambi intra-regionali dell'Unione Europea considerata nel suo complesso.

⁽²⁾ A partire dal 1° luglio 2013 la Croazia è entrata a far parte dell'Unione Europea

OPERATORI COMMERCIALI ALL'ESPORTAZIONE

Nel 2012 la presenza commerciale italiana all'estero è risultata in aumento per il terzo anno consecutivo, sebbene ad un ritmo meno sostenuto rispetto al biennio precedente: sono, infatti, 207.920 gli operatori con l'estero⁽³⁾, in aumento dello 0,3% rispetto al 2011. Sono stati così superati i valori del 2008, quando il numero degli operatori era pari a 205.643: il nostro Paese mostra, quindi, una certa capacità di mantenere il presidio sui mercati esteri. Anche il valore delle vendite all'estero (in termini nominali e classi costanti di valore) si è incrementato rispetto al 2011, giungendo a quota 381,0 miliardi di euro, per una crescita del 3,4% rispetto all'anno precedente. Il valore esportato appare, quindi, decisamente superiore a quello pre-crisi (364,3 miliardi di euro).

L'incremento della presenza commerciale italiana all'estero e del valore esportato non ha interessato, tuttavia, tutte le classi di fatturato. Gli operatori alle esportazioni di maggiore dimensione (oltre 50 milioni di euro) hanno aumentato la loro presenza di 56 unità rispetto al 2011 (per un totale di 1.098 operatori), e realizzato vendite per circa 199 miliardi di euro, sette punti percentuale in più rispetto al 2011. Anche se rappresentano solo lo 0,5% degli operatori totali, essi generano il 52,2% delle esportazioni complessive. Gli operatori all'export della classe di fatturato 2,5-5 milioni di euro, pur avendo subito una lieve diminuzione della loro presenza sui mercati esteri (-6 unità rispetto al 2011, quando erano 6.283), hanno incrementato il valore delle vendite dello 0,1%. Gli operatori della classe di fatturato 15-50 milioni di euro hanno, invece, subito una diminuzione sia della loro presenza all'estero (scendendo dalle 2.731 unità del 2011 alle 2.702 del 2012) che delle esportazioni, pari nel 2012 a quasi 71 milioni di euro (-1,2% rispetto al 2011).

I macchinari e apparecchi e la metallurgia, rispettivamente con 44.233 e 32.907 unità, sono i settori merceologici che vantano la più elevata numerosità di operatori all'export. Gli altri comparti in cui la presenza di operatori all'estero risulta significativa (oltre le 30mila unità) sono gli articoli in gomma e delle materie plastiche, gli altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e i prodotti tessili e dell'abbigliamento.

Tra le aree geografiche di destinazione delle merci, si segnala il primato dell'Unione Europea: nell'area si individuano, infatti, oltre 148mila operatori attivi all'esportazione, che realizzano quasi il 55% delle esportazioni totali (quota in ridimensionamento rispetto al 57,0% del 2011). Al secondo posto si collocano gli altri Paesi europei (oltre 85mila presenze, con un valore di export pari al 13,6% del totale), mentre al terzo si posizionano i Paesi dell'Asia orientale che, con oltre 40mila presenze, coprono il 7,8% dell'export complessivo. La presenza di operatori all'export risulta elevata anche in America settentrionale (oltre 38mila unità che generano il 7,6% dell'export totale) e in Medio Oriente (quasi 34mila presenze che realizzano il 4,7% delle vendite all'estero).

⁽³⁾ Si definisce "operatore economico del commercio con l'estero" un soggetto economico identificato sulla base della partita IVA che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato

L'analisi territoriale rivela come Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Piemonte siano, nel 2012, le regioni caratterizzate dalla maggiore numerosità di operatori attivi all'esportazione.

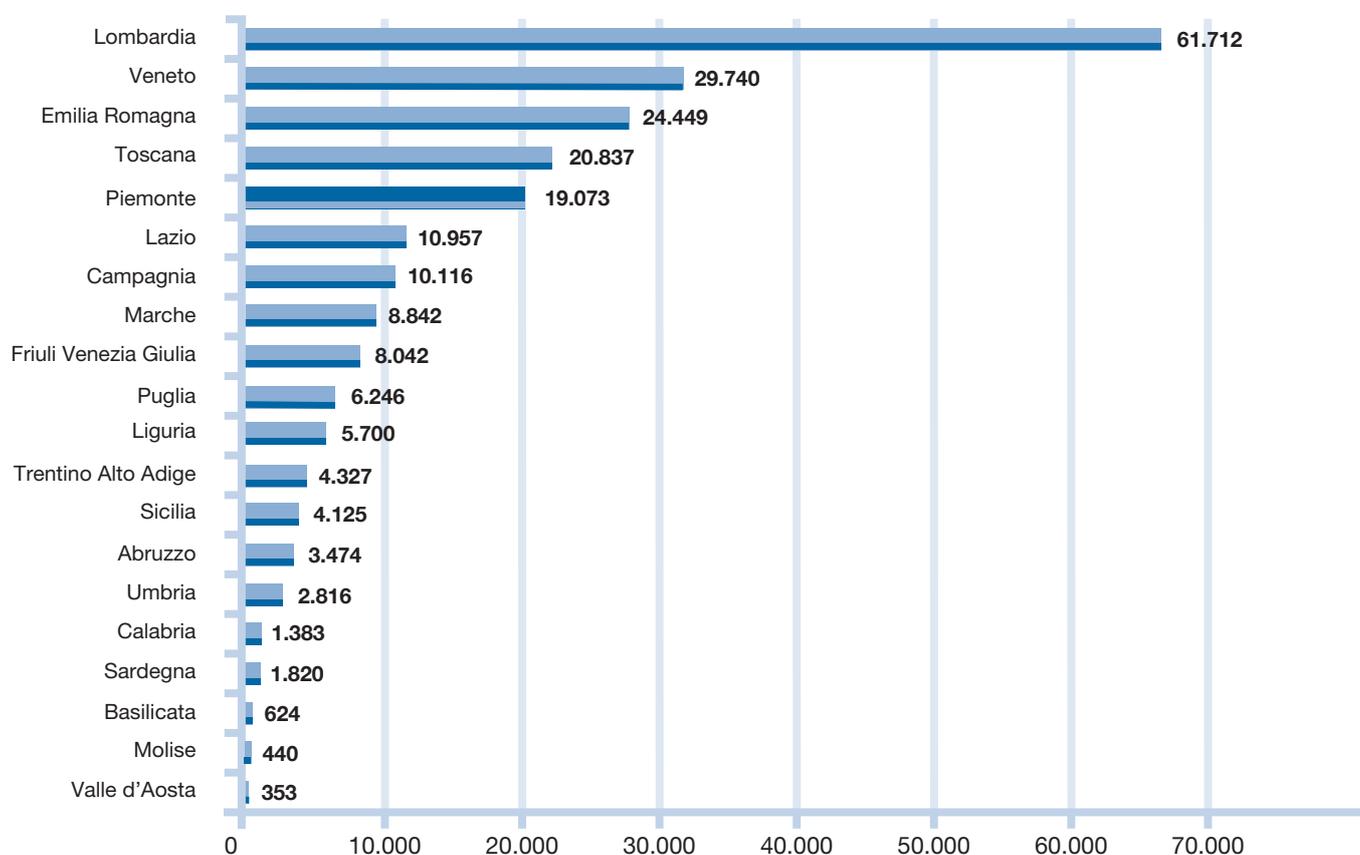
Passando al dettaglio regionale, si osserva come nel 2012 la presenza all'estero di operatori commerciali piemontesi, analogamente a quanto osservato a livello nazionale, sia cresciuta per il terzo anno consecutivo, sebbene ad un ritmo più moderato rispetto a quello del 2010 e del 2011 (+12,8% e +6,5%). Il numero di operatori piemontesi all'estero è pari a 19.073 unità, lo 0,5% in più rispetto al 2011; il dato risulta inferiore rispetto a quello rilevato nel 2003.

L'incremento della numerosità degli operatori piemontesi all'esportazione si associa all'aumento (+2,9%) del valore delle vendite realizzate all'estero tra il 2011 e il 2012 (variazione in linea con quella registrata dall'export complessivo regionale). Contrariamente a quanto osservato per la numerosità degli operatori, il valore delle vendite all'estero ha superato i valori che erano stati concretizzati negli anni pre-crisi.

Pur caratterizzandosi per la maggiore numerosità di operatori attivi all'export, il Piemonte e le regioni del nord Italia non presentano valori medi esportati significativamente elevati. Per contro, i valori più consistenti si riscontrano nelle regioni insulari, ovvero Sardegna (5,0 milioni di euro) e Sicilia (3,1 milioni di euro).

Tra le regioni con maggiore numerosità di operatori attivi all'export, il Piemonte risulta primo per valore medio esportato, con 2,1 milioni di euro, collocandosi invece terzo nella graduatoria generale.

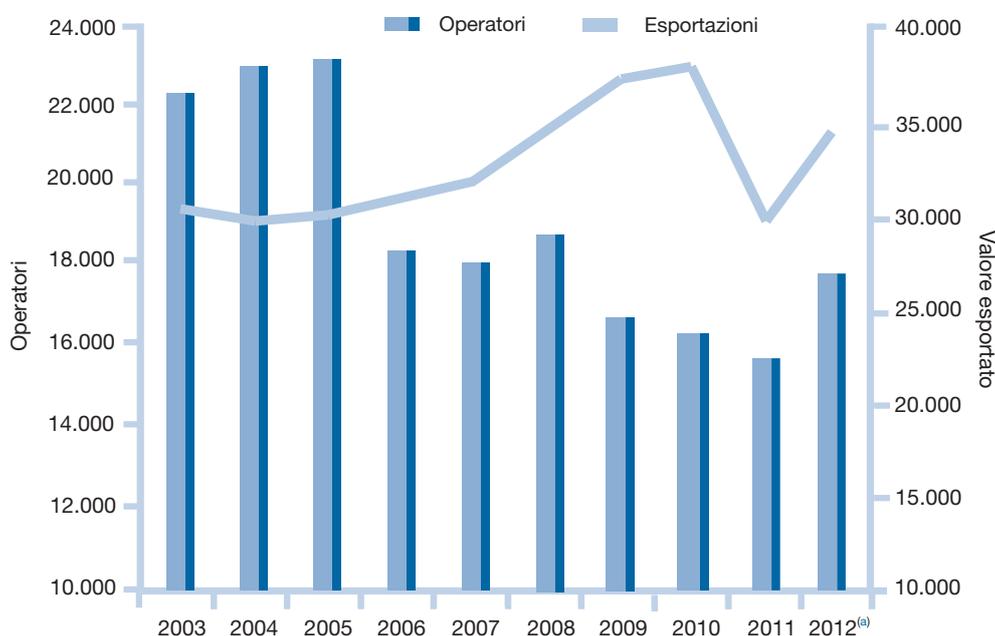
Operatori commerciali all'esportazione per regione di provenienza Anno 2012^(a)



^(a) dati provvisori

Fonte: Istat

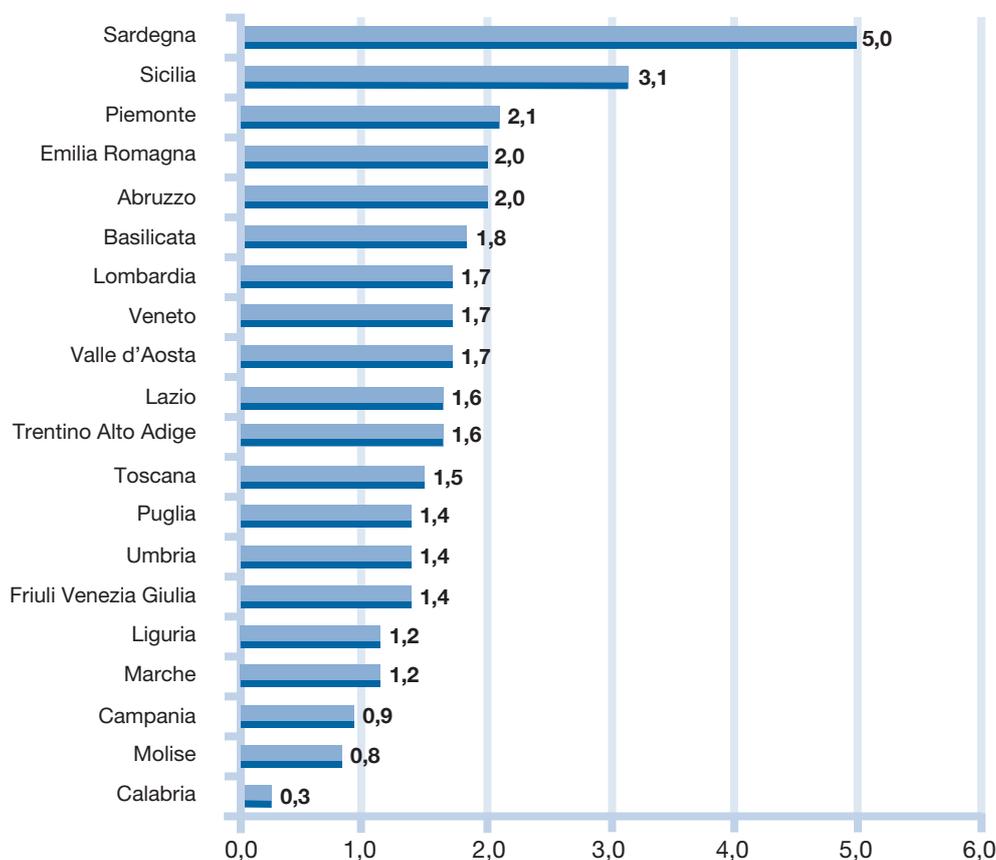
Operatori commerciali all'esportazione e valore esportato - Piemonte (valori delle esportazioni in milioni di euro)



^(a) dati provvisori

Fonte: Istat

Valore medio esportato per regione Anno 2012^(a) (dati in milioni di euro)



^(a) dati provvisori

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

3. L'IMPORT-EXPORT DI SERVIZI

Nel 2012, la decelerazione degli scambi internazionali ha riguardato anche i servizi commerciali: le esportazioni mondiali di servizi hanno raggiunto, infatti, il valore di 4.345 miliardi di dollari, realizzando un incremento (+2%) significativamente meno sostenuto rispetto a quello concretizzato nel 2011 (+11%). Il rallentamento è risultato, comunque, meno intenso rispetto a quello del commercio internazionale di merci, il cui valore, tra il 2011 e il 2012, è rimasto sostanzialmente stabile. La migliore performance dell'interscambio commerciale di servizi ha consentito, così, un incremento dell'incidenza di questa componente sul commercio mondiale, salita al 19,3% dal 18,6% del 2011.

La componente più dinamica si è rivelata quella dei flussi turistici che, nel 2012, hanno raggiunto un valore di 1.105 miliardi di dollari (il 25,4% delle esportazioni complessive di servizi commerciali). Inoltre, secondo la World Tourism Organization (UNWTO), nel 2012 gli arrivi internazionali di turisti hanno superato la soglia di 1 miliardo, per un aumento del 4% rispetto al 2011, espansione scaturita dall'incremento registrato dalle economie emergenti che, analogamente a quanto osservato per l'import-export di merci, hanno accresciuto il loro peso sui flussi turistici mondiali (46,8%).

I trasporti, con un valore di 885 miliardi di dollari, hanno registrato un aumento in linea con il dato medio, mentre gli "altri servizi commerciali" (il 54,1% delle esportazioni totali di servizi, per un valore pari, in termini assoluti, a 2.350 miliardi dollari) hanno registrato un aumento più contenuto (+1%). In particolare, l'incremento rilevato da questa categoria è scaturito dall'aumento del valore delle esportazioni dei servizi informatici (+6%), delle costruzioni (+3%), dei servizi culturali e ricreativi (+3%), dei servizi assicurativi e degli altri servizi alle imprese⁽¹⁾ (+2% per entrambe). Sono risultati, invece, in flessione le esportazioni di servizi d'intermediazione finanziaria (-4%), di comunicazione (-3%) e della categoria delle royalties e delle licenze (-2%).

Analizzando l'andamento degli scambi di servizi commerciali per aree e per Paesi, si osserva una contrazione a livello dei Paesi europei: il valore dell'export dei servizi dell'Europa è diminuito del 3% rispetto al 2011, a causa dell'instabilità finanziaria e della fase recessiva che ha colpito l'area nel 2012. Ciononostante, l'incidenza delle esportazioni di servizi commerciali dell'Europa sul totale mondiale continua ad attestarsi su livelli elevati (46,6%, contro il 47,6% del 2011), consentendo all'area stessa di confermare il proprio ruolo di primo esportatore di servizi commerciali. La preminenza dell'Europa risulta consolidata anche sul fronte delle importazioni di servizi commerciali, sebbene con un lieve ridimensionamento della quota mondiale, passata dal 42,2% del 2011 al 40,9% del 2012.

La dinamica negativa realizzata dall'Europa è il risultato della flessione degli scambi di servizi registrata dai Paesi dell'Ue 27 (-3%) e, in particolare da Francia (-7%) e Regno Unito (-4%), rispettivamente terzo e primo Paese nella classifica dei Paesi comunitari esportatori di servizi. Negativa anche la variazione registrata dalla Germania (-2%) e dall'Italia (-1%), il cui export di servizi commerciali si attesta a 104 miliardi di dollari nel 2012.

Per una corretta interpretazione dei dati, occorre considerare che, in confronto alle altre regioni, l'Europa risulta estremamente frammentata al suo interno, essendo costituita da un numero elevato di nazioni, mentre gli altri continenti, come ad esempio quello americano, sono caratterizzati da Stati con un'elevata estensione territoriale. L'elevata numerosità degli attori presenti in Europa rende del tutto naturale, quindi, il fatto che si registri un maggiore interscambio (numero di transazioni effettuate) di servizi commerciali. Inoltre, si rileva come, nonostante la dinamica negativa registrata sia dal valore dell'export che da quello delle import di servizi, l'Europa si confermi la prima area esportatrice netta a livello mondiale, seguita a distanza dal Nord America, mentre tutte le altre aree risultano importatrici nette.

⁽¹⁾ Nella categoria degli "altri servizi alle imprese" rientrano i servizi legati al commercio, i servizi di noleggio e una miscelanea di altri servizi tecnici e professionali (servizi legali, di contabilità, di consulenza gestionale, di pubblicità e ricerche di mercato)

Interscambio mondiale di servizi commerciali per macro regioni

	Esportazioni			Importazioni		
	valore 2012 ^(a)	quota 2012	variazione 2012/2011	valore 2012 ^(a)	quota 2012	variazione 2012/2011
Mondo	4.345	100,0%	2%	4.105	100,0%	2%
America del Nord	709	16,3%	4%	537	13,1%	2%
Stati Uniti	614	14,1%	4%	406	9,9%	3%
America centrale e meridionale	136	3,1%	6%	178	4,3%	9%
Europa	2.024	46,6%	-3%	1.680	40,9%	-3%
UE 27	1.819	41,9%	-3%	1.553	37,8%	-4%
Germania	255	5,9%	-2%	285	6,9%	-3%
Francia	208	4,8%	-7%	171	4,2%	-10%
Regno Unito	278	6,4%	-4%	176	4,3%	1%
Italia	104	2,4%	-1%	105	2,6%	-8%
Spagna	140	3,2%	-1%	90	2,2%	-5%
CSI	105	2,4%	10%	151	3,7%	17%
Africa	90	2,1%	5%	162	3,9%	3%
Medio Oriente	125	2,9%	9%	222	5,4%	2%
Asia	1.159	26,7%	6%	1.175	28,6%	8%
Giappone	140	3,2%	-2%	174	4,2%	5%
Cina ^(b)	190	4,4%	4%	281	6,8%	19%
India	148	3,4%	8%	125	3,0%	1%

^(a) dati in miliardi di dollari

^(b) stime preliminari

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati WTO e UNCTAD Secretariats

Le altre principali aree mondiali si sono contraddistinte per una performance positiva; rispetto all'anno precedente, tuttavia, si rileva un rallentamento del ritmo di espansione delle esportazioni di servizi commerciali, sebbene con intensità differenti. La Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), il Medio Oriente, l'Asia e l'aggregato costituito da Sudamerica e America Centrale, con dei tassi di crescita pari, rispettivamente, a +10%, +9% e +6%, hanno registrato la dinamica più brillante. Il valore dell'export di servizi dell'Africa e del Nord America ha registrato, invece, un aumento più contenuto (+5% e +4%), seppure ad un tasso superiore rispetto alla media mondiale.

Nel dettaglio, il continente asiatico, con un valore complessivo di 1.159 miliardi di dollari, si conferma la seconda area per rilevanza rivestita sulle esportazioni mondiali di servizi, raggiungendo nel 2012 una quota pari al 26,7% (era il 26,1% nel 2011). Al suo interno, la Cina, grazie ad una crescita del 4%, continua a detenere il peso maggiore e a consolidare, con una quota pari al 4,4% del totale mondiale, il suo ruolo nella produzione e vendita di servizi commerciali (anche d'intermediazione finanziaria).

Al secondo posto troviamo l'India, che vende servizi per 148 miliardi di dollari (in crescita dell'8% rispetto al 2011), seguita dal Giappone (140 miliardi di dollari, in flessione di due punti percentuale rispetto all'anno precedente, nonostante la buona performance registrata dai servizi di intermediazione finanziaria).

Anche sul fronte degli acquisti di servizi, l'Asia consolida la seconda posizione a livello mondiale, raggiungendo nel 2012 una quota complessiva del 28,6% per 1.175 miliardi di dollari; è ancora una volta la Cina, al primo posto della classifica dei Paesi asiatici, a rilevare la variazione più significativa, con un incremento del 19% rispetto al 2011.

Il Nord America si conferma la terza area sia per quanto concerne il peso detenuto sulle esportazioni mondiali di servizi (con una quota pari al 16,3%) che per quello rivestito sulle importazioni (13,1%), pur registrando una crescita del valore di entrambe le variabili significativamente inferiore rispetto a quella realizzata negli anni precedenti.

La Comunità degli Stati Indipendenti e il Medio Oriente, con valori pari, rispettivamente, a 105 miliardi di dollari e 125 miliardi di dollari, hanno raggiunto una quota del 2,4% e del 2,9% sul totale mondiale (in aumento rispettivamente di 7 e 2 decimi di punto percentuale rispetto al 2011).

Rispetto al 2011, non si evidenziano mutamenti significativi nella graduatoria mondiale dei Paesi esportatori di servizi commerciali: gli Stati Uniti, per il quinto anno consecutivo, si confermano in prima posizione, per un valore di 614 miliardi di dollari corrispondente ad una quota del 14,4%, in aumento rispetto a quella registrata nel 2011 (13,8%). Seguono la Gran Bretagna e la Germania, con valori inferiori alla metà di quelli statunitensi (rispettivamente, 278 e 255 miliardi di dollari, ovvero un'incidenza del 6,4% e del 5,9% sul totale mondiale, quota in ridimensionamento di 2 decimi di punto percentuale in entrambi i casi). La Francia e la Cina si collocano, con quote rispettivamente pari al 4,8% e al 4,4%, in quarta e in quinta posizione. Si rileva come, rispetto all'anno precedente, il sorpasso della Francia rispetto alla Cina sia stato provocato da una modifica metodologica nella rilevazione dei flussi di servizi commerciali introdotta nel Paese piuttosto che da una performance particolarmente brillante, che è risultata, invece, negativa (-7%). In sesta posizione si colloca l'India che, grazie ad un incremento dell'8% del valore delle vendite rispetto al 2011 ha raggiunto una quota del 3,4%, superando il Giappone e la Spagna. Seguono Singapore, Paesi Bassi, Hong Kong e Irlanda, mentre l'Italia, per un valore delle vendite di servizi di 104 miliardi di dollari, si trova in quattordicesima posizione, perdendo una posizione rispetto all'anno precedente.

La presenza delle grandi potenze asiatiche (Cina, Giappone e India) tra i primi dieci esportatori mondiali è confermata anche nella graduatoria dei primi venti importatori mondiali di servizi commerciali: infatti, nel 2012, la Cina si colloca in terza posizione, seguita dal Giappone al quinto posto e dall'India in settima posizione. L'aumento del valore degli acquisti di servizi commerciali di questi Paesi è risultato, inoltre, tra i più dinamici a livello mondiale, confermando la crescente importanza dei grandi Paesi asiatici nell'interscambio commerciale anche dei servizi.

Il fenomeno della ricomposizione della geografia economica degli scambi internazionali riguarda sempre di più, pertanto, anche la componente dei servizi. Si rileva, peraltro, che l'effettivo valore dell'interscambio dei servizi risulta sottostimato: infatti, attraverso la crescente frammentazione della produzione e il peso crescente di beni intermedi sul commercio internazionale, diviene sempre più rilevante l'apporto di questi ultimi - e dei servizi in essi incorporati - alla formazione del valore aggiunto delle filiere produttive. L'analisi della frammentazione della produzione internazionale dovrebbe, quindi, essere effettuata misurando il valore aggiunto derivante tanto dai beni intermedi quanto dai servizi incorporati nei vari flussi scambiati.

Passando al dettaglio nazionale, dai dati forniti dalla Banca d'Italia si osserva come nel 2012 le esportazioni italiane di servizi (comprensive dei trasporti e degli altri dati non ripartibili) ammontino

I primi venti esportatori mondiali di servizi commerciali

Graduatoria 2012	Paesi	Valore 2012 ^(a)	Quote % 2012	Variazione % 2012/2011
1	Stati Uniti	614	14,1%	4%
2	Regno Unito	278	6,4%	-4%
3	Germania	255	5,9%	-2%
4	Francia	208	4,8%	-7%
5	Cina (a)	190	4,4%	5%
6	India	148	3,4%	8%
7	Giappone	140	3,2%	-2%
8	Spagna	140	3,2%	-1%
9	Singapore	133	3,1%	3%
10	Paesi Bassi	126	2,9%	-7%
11	Hong Kong	126	2,9%	7%
12	Irlanda	115	2,6%	2%
13	Corea del Sud	109	2,5%	16%
14	Italia	104	2,4%	-1%
15	Belgio	94	2,2%	0%
16	Svizzera	88	2,0%	-7%
17	Canada	78	1,8%	-1%
18	Svezia	76	1,7%	2%
19	Lussemburgo	70	1,6%	0%
20	Danimarca	65	1,5%	-2%
	Totale 20 esportatori	3.157	72,7%	14%
	Mondo	4.345	100,0%	11%

^(a) dati in miliardi di dollari

Fonte: elaborazioni ICE su dati WTO e UNCTAD Secretariats

a 81,8 miliardi di euro, mentre il valore delle importazioni ha raggiunto 82,6 miliardi di euro (-1,3% rispetto al 2011). Il saldo risulta pertanto negativo per quasi 750 milioni di euro, in deciso miglioramento rispetto al 2011 (quando era pari a -7 miliardi di euro), grazie all'incremento dell'export del 6,7%. Questo valore si differenzia rispetto a quello calcolato in miliardi di dollari dalla World Trade Organization a causa dell'effetto del cambio: nel 2012 il dollaro si è mediamente apprezzato di circa il 4% rispetto alle valute principali e, conseguentemente, il valore dei flussi commerciali non denominati in dollari risulta sottostimato. Considerando le transazioni di servizi al netto dei dati non ripartibili (tra cui i trasporti⁽²⁾), per i quali non sono disponibili i dati a livello regionale, il saldo export-import di servizi risulterebbe positivo per un importo superiore ai 7 miliardi di euro. Negli ultimi tre anni l'andamento delle esportazioni italiane di servizi è risultato sempre positivo, performance che ha consentito di registrare un graduale miglioramento del saldo della bilancia commerciale. Nel 2012 si rileva, inoltre, una contrazione degli acquisti di servizi dall'estero rispetto al 2011, quando avevano raggiunto quota 83,7 miliardi di euro. Le vendite di servizi italiane sono indirizzate principalmente verso i Paesi europei (il 66,8%), mentre il continente americano e quello asiatico pesano, rispettivamente, il 14,9% e l'8,4%.

⁽²⁾ Per i trasporti la rilevazione è effettuata solo in base al Paese di residenza/sede della controparte

Quanto alla dinamica manifestata dalle esportazioni di servizi verso queste aree, si evidenzia un incremento significativo dell'export verso l'Asia (+20,1%) e l'America (+11,6%). È invece inferiore al dato medio la variazione dell'export verso l'Europa (+4,7%), risultato di una lieve crescita sui mercati dell'Ue 27 (+0,6%) contrapposta ad un incremento superiore alle due cifre percentuale rilevato per l'insieme dei Paesi extracomunitari (+21,6%). All'interno dell'Ue 27, contrariamente a quanto registrato dalle esportazioni italiane di merci, sono aumentate le vendite verso i Paesi core dell'area stessa, ovvero la Germania (+2,7%), la Gran Bretagna (+9,1%) e la Francia (+6,2%), rispettivamente primo, quarto e quinto partner commerciale di servizi dell'Italia. Al contrario, le esportazioni dirette verso i Paesi periferici dell'Ue 27 hanno registrato delle flessioni. Tra i Paesi europei extracomunitari, si segnala la performance brillante delle vendite di servizi verso la Svizzera (+20,6%), terzo partner commerciale di servizi dell'Italia, e verso la Russia (+32,7%). L'aumento registrato dalle esportazioni di servizi verso l'Asia è imputabile alla Cina (+34,7%) e a Hong Kong (+30,2%), mentre risultano in contrazione le vendite verso il Giappone (-12,8%).

Quanto al continente americano, si segnala la buona performance dell'export verso gli Stati Uniti (+12,1%, secondo Paese per importanza rivestita sulle esportazioni di servizi italiane) e il Brasile (+16,8%). La performance delle esportazioni di servizi in tutte le aree geografiche (in particolare, in Europa, America e Asia) ha contribuito al netto ridimensionamento del saldo negativo che caratterizza la bilancia commerciale dei servizi italiana, sebbene risultino di segno positivo soltanto i saldi con l'America e l'Oceania. Scomponendo i dati sull'interscambio di servizi commerciali per settore, emerge come la voce principale sia quella dei viaggi, che genera il 39,2% delle vendite verso l'estero, registrando una variazione del +3,8% rispetto al 2012. In seconda posizione si collocano gli "altri servizi alle imprese" (ovvero quelli diversi dai servizi finanziari, informatici e assicurativi), con il 28,5% delle vendite verso l'estero e una crescita di ben 13,2 punti percentuale rispetto all'anno precedente. Terzo per importanza, il settore dei trasporti che, con una quota del 13,3%, si caratterizza, invece, per un calo delle rispettive esportazioni (-0,8%). Seguono le comunicazioni, con il 5,4% dell'export e una contrazione dell'8,2% rispetto al 2011. In calo anche i servizi governativi, mentre si registrano aumenti superiori alle due cifre percentuale per tutte le altre categorie merceologiche e, in particolare, per le royalties e licenze (+19,1%) e per i servizi finanziari (+15,1%), le cui incidenze sul totale delle vendite all'estero italiane di servizi risultano, tuttavia, ancora ridotte (rispettivamente, il 3,9% e il 2,6% del totale). La crescita delle esportazioni dei settori esaminati è stata sostenuta dalle aree maggiormente dinamiche (America e, soprattutto, Asia), mentre risulta meno brillante, o addirittura negativa (come nel caso dei trasporti e delle comunicazioni), la performance dell'export diretto verso l'Europa.

Quanto ai saldi registrati, spicca l'ampliamento del surplus registrato dalla voce viaggi e dagli "altri servizi alle imprese" (questi ultimi chiudono in positivo per circa 2 miliardi di euro, contro il saldo negativo di quasi 1,4 miliardi di euro del 2011). A livello territoriale, si osserva come la crescita del 6,7% registrata dalle vendite italiane di servizi commerciali all'estero sia stata sostenuta principalmente dal nord-ovest (+13,3%), che genera il 39,8% delle esportazioni totali. L'aumento dell'export ha coinvolto anche le regioni del nord-est che, con una quota del 16,7%, hanno concretizzato un incremento del 9,3%. È risultato, invece, stazionario l'export delle regioni del centro Italia, seconda macroarea per importanza sul totale delle vendite all'estero, con una quota del 23,4%.

L'Italia meridionale ha registrato un aumento inferiore alla media nazionale (+1,3%), mentre è più brillante il risultato ottenuto dalle isole (+9,5%).

Quanto al contributo di ciascuna macroarea al saldo della bilancia di servizi commerciali italiana, si rileva come il saldo del nord-ovest sia divenuto positivo per oltre 500 milioni di euro (era negativo per oltre 3,7 miliardi di euro nel 2011) e si sia ampliato rispetto all'anno precedente il surplus delle regioni del nord-est, del centro e delle isole. Ancora negativo, invece, il saldo delle regioni del sud.

Esportazioni e importazioni di servizi delle regioni italiane (dati % sul totale Italia)^(a)

Regioni	Quota export		Quota import	
	2012	2011	2012	2011
Abruzzo	0,4%	0,6%	1,1%	1,0%
Basilicata	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
Calabria	0,2%	0,3%	0,3%	0,2%
Campania	2,3%	2,2%	2,1%	2,2%
Emilia Romagna	4,3%	4,6%	5,5%	5,1%
Friuli Venezia Giulia	4,0%	3,7%	4,3%	3,9%
Lazio	18,8%	20,7%	18,5%	21,0%
Liguria	3,6%	3,6%	3,7%	3,7%
Lombardia	30,8%	29,1%	36,6%	36,7%
Marche	0,8%	0,8%	1,0%	1,1%
Molise	0,0%	0,1%	0,1%	0,1%
Piemonte	10,8%	10,4%	9,8%	10,0%
Puglia	0,8%	1,0%	0,9%	1,7%
Sardegna	0,9%	1,0%	0,8%	0,9%
Sicilia	1,5%	1,3%	1,6%	1,3%
Toscana	7,0%	7,1%	5,5%	3,2%
Trentino Alto Adige	2,4%	2,2%	1,3%	1,2%
Umbria	0,5%	0,6%	0,5%	0,6%
Valle d'Aosta	0,7%	0,6%	0,2%	0,2%
Veneto	8,6%	8,6%	5,4%	5,0%

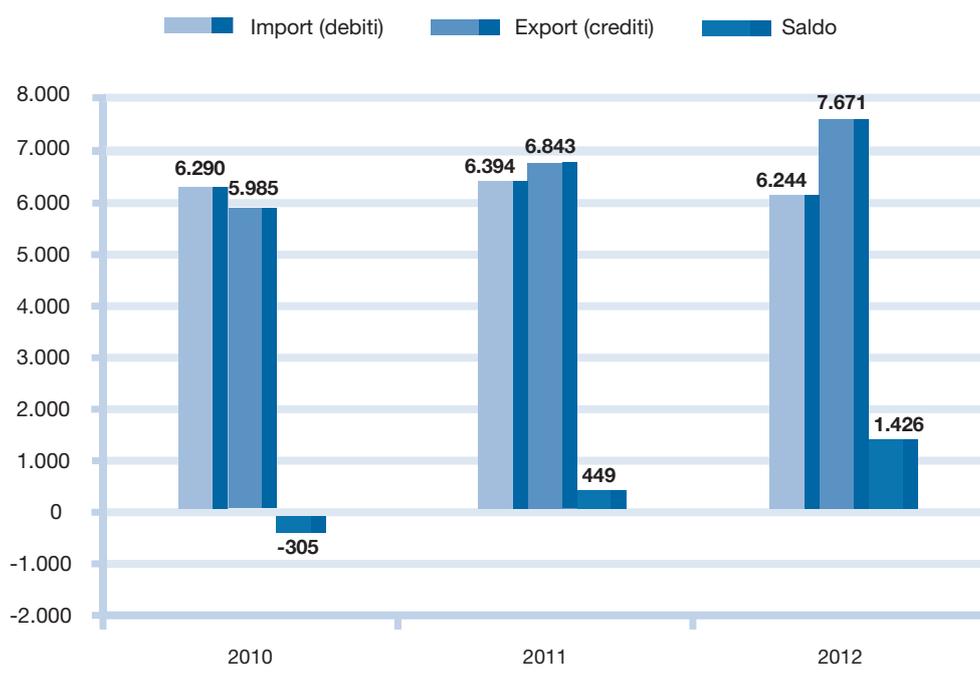
^(a) poiché per i trasporti non sono disponibili i dati per regione, i totali regionali utilizzati nel calcolo delle quote sono parziali; al denominatore è stato utilizzato il totale nazionale al netto della voce dati non ripartibili, comprendente anche il valore del settore trasporti

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

La graduatoria delle regioni conferma il primato della Lombardia, la cui incidenza sul totale delle vendite di servizi commerciali all'estero si attesta al 30,8%. Il Lazio si colloca in seconda posizione e il Piemonte, con una quota del 10,8% (in aumento rispetto al 10,4% del 2011) dell'export italiano di servizi commerciali, si colloca in terza posizione.

Nel 2012, le esportazioni di servizi piemontesi al netto delle componenti non disaggregabili (i trasporti), hanno raggiunto quasi 7,7 miliardi di euro, registrando un incremento del 12,1% rispetto al 2011. Il valore delle importazioni piemontesi ha raggiunto 6,2 miliardi di euro (-2,3% rispetto al 2011). Il saldo risulta pertanto positivo per oltre 1,4 miliardi di euro, in deciso miglioramento rispetto all'anno precedente (quando era pari a 449 milioni di euro).

Import-export di servizi in Piemonte per tipo di transazione^(a)



^(a) dati in milioni di euro

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Rapportando i valori delle importazioni ed esportazioni di ciascuna regione sul Prodotto interno lordo, si ottengono gli indicatori relativi alla propensione all'import e all'export: i territori maggiormente coinvolti negli scambi internazionali di servizi commerciali sono il Friuli Venezia Giulia, il Lazio, la Liguria e il Piemonte, ovvero le regioni in cui sia l'incidenza dell'import che quella dell'export sul Pil risulta superiore al dato medio nazionale (pari rispettivamente al 4,0% e al 4,5%). In particolare, il peso delle esportazioni piemontesi di servizi rappresenta il 6,1% del Pil, mentre quello delle importazioni è pari al 5,0% della ricchezza prodotta.

Dal confronto con le principali regioni competitor, emerge come il Piemonte risulti secondo solo alla Lombardia, dove l'incidenza dell'export e dell'import di servizi sul Pil regionale si attesta, rispettivamente, al 6,6% e al 7,0%. Il Veneto e l'Emilia Romagna mostrano, invece, una minore propensione al commercio internazionale dei servizi: in particolare, il Veneto, con una quota del 2,3%, mostra un'incidenza dell'import sul Pil significativamente inferiore al dato complessivo nazionale, mentre l'Emilia Romagna si contraddistingue per la minore propensione all'export (2,3%).

Interscambio commerciale di servizi in % del Pil nelle regioni italiane Anno 2012^(a)



^(a) l'incidenza dell'import ed export di servizi commerciali italiano sul Pil è stata calcolata utilizzando il totale nazionale delle due variabili considerate al netto della voce dei trasporti
 Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia e Prometeia

4. GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN ENTRATA E IN USCITA

⁽¹⁾ Gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia, abbreviati con l'acronimo Ide

Nel 2012, i flussi internazionali degli investimenti diretti esteri⁽¹⁾ in entrata hanno subito una diminuzione, dopo la ripresa manifestata nel biennio precedente, registrando un calo del 18,2% rispetto al 2011 e raggiungendo quota 1.350,9 miliardi di dollari. La flessione degli investimenti esteri mondiali è stata provocata da una diffusa avversione al rischio tra gli investitori internazionali, a sua volta alimentata dalla fragilità del contesto economico, nonché dalla debolezza strutturale dei mercati finanziari e dall'instabilità politica che ha caratterizzato alcune aree (soprattutto quella europea) nel 2012. Lo scenario d'incertezza economica ha condotto le multinazionali di molti Paesi avanzati ad adottare strategie di tipo difensivo ("wait and see"), ridefinendo le proprie attività estere attraverso la ristrutturazione del proprio portafoglio, l'adozione di numerose riallocazioni e disinvestimenti.

L'andamento negativo degli afflussi mondiali di investimenti esteri è risultato in controtendenza rispetto ai trend in crescita degli altri principali indicatori economici, in particolare del Pil e dell'interscambio mondiale di merci e servizi.

Investimenti diretti esteri in entrata e in uscita per principali gruppi di Paesi (valori in miliardi di dollari)

Regione	Flussi in entrata						Flussi in uscita					
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Mondo	2.002,7	1.816,4	1.216,5	1.408,5	1.651,5	1.350,9	2.272,0	2.005,3	1.149,8	1.504,9	1.678,0	1.391,0
Paesi sviluppati	1.319,9	1.026,5	613,4	696,4	820,0	560,7	1.890,4	1.600,7	828,0	1.029,8	1.183,1	909,4
Paesi in via di sviluppo	589,4	668,4	530,3	637,1	735,2	702,8	330,0	344,0	273,4	413,2	422,1	426,1
Paesi in via di transizione	93,4	121,4	72,8	75,1	96,3	87,4	51,6	60,6	48,4	61,9	72,9	55,5

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati UNCTAD, World Investment Report 2013

La contrazione dei flussi di investimenti diretti esteri mondiali ha riguardato tutte le principali macroaree geoeconomiche mondiali, sebbene ad intensità differenti. I Paesi in via di sviluppo e quelli in transizione hanno registrato la flessione più contenuta (rispettivamente -4,4% -9,3%), mentre quelli sviluppati hanno subito la contrazione più marcata (-31,6%), vedendo così ridimensionata la propria quota sugli afflussi mondiali di Ide esteri, passata dal 49,7% del 2011 al 41,5% del 2012. Conseguentemente, l'aggregato costituito dai Paesi in via di sviluppo è divenuto il beneficiario principale di investimenti diretti esteri, convogliando il 52,2% dei flussi mondiali in entrata, corrispondente ad un valore pari, in termini assoluti, ad oltre 702 miliardi di dollari. Sebbene il valore degli Ide in entrata nei Paesi in via di sviluppo abbia subito una lieve contrazione rispetto all'anno precedente, esso costituisce il secondo risultato più elevato negli ultimi 40 anni.

Inoltre, come rilevato per l'interscambio di merci e servizi, la ridefinizione della geografia internazionale dei flussi di Ide, il cui baricentro si è spostato a favore dei Paesi in via di sviluppo, è risultata addirittura più accentuata. Tra i Paesi in via di sviluppo, si rilevano dinamiche non omogenee: a fronte della diminuzione riscontrata in tutti i continenti che compongono l'area, l'Africa si è contraddistinta per un incremento del valore dei flussi di Ide che, nel 2012, hanno raggiunto i 50 miliardi di dollari (+5,1% rispetto al 2011). Va evidenziato come gli investimenti nel continente non siano stati influenzati soltanto dalla presenza di un'ingente dotazione di industrie estrattive, bensì si siano diretti anche verso il settore manifatturiero (in particolare, nella produzione di beni finali) e i servizi (comparto che si sta sviluppando coerentemente con i cambiamenti demografici che stanno coinvolgendo il continente).

Tra il 2008 e il 2012, infatti, la quota del valore degli investimenti greenfield in questi settori è passata dal 7% al 23%. Al contrario, gli afflussi di investimenti esteri diretti verso l'Asia (il cui valore si è attestato sui 407 miliardi di dollari, corrispondente al 57,9% dei flussi in entrata del complesso dei Paesi in via di sviluppo e al 30,1% di quelli mondiali) hanno registrato una contrazione del 4,4%, scaturita dalla flessione rilevata da tutte le regioni che la compongono, in particolare dall'Asia meridionale (-24,2%). È risultato più attenuato il calo degli Ide diretti verso l'Asia orientale (-8,1%), risultato della variazione negativa registrata da Hong Kong (-22,4%), non compensata dalle diminuzioni meno intense scontate dai flussi diretti verso la Cina e la Corea del Sud, pari rispettivamente a -2,3% -3,3%.

Appare contenuta anche la contrazione registrata dall'Asia occidentale (-4,0%), mentre risulta in aumento il valore dei flussi di Ide verso il sud-est asiatico (+2,1%), sostenuto, in particolar modo dalla performance di Singapore (+1,3%).

Anche il valore dei flussi di investimenti esteri diretti verso i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi (244 miliardi di euro nel 2012) è diminuito, con un calo del 2,2% rispetto all'anno precedente. All'interno dell'area, gli afflussi di investimenti diretti verso l'America Latina sono però risultati ancora in crescita, grazie all'ingente dotazione di risorse naturali, quali il petrolio, il gas e i metalli minerali, nonché all'affermazione di una nuova classe media.

L'afflusso di Ide verso i Paesi sviluppati, attestatosi su circa 561 miliardi di dollari, ha concretizzato una flessione del 31,6% rispetto al 2011. La profonda caduta degli Ide in entrata verso questo gruppo di Paesi ha fatto sì che il valore realizzato nel 2012 sia risultato uguale a quello conseguito nel 2002. I flussi verso l'Unione Europea hanno subito un calo del 41,5%, provocando una significativa contrazione della quota detenuta dall'area comunitaria sul totale dei flussi di Ide in entrata mondiali, che dal 26,7% del 2011 si è attestata al 19,1% del 2012. Negativo anche l'andamento dei flussi diretti verso gli Stati Uniti (-26,1%), mentre il Giappone si è caratterizzato, dopo due anni consecutivi di disinvestimenti netti, per un investimento netto.

L'andamento complessivo realizzato dai Paesi sviluppati ha risentito della fragilità economica e dell'instabilità politica dell'Unione Europea. Anche il minor numero d'investimenti realizzati nell'industria estrattiva, così come la pratica di realizzare prestiti interaziendali (che per loro natura si contraddistinguono per un'elevata volatilità) hanno esercitato un'influenza negativa.

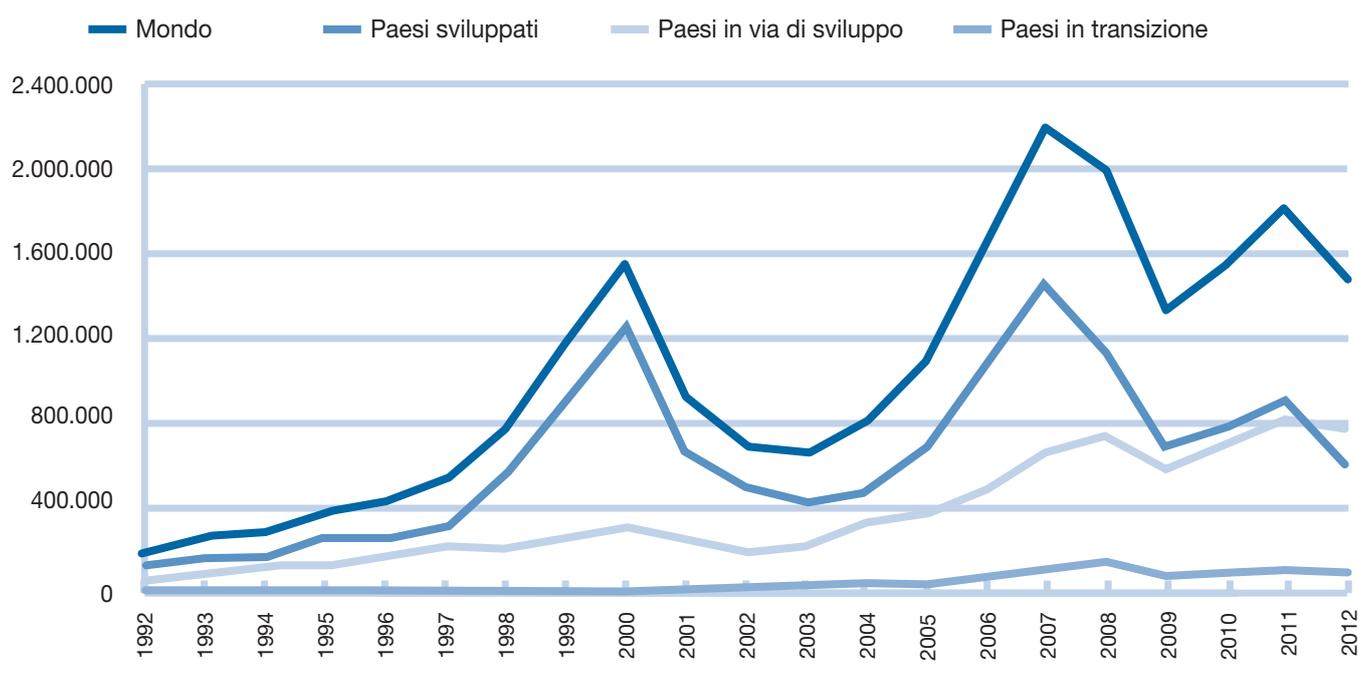
Nel 2012, dopo l'incremento registrato tra il 2009 e il 2011, anche i flussi di Ide in uscita hanno rilevato una diminuzione (-17,1%). L'andamento negativo è stato provocato dalla contrazione particolarmente marcata dei flussi dai Paesi sviluppati (-23,1%) che hanno raggiunto un valore pari a 909 miliardi di dollari (il 65,4% degli Ide in uscita mondiali), contro quello di 1.183 miliardi di dollari concretizzato nel 2011. Gli Stati Uniti (-17,1%) e l'Unione Europea (-36,8%) hanno contribuito alla performance negativa, mentre il Giappone, come osservato per i flussi in entrata, ha registrato una crescita (+13,9%). La contrazione del valore degli investimenti realizzati dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti all'estero è stata provocata dai disinvestimenti e da un atteggiamento di maggior cautela adottato dalle multinazionali aventi sede in queste aree.

Gli investimenti diretti esteri realizzati dai Paesi in via di sviluppo, invece, sono aumentati dell'1,0% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 426 miliardi di dollari, sperimentando un'espansione della rispettiva incidenza sui flussi internazionali in uscita (passata dal 25,2% del 2011 al 30,6% del 2012).

Da un'analisi di lungo periodo (anni 1992-2012), è possibile individuare diverse fasi nel ciclo internazionale degli investimenti diretti esteri con riferimento ai flussi. In particolare, si rileva una prima fase di crescita pressoché costante fino all'anno 2000: tra il 1997 e il 2000, infatti, i flussi mondiali sono cresciuti a tassi annui compresi tra i 20 e i 40 punti percentuale, sospinti dagli ingenti investimenti nelle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni, i cui valori sono risultati gonfiati rispetto alla reale possibilità di realizzare profitti. Tra il 2000 e il 2001, la bolla speculativa è scoppiata determinando il crollo degli Ide mondiali in entrata. Si specifica come la contrazione della produzione internazionale sia stata, invece, di lieve entità e inferiore a 1 punto percentuale. La fase di decrescita dei flussi di investimenti è proseguita fino al 2003, a causa di quello che in letteratura economica viene definito un ciclo di sovrainvestimenti, per cui si è in presenza di una sovrapproduzione di capitale, cui fa seguito un indebitamento eccessivo da parte delle imprese e una capacità produttiva sovrautilizzata. Tra il 2003 e il 2007 si assiste ad una seconda fase di crescita ininterrotta, seguita da una nuova brusca contrazione tra il 2008 e il 2009, anni della crisi finanziaria internazionale che ha provocato i suoi effetti tramite il crollo delle operazioni di fusioni e acquisizioni, componente principale degli investimenti diretti. Come era già avvenuto nel 2001, inoltre, la flessione dei flussi di Ide mondiali è risultata significativamente più accentuata rispetto a quella registrata dalla produzione internazionale.

Gli anni 2010 e 2011 sono stati caratterizzati dalla straordinaria ripresa sostenuta da politiche fiscali e monetarie espansive che hanno trainato la crescita di tutti i principali aggregati economici.

Investimenti diretti esteri in entrata (flussi in milioni di dollari)



Fonte: UNCTAD, FDI/TNC database (www.unctad.org/fdistatistics)

La nuova fase di instabilità finanziaria che ha caratterizzato il 2012 ha provocato effetti negativi sugli afflussi mondiali di investimento, mentre la dinamica della produzione internazionale è risultata ancora positiva, sebbene a tassi inferiori rispetto a quelli registrati negli anni precedenti.

Attraverso l'analisi di lungo periodo è possibile inoltre confermare come il fenomeno della ridefinizione della geografia degli interscambi mondiali abbia riguardato anche e soprattutto la componente degli Ide: se, fino al 2008, i Paesi in via di sviluppo convogliavano il 36,8% degli afflussi mondiali totali, tra il 2009 e il 2012 la loro migliore performance (conseguente ad una maggiore partecipazione delle multinazionali di questo gruppo di Paesi nelle attività finanziarie e non dei Paesi sviluppati, tramite le operazioni M&A, e investimenti *greenfield* in quelli in via di sviluppo) ha consentito loro di guadagnare progressivamente una significativa importanza, fino a superare nel 2012 i Paesi sviluppati quali principali destinatari di flussi mondiali di investimenti.

La ricomposizione dei flussi di investimenti esteri mondiali risulta confermata anche dalla graduatoria dei principali Paesi beneficiari di Ide in entrata. Infatti, nel 2012, Cina, Hong Kong e Brasile si collocano in seconda, terza e quarta posizione (con valori pari, rispettivamente, a 121, 75 e 65 miliardi di dollari), preceduti soltanto dagli Stati Uniti (168 miliardi di dollari).

Investimenti diretti esteri in entrata: principali Paesi beneficiari (valori in miliardi di dollari)

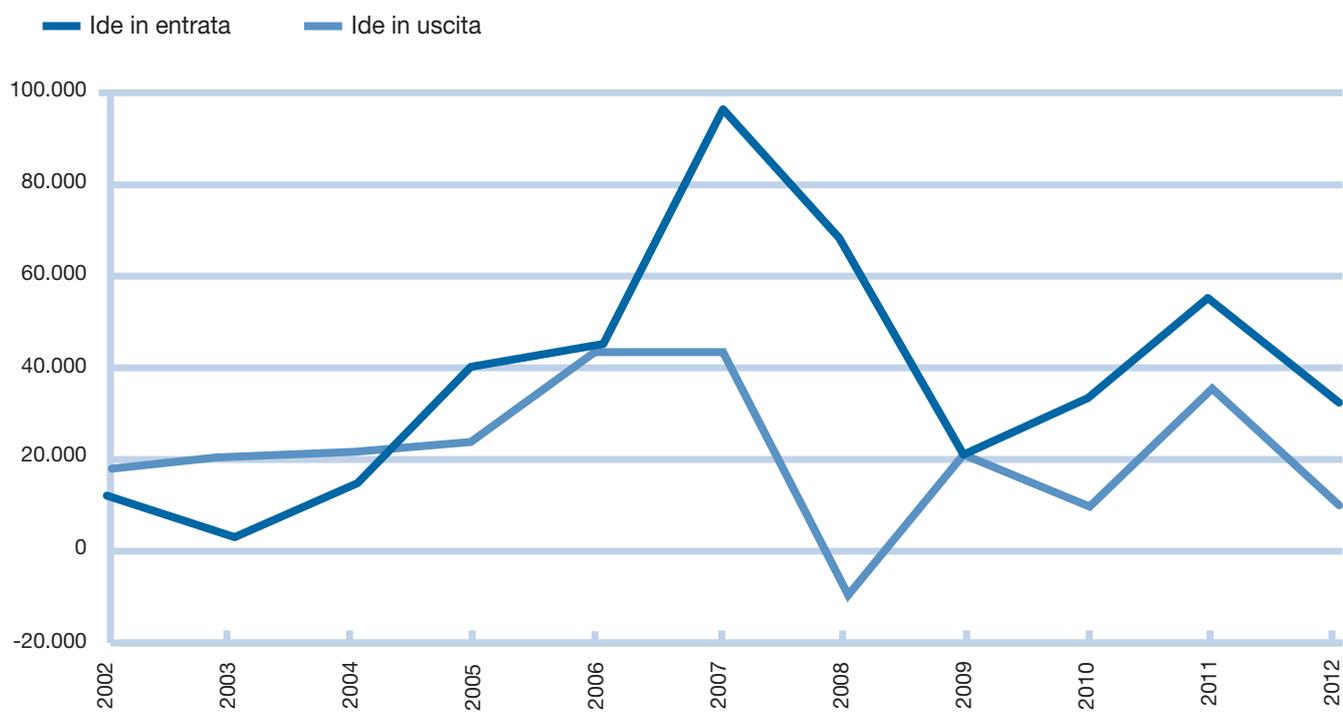
Graduatoria (flussi 2011)	Graduatoria (flussi 2011)	Paesi	Valore 2011	Valore 2012	Variazione 2012/2011
1	1	Stati Uniti	227	168	-26,1%
2	2	Cina	124	121	-2,3%
3	4	Hong Kong	96	75	-22,4%
4	5	Brasile	67	65	-2,1%
5	7	British Virgin Islands	63	65	3,5%
6	10	Regno Unito	51	62	21,9%
7	6	Australia	65	57	-12,8%
8	8	Singapore	56	57	1,3%
9	9	Russia	55	51v	-6,7%
10	12	Canada	41	45	9,6%
11	17	Cile	23	30	32,2%
12	32	Irlanda	11	29	155,7%
13	18	Lussemburgo	22	28	25,8%
14	16	Spagna	27	28	3,5%
15	14	India	36	26	-29,4%
16	13	Francia	39	25	-34,9%
17	21	Indonesia	19	20	3,2%
18	28	Colombia	13	16	17,8%
19	27	Kazakistan	14	14	0,9%
20	38	Svezia	9	14	48,3%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Unctad

Per quanto riguarda il dettaglio nazionale, dall'analisi dei flussi di Ide espressi in dollari, si osserva come l'Italia, dopo la dinamica particolarmente brillante sperimentata tra il 2010 e il 2011, abbia subito una pesante contrazione sia degli investimenti diretti verso l'estero, che nel 2012 hanno raggiunto i 9,6 miliardi di dollari (contro i 34,3 dell'anno precedente, per una variazione negativa del 72,0%), che dei flussi in uscita, i quali, attestandosi sui 30,4 miliardi di dollari, hanno registrato una variazione del -43,3% su base annua. Contrariamente a quanto avvenuto nel 2011, quando la crisi dei debiti sovrani dei Paesi periferici (iniziata nell'estate del 2011) non aveva ancora manifestato i suoi effetti negativi sugli afflussi e deflussi degli investimenti verso l'Italia e dall'Italia verso il resto del mondo, nel 2012, invece, la crisi finanziaria e la mancata integrazione bancaria dei Paesi dell'Unione economica e monetaria, nonché la fragilità dei sistemi bancari europei, hanno indotto una generalizzata avversione al rischio negli investitori sia nazionali che esteri. È necessario rilevare, inoltre, come il brusco crollo degli Ide in Italia abbia riportato i flussi ad un valore di poco superiore a quello del 1999, quando era pari a 6,9 miliardi di dollari.

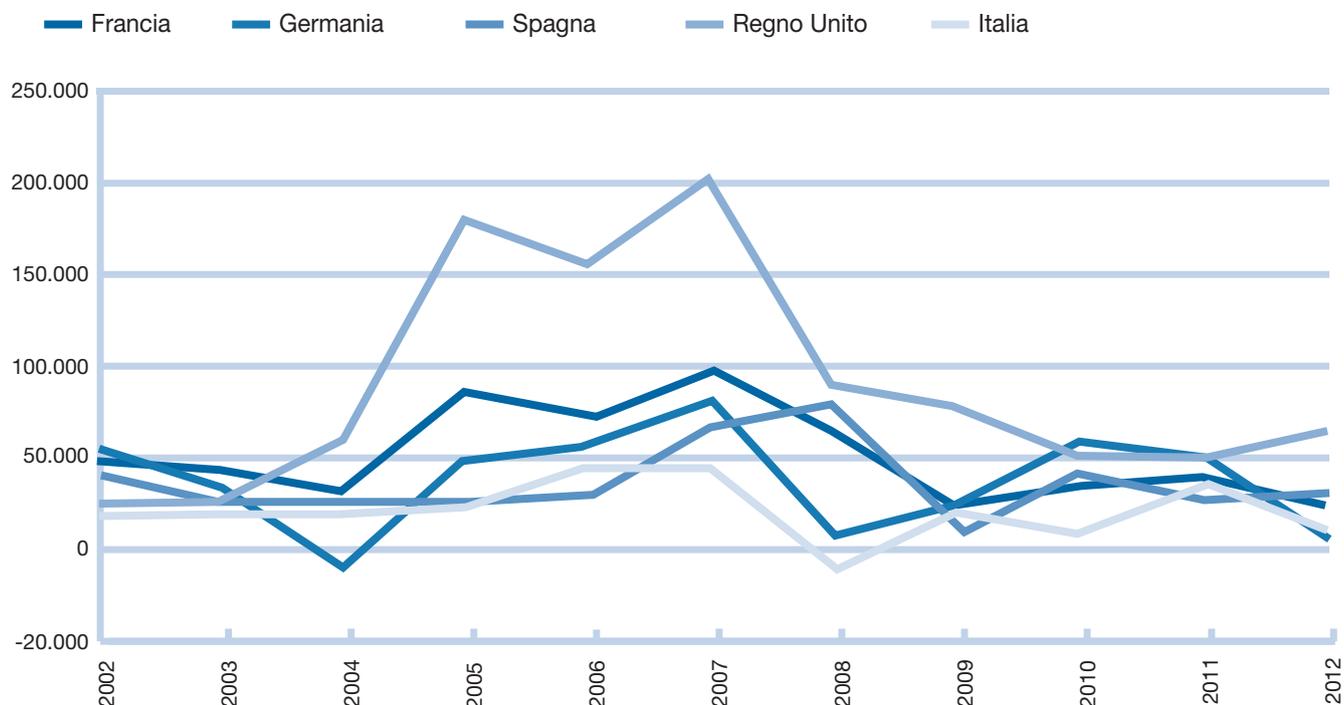
Dal confronto con i principali Paesi europei, si osserva come, tra il 2011 e il 2012, il valore dei flussi di investimenti in entrata in Italia abbia rilevato, insieme alla Germania (-86,6%) la flessione più marcata. Negativa anche la variazione registrata dalla Francia (-34,9%), mentre sono positive quella della Spagna (+3,5%) e quella del Regno Unito (+21,9%). In media, tra il 2002 e il 2012, l'Italia ha beneficiato di investimenti esteri per un valore di quasi 21 miliardi di dollari, ovvero poco meno di un quarto di quello del Regno Unito (il principale Paese europeo destinatario di Ide) e meno della metà del valore della Francia.

Investimenti diretti esteri in entrata e in uscita (flussi in milioni di dollari)



Fonte: UNCTAD, FDI/TNC database (www.unctad.org/fdistatistics)

Investimenti diretti esteri in entrata nelle principali regioni europee (flussi in milioni di dollari)



Fonte: UNCTAD, FDI/TNC database (www.unctad.org/fdistatistics)

GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN ITALIA E IN PIEMONTE

Secondo la Banca d'Italia, gli investimenti diretti⁽²⁾ esteri netti (espressi in termini di saldo, risultato della somma algebrica tra investimenti e disinvestimenti) in Italia nel 2012 ammontano a oltre 72,1 milioni di euro, un valore nettamente inferiore rispetto al 2011, quando risultava pari a circa 24,7 miliardi di euro. Si rileva come, tuttavia, i dati registrati vadano considerati un segnale incoraggiante, in quanto nel 2012 (anno in cui l'economia reale italiana è stata attraversata da una fase recessiva) il nostro Paese è risultato meta di capitali investiti piuttosto che oggetto di smobilizzi.

Il notevole ridimensionamento è scaturito dai disinvestimenti esteri registrati nel nord-ovest (quasi -6,8 miliardi di euro, mentre nel 2011 l'area aveva beneficiato di investimenti netti per quasi 7,8 miliardi di euro) e del nord-est (pari a quasi -1,5 miliardi di euro, facendo seguito ai quasi 5,5 miliardi di euro di investimenti netti realizzati dagli investitori esteri nel 2011) e dalla contrazione di Ide netti rilevata dalle regioni del centro Italia, che hanno raggiunto quota 7,6 miliardi di euro, contro gli 11,6 miliardi dell'anno precedente.

Positiva, invece, la dinamica delle regioni del sud e delle isole, i cui investimenti diretti netti esteri sono passati dai 63,5 milioni di euro del 2011 ai 547,2 milioni di euro del 2012.

Per quanto riguarda le principali regioni destinatarie di Ide netti, si rileva come, nel 2012, la Lombardia e l'Emilia Romagna siano state oggetto di importanti disinvestimenti, pari, rispettivamente, a circa -7,6 miliardi di euro e -4,6 miliardi di euro. Il Lazio, il Veneto e il Piemonte si sono mostrate ancora attrattive nei confronti degli investitori stranieri, ricevendo un ammontare di capitale investito pari, rispettivamente, a 5,5 miliardi di euro, 633 milioni e 481 milioni di euro; si tratta di valori che risultano, rispettivamente, dimezzati e circa un quarto e un ottavo di quelli ricevuti nel 2011.

⁽²⁾ Sono considerati investimenti diretti:
a) l'acquisizione di partecipazioni azionarie di altro tipo di capitale sociale che danno luogo ad una partecipazione diretta o indiretta non inferiore al 10% del capitale sociale (azioni e partecipazioni);
b) il reinvestimento nell'impresa partecipata degli utili realizzati ma non distribuiti (redditi reinvestiti);
c) tutti gli altri rapporti creditor e/o debitori tra partecipata e partecipante che non rientrano nelle due categorie precedenti.
Il rapporto di investimento diretto è classificato tra le attività dell'Italia (investimenti diretti italiani all'estero), qualora la società partecipata oggetto dell'investimento diretto sia residente all'estero e la partecipante in Italia. Il rapporto di investimento diretto è classificato tra le passività italiane (investimenti diretti esteri in Italia) qualora la società partecipata oggetto di investimento diretto sia residente in Italia e la partecipante all'estero.
Si specifica, inoltre, che i dati analizzati si riferiscono ai flussi di investimenti diretti esteri, la cui variabilità risulta elevata da un anno all'altro; pertanto, risulta presente una certa irregolarità tra i valori di anni diversi sia rispetto al totale che rispetto alle singole voci.

Investimenti diretti netti esteri in Italia per area geografica e principali regioni (saldo in migliaia di euro)

Area geografica	2011	2012
Nord-ovest	7.766.323	-6.861.641
Piemonte	3.573.448	481.196
Lombardia	3.658.973	-7.578.911
Nord-est	5.444.745	-1.488.938
Emilia Romagna	5.787.072	-4.589.488
Veneto	3.082.645	633.209
Centro	11.609.076	7.640.363
Lazio	10.800.581	5.490.326
Toscana	1.672.196	2.567.568
Sud e isole	63.518	547.184
Altro	-192.227	235.199
Italia	24.691.435	72.167

Fonte: Banca d'Italia

I flussi di Ide verso la Toscana sono risultati, invece, in controtendenza, passando da un saldo di circa 1,6 miliardi di euro a quasi 2,6 miliardi di euro.

Scendendo nel dettaglio per continente di provenienza degli investimenti diretti netti, si osserva come il dato complessivo nazionale scaturisca dai disinvestimenti dei Paesi europei (-4,7 miliardi di euro), che nel 2011 avevano invece generato in Italia investimenti netti per oltre 22 miliardi di euro.

È risultato in miglioramento, invece, il saldo registrato con gli altri continenti (ad eccezione dell'Africa): in particolare, il valore del saldo con l'America è quasi triplicato rispetto al 2011.

Investimenti diretti netti esteri in Italia per continente (saldo in migliaia di euro)

Continente	2011	2012
Africa	266.047	58.936
America	1.038.494	3.051.570
Asia	1.011.958	1.586.136
Europa	22.352.313	-4.717.682
Importi non ripartibili	-25.963	44.581
Oceania	48.586	48.626
Totale	24.691.435	72.167

Fonte: Banca d'Italia

Passando al dettaglio regionale, il Piemonte, come illustrato precedentemente, nel 2012 ha subito una forte contrazione di Ide in entrata che, dai 3,6 miliardi di euro del 2011, sono passati a poco più di 481 milioni. Analizzando la provenienza dei flussi in entrata in Piemonte si evidenzano significative contrazioni dei flussi provenienti dall'area europea (il cui valore si è attestato sui 90 milioni di euro, contro

Investimenti diretti netti esteri in Piemonte per continente (saldi in migliaia di euro)

Continente	2011	2012
Africa	59.468	-2.038
America	64.532	276.688
Asia	105.716	70.135
Europa	3.305.002	90.492
Importi non ripartibili	43.463	25.831
Oceania	-4.733	20.088
Totale	3.573.448	481.196

Fonte: Banca d'Italia

Investimenti diretti netti esteri in Piemonte per ramo di attività economica (saldi in migliaia di euro)

Piemonte	2011	2012
Agricoltura e pesca	0	0
Alberghi e ristoranti	0	0
Altri servizi	245.795	-748.624
Attività immobiliari, di noleggio e ricerca e sviluppo	13.187	292.974
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	547.374	565.267
Commercio	46.678	-17.243
Comunicazioni	26.879	-805.119
Costruzioni	-98.624	-120.074
Elettricità, gas, acqua	7.131	-99.687
Industria estrattiva	3.228	-17.208
Industria manifatturiera	2.012.103	-870.948
Intermediazione finanziaria e assicurativa	760.770	2.009.363
Non allocato	0	0
Trasporti	8.927	292.495
Totale	3.573.448	481.196

Fonte: Banca d'Italia

i 3,3 miliardi del 2011) e dal continente asiatico (-33,7% rispetto al 2011). Conseguentemente, la quota detenuta dai Paesi europei si è notevolmente ridotta, passando dal 92,5% del 2011 al 18,8% del 2012. Si è più che quadruplicato, invece, il valore degli investimenti provenienti dall'America, mentre il saldo con il continente africano e dall'Oceania è divenuto negativo.

A livello settoriale, il ridimensionamento degli investimenti diretti netti esteri è scaturito dai saldi negativi registrati dai comparti dell'industria manifatturiera, degli altri servizi, delle comunicazioni, delle costruzioni, dell'industria estrattiva, dalle public utilities (elettricità, gas e acqua) e del commercio. Si è notevolmente ampliato, invece, il saldo rilevato per le attività immobiliari, di noleggio, ricerca e sviluppo e quello dei servizi di intermediazione finanziaria e assicurativa. Ancora positivo, e in lieve incremento, il saldo del settore dell'attività privata di acquisto e vendita di immobili.

GLI INVESTIMENTI DELL'ITALIA E DEL PIEMONTE ALL'ESTERO

Nel 2012 gli investimenti diretti netti verso l'estero dall'Italia hanno totalizzato poco più di 6,2 miliardi di euro, valore decisamente inferiore rispetto al 2011, quando avevano raggiunto oltre 38,5 miliardi. In particolare, la contrazione è scaturita dal saldo negativo registrato dal nord-ovest (-4,3 miliardi, contro i +19,5 miliardi del 2011), dalle regioni del centro Italia (-3 miliardi di euro, contro il saldo positivo di 3,8 miliardi nel 2011) e delle regioni del sud e isole (-38,7 milioni di euro contro i +1,1 miliardi di euro del 2011). Il saldo del nord-est è risultato, invece, in controtendenza, attestandosi su un valore positivo (+1,6 miliardi di euro), sebbene inferiore rispetto a quello rilevato l'anno precedente (+4,2 miliardi di euro).

Investimenti diretti netti italiani all'estero per area geografica e principali regioni (saldi in migliaia di euro)

Area geografica	2011	2012
Nord-ovest	19.477.012	-4.258.660
Piemonte	9.012.594	-5.417.079
Lombardia	10.588.555	1.275.935
Nord-est	4.219.963	1.617.496
Emilia Romagna	1.156.329	1.858.359
Veneto	2.939.329	231.313
Centro	3.830.339	-3.028.856
Lazio	4.093.292	-5.523.687
Toscana	553.340	1.535.393
Sud e isole	1.158.435	-38.704
Altro	9.892.386	11.915.535
Italia	38.578.135	6.206.811

Fonte: Banca d'Italia

All'interno delle varie ripartizioni territoriali si osservano ulteriori differenziazioni: se le imprese della Lombardia hanno continuato ad investire all'estero anche nel 2012, sebbene concretizzando un saldo corrispondente a poco più di un ottavo rispetto a quello realizzato nel 2011, le aziende piemontesi si sono caratterizzate, invece, per un elevato disinvestimento (superiore ai -5,4 miliardi di euro, contro il notevole ammontare di capitale investito all'estero nel 2011, pari a oltre 9 miliardi di euro). Le principali regioni del nord-est (Emilia Romagna e Veneto) presentano, anche nel 2012, un saldo positivo (addirittura in aumento per l'Emilia Romagna), mentre l'andamento delle principali regioni del centro risulta disomogeneo: ai disinvestimenti realizzati dalle imprese laziali si contrappone, infatti, l'aumento degli investimenti netti concretizzato dalla Toscana.

Al saldo negativo registrato dagli investimenti italiani diretti verso l'Europa nel suo complesso (-11,8 miliardi di euro, valore assolutamente negativo se raffrontato con il saldo di quasi +25 miliardi del 2011), si contrappone quello positivo rilevato da tutte le altre aree di destinazione e, in particolare, dall'Asia, divenuta nel 2012, con un valore pari a circa 11,6 miliardi di euro, la principale beneficiaria degli investimenti diretti netti italiani.

Investimenti diretti netti italiani all'estero per continente (saldi in migliaia di euro)

Continente	2011	2012
Africa	2.819.417	2.774.221
America	2.159.659	3.648.787
Asia	7.731.136	11.581.426
Europa	24.981.473	-11.809.263
Importi non ripartibili	480.681	-177.356
Oceania	405.769	188.996
Totale	38.578.135	6.206.811

Fonte: Banca d'Italia

Investimenti diretti netti piemontesi all'estero per continente (saldi in migliaia di euro)

Continente	2011	2012
Africa	246.500	97.783
America	851.909	644.870
Asia	738.781	3.192.644
Europa	7.076.178	-9.494.804
Importi non ripartibili	96.161	110.639
Oceania	3.065	31.789
Totale	9.012.594	-5.417.079

Fonte: Banca d'Italia

Investimenti diretti netti piemontesi all'estero per ramo di attività economica (saldi in migliaia di euro)

Piemonte	2011	2012
Agricoltura e pesca	0	0
Alberghi e ristoranti	303.529	175.161
Altri servizi	159.264	-4.113.108
Attività immobiliari, di noleggio e ricerca e sviluppo	10.714	-41.529
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	158.360	224.544
Commercio	448.930	-4.415.974
Comunicazioni	51.358	161.293
Costruzioni	12.832	-50.810
Elettricità, gas, acqua	23.908	44.237
Industria estrattiva	-4.866	-42.051
Industria manifatturiera	1.548.698	2.488.419
Intermediazione finanziaria e assicurativa	6.290.527	135.098
Non allocato	0	0
Trasporti	9.340	17.641
Totale	9.012.594	-5.417.079

Fonte: Banca d'Italia

Il dettaglio regionale, come sopra accennato, evidenzia come il Piemonte nel 2012 abbia realizzato disinvestimenti all'estero per un valore di -5,4 miliardi di euro, risultato in netto contrasto rispetto a quello sperimentato nel 2011, quando il Piemonte si era mostrato, insieme alla Lombardia, la principale regione investitrice oltreconfine.

Dall'analisi per destinazione degli investimenti piemontesi verso l'estero, si osserva come il saldo negativo sia stato provocato dagli elevati disinvestimenti nei Paesi europei (quasi -9,5 miliardi di euro). In miglioramento, invece, il saldo degli investimenti realizzati verso i Paesi asiatici, passato da quasi 739 milioni di euro a quasi 3,2 miliardi di euro. Si potrebbe ipotizzare che le imprese piemontesi abbiano spostato i propri investimenti verso Paesi ad alta potenzialità di crescita (che necessitano di investimenti per ammodernare le proprie industrie), mentre abbiano dismesso i capitali investiti nei Paesi europei al fine di poter evitare rischi collegati a valutazioni negative delle proprie partecipazioni detenute in questi Paesi.

L'analisi per ramo di attività economica evidenzia come sia risultato positivo (addirittura in aumento) il saldo delle attività manifatturiere, mentre si è notevolmente ridimensionato quello relativo ai servizi di intermediazione finanziaria e assicurativa. Sono poi negativi i saldi registrati dai comparti degli altri servizi, del commercio, delle costruzioni, delle attività immobiliari, di noleggio e ricerca e sviluppo e dell'industria estrattiva.

LE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA

In base ai dati forniti da Ceipiemonte, a settembre 2013 il numero di imprese a partecipazione estera in Piemonte ammonta a 634 unità, per un totale di 93.796 addetti; il 58,7% di queste aziende beneficia di investimenti provenienti dai Paesi dell'Unione Europea ed impiega il 54,1% degli addetti, mentre il 24,0% deriva dalle holding americane ed occupa il 31,4% degli addetti. A livello settoriale, l'industria manifatturiera, il commercio all'ingrosso e i servizi convogliano rispettivamente il 53,2%, il 21,6% e il 21,5% delle partecipazioni. Le imprese appartenenti al comparto dell'industria manifatturiera impiegano, inoltre, il 79,6% degli addetti totali, seguite da quelle dei servizi che, invece, occupano l'11,5%.

Numero delle imprese a partecipazione estera in Piemonte per settore e Paese

Settore/Paese	UE	Altri Paesi europei	Nord America	Altri	Totale
Industria estrattiva	2	0	0	0	2
Industria manifatturiera	194	23	88	32	337
Costruzioni	6	1	3	0	10
Energia elettrica, gas e acqua	8	4	0	0	12
Commercio all'ingrosso	87	6	25	19	137
Servizi / terziario	75	10	36	15	136
Totale	372	44	152	66	634

Fonte: Ceipiemonte, Osservatorio Multinazionale

Dati a settembre 2013

Numero degli addetti a partecipazione estera in Piemonte per settore e Paese

Settore/Paese	UE	Altri Paesi europei	Nord America	Altri	Totale
Industria estrattiva	308	0	0	0	308
Industria manifatturiera	38.074	5.551	24.102	6.929	74.656
Costruzioni	233	10	68	0	311
Energia elettrica, gas e acqua	1.460	41	0	0	1.501
Commercio all'ingrosso	2.878	29	2.935	431	6.273
Servizi / terziario	7.777	341	2.301	328	10.747
Totale	50.730	5.972	29.406	7.688	93.796

Fonte: Ceipiemonte, Osservatorio Multinazionale

Dati a settembre 2013

LE IMPRESE ESTERE IN PIEMONTE

Anche per il 2012, sono state raccolte informazioni relative alle imprese a partecipazione straniera con sede in Piemonte attraverso l'utilizzo di AIDA, la banca dati di Bureau Van Dijk che raccoglie i bilanci delle società di capitali italiane. Anche se i dati ricavati non riguardano la totalità delle società estere, in quanto vengono escluse le società di persone e i criteri di selezione sono diversi da quelli utilizzati da Banca d'Italia e UNCTAD, questo approccio permette di cogliere alcuni aspetti importanti, soprattutto inerenti alla performance reddituale e patrimoniale-finanziaria delle imprese.

Criteri per identificare le società straniere nella banca dati Aida, Bureau van Dijk

Una società è considerata estera se il suo il suo azionista di riferimento (conosciuto, che detiene almeno il 25% del controllo) o gli azionisti che detengono insieme almeno il 25% di controllo diretto o totale hanno sede in un Paese estero e determinato; inoltre, una società estera può avere altri azionisti nel Paese in cui ha sede (inclusi quelli con percentuale non nota). Infine, sono state escluse le società con bilancio consolidato.

Secondo la banca dati AIDA[®], nel 2012 le società di capitale straniero aventi sede legale in Piemonte ammontano a 1.421 unità, pari al 5% di quelle presenti in Italia, e impiegano 81.978 addetti. Il Piemonte si posiziona al quinto posto nella graduatoria delle regioni italiane, dopo Lombardia (10.687 società), Lazio, Veneto ed Emilia Romagna. In termini di fatturato, il Piemonte guadagna invece la terza posizione, registrando più di 31 miliardi di euro di ricavi dalle vendite, preceduto dalle società di Lombardia (oltre 289 miliardi di euro) e Lazio (oltre 801 miliardi di euro).

[®] Si specifica che la disponibilità dei bilanci per l'anno 2012, pur essendo molto ampia, non risulta del tutto completa

Numero delle società di capitale a partecipazione estera nelle principali regioni italiane

	2012	2011	2010	2009	2008
Piemonte	1.421	1.262	1202	1.085	1.007
Veneto	2.155	1.938	1.796	1.666	1.507
Lombardia	10.687	9.540	8.970	8.133	7.643
Lazio	3.213	2.772	2.616	2.369	2.159
Emilia Romagna	1.763	1.536	1.429	1.318	1.226

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati AIDA, Bureau van Dijk

Fatturato delle società di capitale a partecipazione estera nelle principali regioni italiane (dati in migliaia di euro)

	2012	2011	2010	2009	2008
Piemonte	31.445.945	30.277.673	28.892.152	25.293.302	29.809.930
Veneto	28.913.567	32.413.733	28.628.833	25.444.363	28.569.339
Lombardia	289.161.320	287.791.207	273.865.974	249.734.347	274.697.811
Lazio	80.297.886	79.779.856	73.864.265	61.554.883	64.999.815
Emilia Romagna	27.609.446	26.728.131	24.528.061	22.024.312	25.194.085

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati AIDA, Bureau van Dijk

Nel 2012, il 63% delle aziende piemontesi partecipate conta azionisti provenienti da Paesi appartenenti all'Unione Europea; l'incidenza degli azionisti dell'area comunitaria appare, inoltre, superiore rispetto a quella degli azionisti provenienti dalle altre aree geografiche in quasi tutti i settori, ad eccezione del turismo e dell'agricoltura.

Numero delle società di capitale italiane a partecipazione estera in Piemonte Anno 2012

	UE	Nord America	Estremo oriente e Asia centrale	Altri	Totale
Agricoltura	9	0	0	19	28
Industria in senso stretto	292	56	23	85	456
Costruzioni	90	1	2	32	125
Commercio	160	25	12	41	238
Trasporti	18	3	0	13	34
Turismo	16	3	2	19	40
Altri servizi	313	39	11	137	500
Totale	898	127	50	346	1.421

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati AIDA, Bureau van Dijk

Performance delle società di capitale italiane a partecipazione estera in Piemonte Anno 2012

	Società di capitale in Piemonte a partecipazione straniera	Totale società di capitale in Piemonte
Numero bilanci considerati	1.421	40.808
Indicatori finanziari		
Indice di liquidità immediata	0,67	0,76
Indice di disponibilità	1,05	1,06
Indice di indipendenza finanziaria (%)	39,70	39,64
Indici di redditività		
ROA (%)	1,74	0,93
ROE (%)	0,02	0,08
EBITDA/vendite (%)	6,36	6,01
Indice di produttività		
Valore aggiunto pro capite (migliaia di euro/dipendente)	80,27	62,30

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati AIDA, Bureau van Dijk

Dall'analisi dei principali indici di bilancio delle società di capitale piemontesi a partecipazione estera si può osservare come si trovino in una situazione di lieve squilibrio finanziario per quanto concerne la liquidità immediata, ovvero la capacità di far fronte agli impegni a breve attraverso l'utilizzo del capitale circolante (al netto del magazzino), e critica per quanto riguarda la disponibilità (vale a dire la capacità delle aziende di far fronte agli impegni a breve, includendo il magazzino).

Per quanto concerne la performance patrimoniale, dal confronto con l'aggregato complessivo delle società di capitale piemontesi, emerge come quelle a partecipazione estera finanzino le loro attività con mezzi propri in misura lievemente superiore (valore dell'indice di indipendenza finanziaria pari a 39,70%).

Sul versante reddituale, anche se il rapporto tra l'EBITDA (il reddito operativo prima degli ammortamenti e degli interessi) e le vendite, indice che indica la redditività lorda delle vendite, risulta superiore⁽⁴⁾ a quello delle società di capitale piemontesi nel loro complesso, la capacità di trasformare i ricavi in utili risulta pressoché nulla.

Dal lato della produttività, si nota, infine, un miglior posizionamento competitivo delle aziende piemontesi con partecipazione estera rispetto all'aggregato complessivo delle società di capitale con sede legale in Piemonte.

⁽⁴⁾ L'indice ROE (Return On Equity, ovvero il ritorno economico dell'investimento effettuato dai soci dell'azienda) è buono se supera almeno di 3-5 punti percentuale il tasso di inflazione; i valori negativi o inferiori a questo parametro di riferimento non sono significativi; tuttavia, ai fini della nostra analisi, l'indice viene utilizzato per indicare una situazione di perdita o utile d'esercizio complessivamente realizzata dalle imprese

5. L'IMPREDITORIA STRANIERA IN PIEMONTE

⁽¹⁾ OECD, "International Migration Outlook", 2013

⁽²⁾ Unioncamere, "L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio", 2013

⁽³⁾ Per imprenditori stranieri si intende il numero delle posizioni imprenditoriali (titolari d'impresa, soci, amministratori, etc.) rivestite da persone nate in un Paese estero all'interno di imprese italiane. Si sottolinea come una stessa persona possa risultare registrata con più cariche in imprese diverse oppure essere socio amministratore in più aziende. Pertanto, le posizioni imprenditoriali sovrastimano il numero degli imprenditori. Nonostante, attraverso i dati sulle posizioni imprenditoriali è possibile disporre di informazioni sufficientemente esaustive sulla presenza imprenditoriale, sia in termini statici (ovvero la distribuzione degli imprenditori stranieri per settore, per forma giuridica e per area/Stato di provenienza) che in termini dinamici (vale a dire l'evoluzione nel tempo della numerosità degli imprenditori di origine non italiana).

Il fenomeno dell'immigrazione sta assumendo un'importanza crescente per i Paesi industrializzati e per il nostro Paese in particolare. L'ultimo rapporto dell'OCSE⁽¹⁾ evidenzia, infatti, come i flussi migratori spieghino il 40% della crescita della popolazione totale avvenuta tra il 2001 e il 2011. Gli stranieri hanno così contribuito a contrastare il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione dei Paesi avanzati e di quella italiana in particolare e, allo stesso tempo, sono divenuti una componente importante della manodopera non soltanto in quelle mansioni e settori in cui i lavoratori italiani ormai da tempo non sono più reperibili, ma anche in comparti come i servizi alle imprese. Inoltre, attraverso il loro impiego nelle imprese italiane, gli stranieri apportano un contributo rilevante allo sviluppo socio-economico dell'Italia: in base alle stime diffuse da Unioncamere⁽²⁾, il valore aggiunto creato dall'attività di occupati stranieri ammonta a 178,5 miliardi di euro (in valori correnti) nel 2011, corrispondente al 12,8% della ricchezza complessivamente prodotta in Italia, quota che risulta in crescita per il sesto anno consecutivo (nel 2005 l'incidenza stimata risultava pari al 7,1%).

GLI IMPREDITORI STRANIERI IN PIEMONTE

A fine 2012 il numero di imprenditori stranieri⁽³⁾ in Italia ha raggiunto le 686.763 unità, pari al 7,2% del totale degli imprenditori che operano sul territorio nazionale. Nonostante un'incidenza inferiore rispetto a quella che si registra in altri Paesi dell'area OCSE, l'imprenditoria straniera in Italia ha continuato ad espandersi anche nel 2012 (+4,0%), evidenziando una dinamica opposta a quella della componente italiana nel suo complesso, in contrazione per il sesto anno consecutivo.

Rapportando il numero degli imprenditori stranieri di ogni singola regione sul totale degli imprenditori regionali, il Friuli Venezia Giulia si conferma il territorio con l'incidenza straniera più elevata, seguito da Toscana, Lazio, Liguria, Lombardia e Abruzzo. Il Piemonte, con 54.054 imprenditori stranieri (su 746.874 imprenditori totali), si colloca in nona posizione.

Dal punto di vista della distribuzione complessiva dell'imprenditoria straniera per ripartizioni geografiche, nel 2012 il centro-nord continua a confermarsi come l'area più vivace.

Dall'analisi per nazionalità, si osserva come gli imprenditori extracomunitari rappresentino il 72,4% dell'imprenditoria straniera in Italia (quota in lieve aumento rispetto a quella registrata nei due anni precedenti). Tra le regioni che presentano valori significativamente inferiori alla media nazionale, troviamo Trentino Alto Adige (53,6%), Valle d'Aosta (59,1%) e Molise (63,1%), mentre quelle con una quota significativamente maggiore sono Campania (79,6%), Emilia Romagna (76,5%), Liguria (76,2%), Calabria (75,9%) e Veneto (75,2%). In Piemonte, il peso della componente extracomunitaria sull'imprenditoria straniera rimane invariato, ben al di sotto della media nazionale (65,9%).

Passando al dettaglio regionale, a fine 2012 il numero degli imprenditori di origine non italiana in Piemonte ammonta a 54.054 unità, il 7,2% del totale regionale, in linea con il dato nazionale. Sebbene la quota degli imprenditori stranieri in Piemonte risulti ancora modesta, da un punto di vista della dinamica emerge come il loro numero abbia continuato ad incrementarsi anche in concomitanza con la fase recessiva del 2012, concretizzando una variazione di +2,2 punti percentuale rispetto al 2011.

Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Italia per regione

Regione	Totale stranieri	Totale extracomunitari	% extracomunitari sul totale stranieri	% regionali di stranieri sul totale stranieri	% regionali extracomunitari sul totale extracomunitari	% regionale imprenditori stranieri sul totale imprenditori
Abruzzo	17.778	12.356	69,5%	2,6%	2,5%	8,3%
Basilicata	2.747	1.876	68,3%	0,4%	0,4%	3,3%
Calabria	14.365	10.898	75,9%	2,1%	2,2%	5,9%
Campania	36.245	28.860	79,6%	5,3%	5,8%	4,4%
Emilia Romagna	62.945	48.135	76,5%	9,2%	9,7%	7,9%
Friuli Venezia Giulia	17.199	12.525	72,8%	2,5%	2,5%	9,7%
Lazio	78.740	54.495	69,2%	11,5%	11,0%	8,7%
Liguria	23.474	17.882	76,2%	3,4%	3,6%	8,6%
Lombardia	143.876	106.668	74,1%	20,9%	21,5%	8,5%
Marche	19.612	14.391	73,4%	2,9%	2,9%	7,2%
Molise	2.704	1.705	63,1%	0,4%	0,3%	5,7%
Piemonte	54.054	35.634	65,9%	7,9%	7,2%	7,2%
Puglia	20.834	14.745	70,8%	3,0%	3,0%	4,1%
Sardegna	11.646	7.866	67,5%	1,7%	1,6%	4,8%
Sicilia	31.946	22.352	70,0%	4,7%	4,5%	4,8%
Toscana	62.260	45.901	73,7%	9,1%	9,2%	9,2%
Trentino Alto Adige	12.680	6.796	53,6%	1,8%	1,4%	7,0%
Umbria	10.908	7.038	64,5%	1,6%	1,4%	6,9%
Valle d'Aosta	1.157	684	59,1%	0,2%	0,1%	4,9%
Veneto	61.593	46.340	75,2%	9,0%	9,3%	7,5%
Totale	686.763	497.147	72,4%	100,0%	100,0%	7,2%

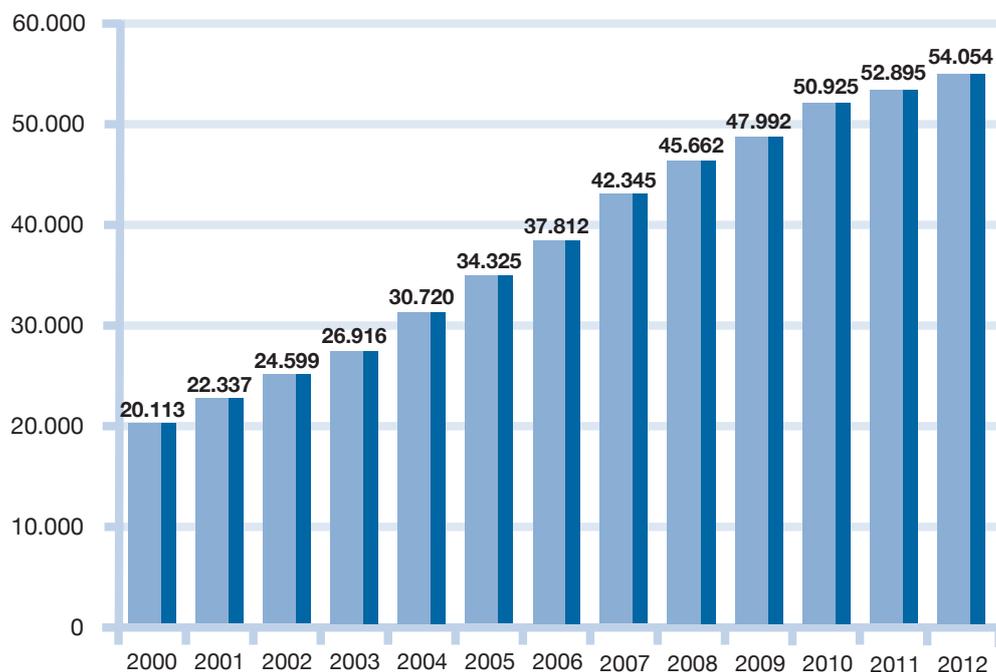
Fonte: elaborazioni Uniocamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2012

Effettuando un'analisi di lungo periodo, si osserva come dal 2000 al 2012 il numero degli imprenditori stranieri sia risultato in costante crescita, arrivando a raddoppiare alla fine del periodo temporale considerato. È possibile individuare due fasi di crescita distinte: sino al 2007 l'imprenditoria straniera piemontese registrava tassi di variazione compresi tra i 9 e i 12 punti percentuale; a partire dal 2008, invece, la fase di espansione si è contraddistinta per tassi via via inferiori, passando dal +7,8% del 2008 al +2,2% del 2012. Viceversa, la componente italiana dell'imprenditoria piemontese ha alternato lunghe fasi di contrazione a pochi anni caratterizzati da un lieve aumento.

Disaggregando la componente comunitaria da quella extracomunitaria, si notano andamenti differenziati. Il numero di imprenditori comunitari ha registrato tassi di variazione significativamente inferiori rispetto a quelli degli imprenditori di origine extracomunitaria sino al 2009, ad esclusione degli anni in cui si è assistito al processo di allargamento dell'Unione Europea (2004 e 2007). A partire dal 2010, invece, entrambe le componenti crescono a ritmi meno intensi e il numero degli imprenditori extracomunitari aumenta addirittura ad un tasso dapprima inferiore (nel 2010) e poi in linea con quello degli imprenditori di origine comunitaria.

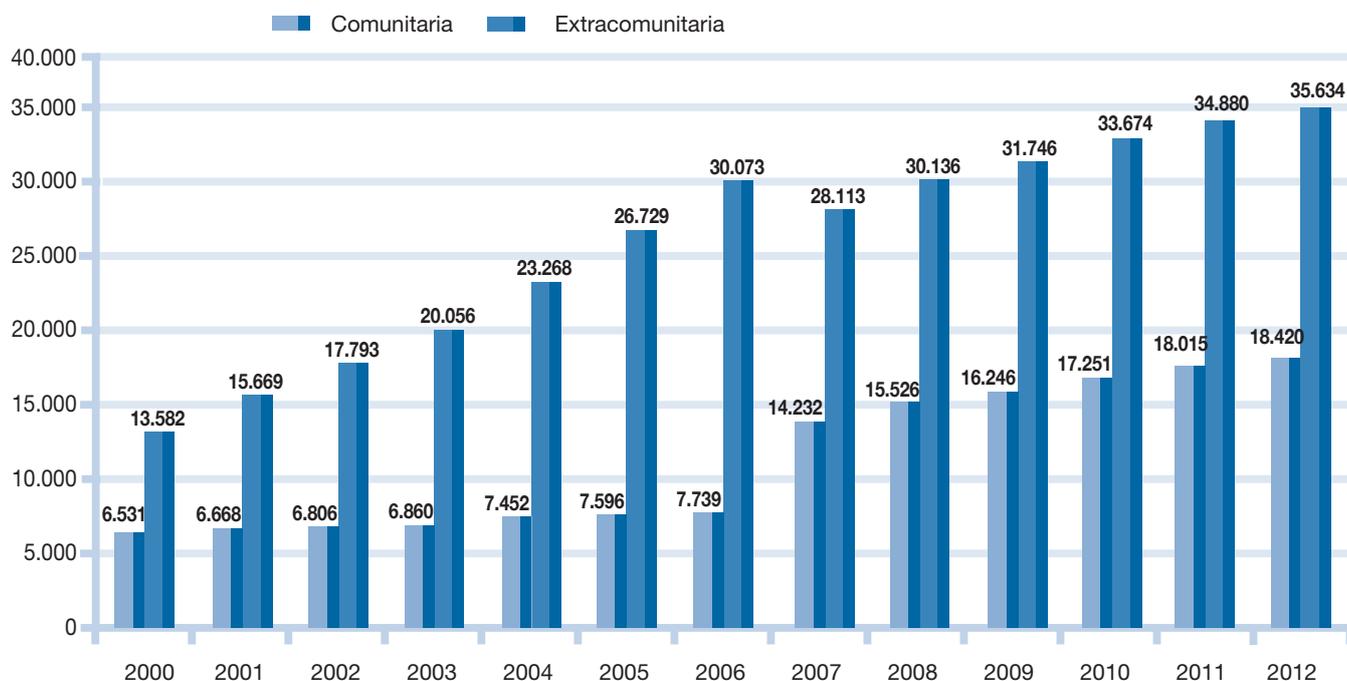
Gli imprenditori stranieri in Piemonte



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre di ogni anno

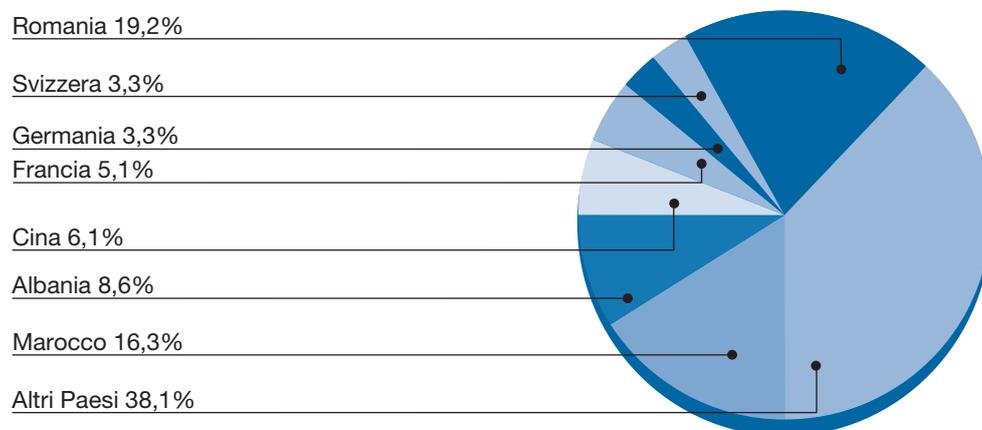
Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Piemonte



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre di ogni anno

Imprenditori stranieri in Piemonte per principali Paesi di provenienza



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2012

La scomposizione degli imprenditori stranieri in base alla nazionalità risulta invariata rispetto a quella dell'anno precedente. Il 34,1% proviene da un Paese comunitario, mentre il restante 65,9% ha origini extracomunitarie. Anche la quota degli imprenditori extracomunitari ogni 100 imprenditori italiani (5%) risulta sensibilmente superiore rispetto a quella degli imprenditori di origine comunitaria (2,6%). Tale rapporto, nel 2000, si attestava rispettivamente all'1,4% e allo 0,9%.

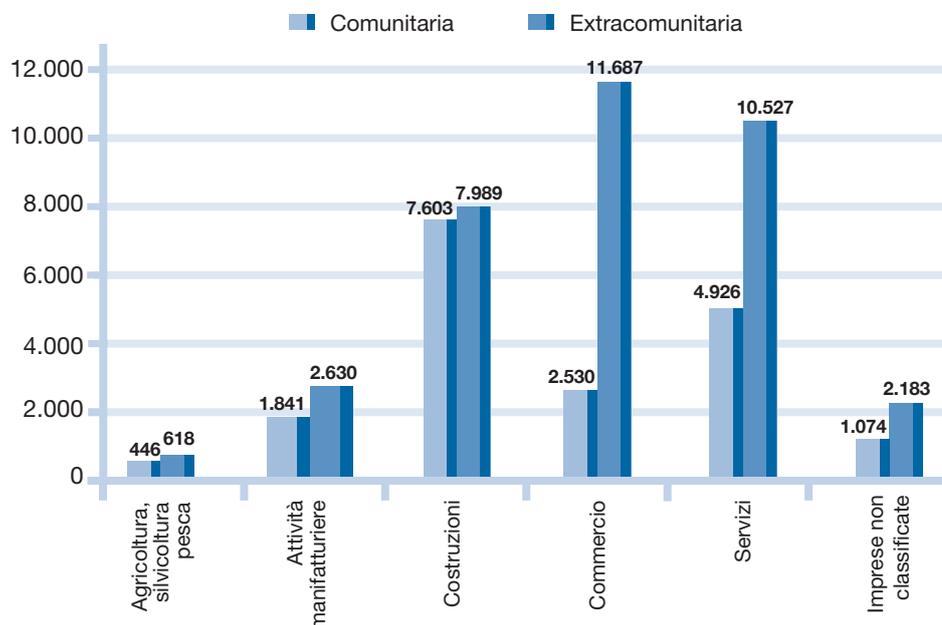
Tra il 2011 e il 2012 entrambe le componenti dell'imprenditoria straniera hanno concretizzato una crescita del 2,2%, inferiore rispetto a quella registrata tra il 2010 e il 2011 (pari a +4,4% per gli imprenditori comunitari e +3,6% per quelli extracomunitari).

La prima nazionalità tra gli imprenditori stranieri si conferma, anche nel 2012, quella rumena: i rumeni che svolgono attività imprenditoriale nella nostra regione hanno superato, infatti, le 10mila unità (10.405), con una crescita di oltre 4 punti percentuale rispetto al 2011, che fa salire al 19,2% il peso di questa nazionalità sul totale degli imprenditori stranieri in Piemonte. Al secondo posto troviamo i marocchini (oltre 8.800), con una quota pari al 16,3% delle attività imprenditoriali straniere, incidenza lievemente inferiore rispetto a quella dell'anno precedente (16,8%). Seguono gli albanesi con l'8,6%, i cinesi con il 6,1%, i francesi con una quota del 5,1%, gli svizzeri e i tedeschi entrambi con il 3,3%. Nella voce "altri Paesi", ai primi posti troviamo gli Stati africani, nello specifico Nigeria (2,5%), Egitto (2,4%), Tunisia (2,4%), Argentina (2,2%) e Senegal (2,0%).

L'analisi per settori di attività economica conferma la forte concentrazione delle imprese con titolari stranieri nei comparti delle costruzioni (28,8%), dei servizi (28,6%) e del commercio (26,3%); risulta, invece, decisamente inferiore l'incidenza nelle attività manifatturiere (8,3%) e nell'agricoltura (2,0%). Non si rilevano, quindi, variazioni significative rispetto agli anni precedenti. All'interno del comparto dei servizi, l'imprenditorialità straniera è maggiormente dedicata alle attività di alloggio e di ristorazione, di supporto alle imprese e immobiliari.

Con maggiore dettaglio emergono, poi, ulteriori differenze nella distribuzione settoriale per nazionalità: il settore delle costruzioni assorbe il maggior numero di imprenditori comunitari (41,3%), mentre gli imprenditori extracomunitari sono maggiormente dediti alle attività commerciali (32,8%). I servizi continuano a risultare il secondo comparto di attività economica sia per gli imprenditori comunitari che per quelli extracomunitari.

Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Piemonte per settore di attività economica



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2012

Inoltre, le attività manifatturiere e l'agricoltura accolgono una maggiore presenza di imprenditori di origine comunitaria, con quote rispettivamente del 10,0% e 2,4%. Nel settore agricoltura e nelle attività manifatturiere sono impegnati soprattutto imprenditori provenienti da Svizzera, Francia e Germania.

Si nota, poi, un'attitudine fortemente accentuata da parte degli imprenditori provenienti dalla Romania e dall'Albania ad avviare attività nel settore delle costruzioni, mentre gli imprenditori africani (in particolar modo marocchini, senegalesi e nigeriani) e asiatici (soprattutto cinesi) svolgono attività prevalentemente commerciali. Il settore dei servizi, infine, coinvolge soprattutto l'imprenditoria egiziana, cinese e svizzera.

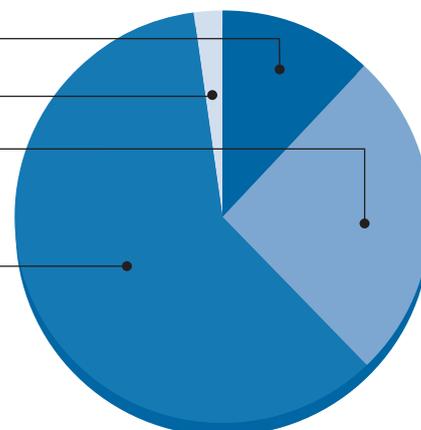
Imprenditoria straniera per forma giuridica in Piemonte

Società di capitale 12,1%

Altre forme 2,5%

Società di persone 25,7%

Imprese individuali 59,7%



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2012

L'imprenditoria straniera si caratterizza anche per la forma giuridica scelta: mentre gli italiani sono presenti soprattutto in società di persone (il 39,1% del totale), gli imprenditori stranieri tendono a privilegiare le ditte individuali (ben il 59,7% del totale), meno strutturate, con costi di costituzione più bassi e una gestione organizzativa più semplice rispetto alle società di persone o di capitale. Passando al dettaglio provinciale, emerge come sia il capoluogo piemontese ad ospitare il maggior numero di imprenditori stranieri, ben il 59,0. Seguono, con numeri significativamente inferiori, le province di Cuneo, Alessandria, Novara, Asti, Vercelli, Biella e, in ultima posizione, Verbanò Cusio Ossola. Per quanto riguarda l'incidenza dell'imprenditoria straniera sul totale degli imprenditori, le uniche realtà provinciali che registrano valori superiori alla media regionale sono Torino (8,2%) e Novara (8,0%), mentre nelle altre province la quota risulta minore (ad eccezione di Vercelli, il cui valore è in linea con la media piemontese).

Posizioni imprenditoriali per nazionalità

	Comunitaria	Extra comunitaria	Italiana	Non classificata	Totale	% Stranieri sul totale
Alessandria	1.448	3.387	65.684	190	70.709	6,8%
Asti	716	1.877	34.366	158	37.117	7,0%
Biella	557	1.247	32.062	299	34.165	5,3%
Cuneo	1.623	4.011	109.818	204	115.656	4,9%
Novara	826	3.239	46.551	223	50.839	8,0%
Torino	12.416	19.484	356.997	1.379	390.276	8,2%
Verbanò Cusio Ossola	345	943	19.941	380	21.609	6,0%
Vercelli	489	1.446	24.317	251	26.503	7,3%
Totale Piemonte	18.420	35.634	689.736	3.084	746.874	7,2%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2012

I numeri dell'imprenditoria straniera in Piemonte al 30 settembre 2013

Totale imprenditori stranieri: 54.675

Imprenditori comunitari: 18.602

Imprenditori extracomunitari: 36.073

Peso % degli imprenditori stranieri sul totale: 7,4%

Primo settore: costruzioni, con 15.484 imprenditori stranieri

Prima nazionalità: Romania, con 10.564 imprenditori

⁽⁴⁾ In generale, si considerano straniere le imprese individuali in cui il titolare sia nato in un Paese estero, ovvero le società di persone in cui oltre il 50% dei soci sia costituito da persone nate in un Paese estero oppure le società di capitale in cui oltre il 50% dei soci e degli amministratori sia nato in un Paese estero

LE IMPRESE STRANIERE IN PIEMONTE

Il fenomeno dell'imprenditorialità straniera può essere indagato anche attraverso i dati relativi alle imprese straniere⁽⁴⁾ aventi sede legale in Piemonte, informazioni che la banca dati InfoCamere ha reso disponibile a partire dal 2011.

A fine 2012, le imprese straniere registrate in Italia hanno raggiunto 477.519 unità, pari al 7,8% delle imprese complessivamente censite presso i Registri delle Camere di commercio localizzate sul territorio nazionale. Analogamente a quanto osservato nel precedente paragrafo attraverso l'analisi delle posizioni imprenditoriali, anche le aziende guidate da stranieri costituiscono una quota ancora limitata dell'intero tessuto imprenditoriale, seppure in lieve crescita rispetto al 2011, quando rappresentavano il 7,4% del totale. Hanno però manifestato un forte dinamismo tra gennaio e dicembre 2012, concretizzando un tasso di crescita del 5,4%, significativamente superiore rispetto a quello rilevato dal totale delle imprese registrate (+0,3%).

Imprese straniere registrate in Italia per regione

	Imprese straniere ⁽⁴⁾	di cui extracomunitarie	% Imprese extracomunitarie sul totale imprese straniere	% Regionali di imprese straniere sul totale imprese straniere	% Regionali di imprese extracomunitarie sul totale imprese extracomunitarie	% Regionale imprese straniere sul totale imprese registrate
Abruzzo	12.363	8.791	71,1%	2,6%	2,4%	8,2%
Basilicata	1.862	1.352	72,6%	0,4%	0,4%	3,1%
Calabria	11.626	9.343	80,4%	2,4%	2,5%	6,5%
Campania	27.423	23.183	84,5%	5,7%	6,3%	4,9%
Emilia Romagna	44.396	35.862	80,8%	9,3%	9,8%	9,4%
Friuli Venezia Giulia	10.682	8.198	76,7%	2,2%	2,2%	9,8%
Lazio	55.692	40.117	72,0%	11,7%	10,9%	9,0%
Liguria	16.922	13.748	81,2%	3,5%	3,7%	10,1%
Lombardia	90.564	73.604	81,3%	19,0%	20,0%	9,5%
Marche	14.154	10.836	76,6%	3,0%	2,9%	8,0%
Molise	1.911	1.243	65,0%	0,4%	0,3%	5,4%
Piemonte	37.993	25.913	68,2%	8,0%	7,0%	8,2%
Puglia	15.942	12.032	75,5%	3,3%	3,3%	4,2%
Sardegna	8.969	6.711	74,8%	1,9%	1,8%	5,3%
Sicilia	24.135	18.145	75,2%	5,1%	4,9%	5,2%
Toscana	47.033	36.532	77,7%	9,8%	9,9%	11,3%
Trentino Alto Adige	6.699	4.382	65,4%	1,4%	1,2%	6,1%
Umbria	7.222	4.903	67,9%	1,5%	1,3%	7,5%
Valle d'Aosta	692	440	63,6%	0,1%	0,1%	5,0%
Veneto	41.239	32.291	78,3%	8,6%	8,8%	8,2%
Totale	477.519	367.626	77,0%	100,0%	100,0%	7,8%

⁽⁴⁾ comprensivo anche della nazionalità straniera "non classificata", pari a 1.683 unità in Italia e a 137 unità in Piemonte

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2012

A livello di area geografica, emerge una maggiore concentrazione nel nord-ovest (30,6%), nel centro (26,0%) e nel nord-est (21,6%). Il dettaglio regionale mostra come la Toscana sia il territorio con la maggiore incidenza di aziende straniere, seguita dalla Liguria, dal Friuli Venezia Giulia, dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna. Il Piemonte si colloca in ottava posizione.

Il 77,0% delle imprese straniere è guidato da persone di nazionalità extracomunitaria.

Soltanto sette regioni presentano una maggiore incidenza di imprese extracomunitarie, con quote che vanno dal 77,7% della Toscana all'81,3% della Lombardia e all'84,5% della Campania.

Le restanti regioni si caratterizzano, invece, per una concentrazione di aziende extracomunitarie inferiore al dato medio nazionale, passando per il 63,6% della Valle d'Aosta e il 76,7% del Friuli Venezia Giulia.

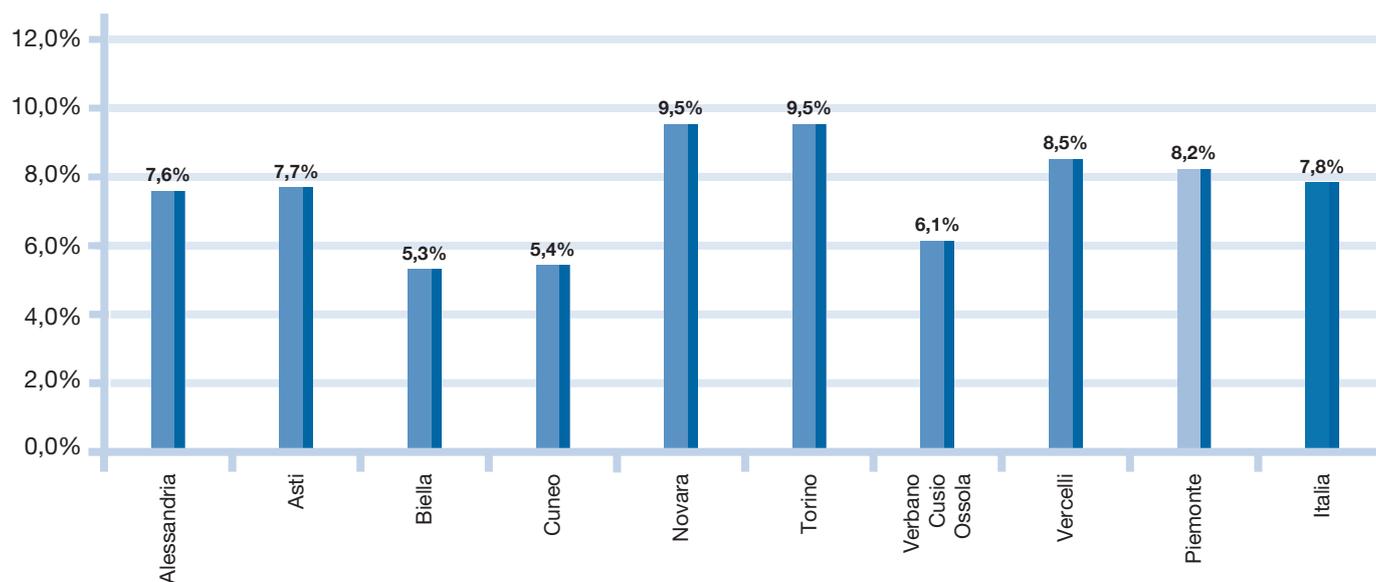
In Piemonte, la quota delle imprese di nazionalità extracomunitaria (68,2%) risulta inferiore rispetto a quella rilevata a livello italiano, mentre quella delle imprese guidate da persone nate nei Paesi Ue 27 (31,4%) risulta sensibilmente più elevata rispetto al dato medio nazionale (22,7%).

Al 31 dicembre 2012, lo stock delle imprese straniere registrate in Piemonte risulta pari a 37.993 unità, per un'incidenza pari all'8,2% della base imprenditoriale piemontese, quota in lieve aumento rispetto al 2011 (7,9%) e superiore a quella nazionale.

Anche le imprese straniere piemontesi si contraddistinguono, nonostante la fase recessiva del 2012, per una buona performance, manifestando un tasso di crescita del 3,2%, contrariamente a quanto registrato dalle imprese complessivamente registrate in Piemonte (-0,4%).

Quanto alla distribuzione territoriale, la provincia di Torino accoglie il 58,4% delle aziende guidate da persone nate all'estero; seguono, a distanza, Cuneo (10,4%), Alessandria (9,2%) e Novara (8,0%), mentre risulta nettamente più limitata la concentrazione di imprese straniere nelle altre realtà provinciali.

Incidenza delle imprese straniere sul totale delle imprese registrate in Piemonte per provincia

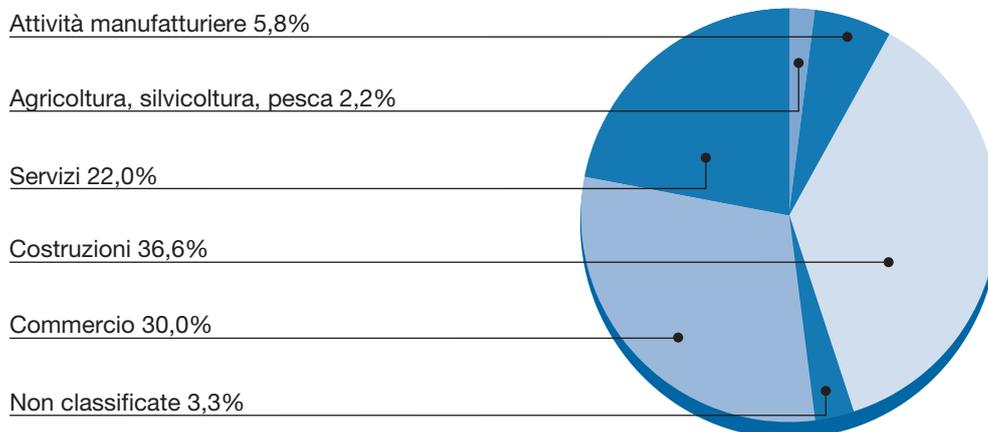


Spostando l'attenzione sull'incidenza delle imprese straniere sul totale delle imprese registrate in ciascuna provincia, si nota una distribuzione non omogenea: la differenza tra Torino e Novara, da un lato, e Biella e Cuneo dall'altro - vale a dire le realtà territoriali in cui si concentra, rispettivamente, la maggiore e minore quota di aziende guidate da stranieri - risulta, infatti, ampia.

A livello settoriale, il 36,6% delle imprese straniere opera nel comparto delle costruzioni, il 30,0% nel commercio, il 22,0% nei servizi, il 5,8% nelle attività manifatturiere e il restante il 2,2% nell'agricoltura.

Con maggiore dettaglio, si osserva come le imprese straniere comunitarie siano maggiormente operative nelle costruzioni (il 57,4% del totale), mentre quelle guidate da persone nate in Paesi extracomunitari siano maggiormente dedite alle attività commerciali (il 52,8%).

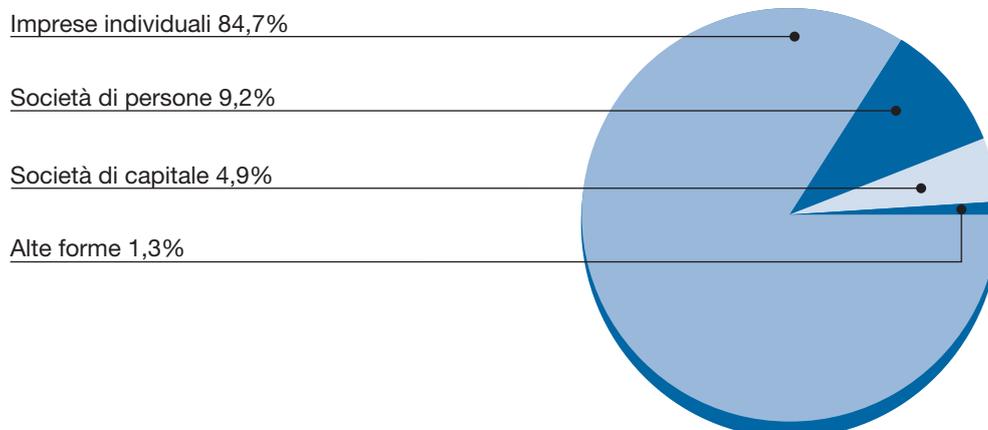
Imprese straniere registrate in Piemonte per settore



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2012

Imprese straniere registrate in Piemonte per forma giuridica



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2012

Dall'analisi per forma giuridica, si osserva come l'84,7% delle aziende straniere in Piemonte siano costituite sotto forma di ditte individuali⁶⁹, forma giuridica che si attesta, invece, al 56,6% per le imprese piemontesi di nazionalità italiana.

Con riferimento alle imprese individuali straniere, è possibile analizzare nel dettaglio anche lo Stato di nascita del titolare. La Romania risulta il primo Paese di provenienza (8.127 unità, pari al 25,3% del totale), seguita dal Marocco (21,8%), dall'Albania (10,6% del totale) e dalla Cina (6,5%). Gli imprenditori individuali albanesi e rumeni svolgono la propria attività economica prevalentemente nel settore delle costruzioni (con quote rispettivamente pari a 78,9% e 74,4%), mentre quelli marocchini e cinesi prediligono le attività commerciali (per un'incidenza pari, rispettivamente, al 61,8% e al 49,6%).

⁶⁹ Si considerano imprese individuali straniere quelle in cui il titolare sia nato in un Paese estero, mentre quando si parla di imprenditori stranieri si fa riferimento non soltanto ai titolari, ma anche agli amministratori, ai soci e alle altre cariche ricoperte dalle persone nate in un Paese estero nelle imprese registrate

Titolari di imprese individuali straniere in Piemonte per principali Paesi di provenienza

Paese	Titolari di imprese individuali straniere	Quota sul totale
Romania	8.127	25,3%
Marocco	7.012	21,8%
Albania	3.423	10,6%
Cina	2.082	6,5%
Nigeria	1.019	3,2%
Senegal	977	3,0%
Tunisia	806	2,5%
Francia	754	2,3%
Egitto	597	1,9%
Svizzera	551	1,7%
Germania	546	1,7%
Moldavia	486	1,5%
Brasile	470	1,5%
Argentina	439	1,4%
Perù	334	1,0%
Altri Paesi	4.548	14,1%
Totale	32.171	100,0%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Infocamere

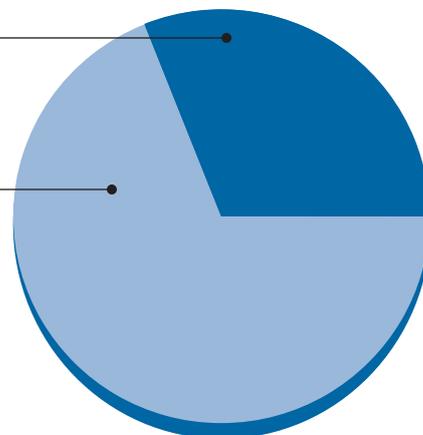
Dati al 31 dicembre 2012

Dai dati emerge un ulteriore elemento peculiare delle imprese individuali straniere: dall'analisi per classe di età e nazionalità si evince, infatti, come le ditte gestite da giovani rappresentino una quota più elevata per le imprese individuali straniere (il 31,1% ha meno di 35 anni) rispetto a quelle italiane (solo il 12,6% degli imprenditori individuali italiani appartiene alla classe di età "under 35").

Titolari di imprese individuali di nazionalità straniera in Piemonte per classe di età

< 35 anni 31,1%

> 35 anni 68,9%



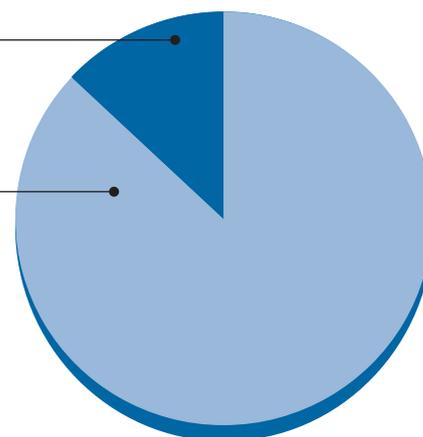
Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2012

Titolari di imprese individuali di nazionalità italiana in Piemonte per classe di età

< 35 anni 12,6%

> 35 anni 87,4%



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2012

I numeri delle imprese straniere in Piemonte al 30 settembre 2013

Totale imprese straniere: 38.631

di cui imprese extracomunitarie: 26.382

Peso % delle imprese straniere sul totale: 8,5%

Primo settore: costruzioni, con 13.771 imprese straniere

6. GLI STRANIERI IN PIEMONTE

Al 1° gennaio 2013 il numero di stranieri in Italia ammonta a 4.387.721, 334.122 unità in più rispetto a quanto registrato a inizio 2012, per un incremento su base annua dell'8,2%, che testimonia la costante crescita del fenomeno migratorio che sta coinvolgendo da anni l'Europa e l'Italia. I flussi migratori, in costante aumento negli ultimi anni, rappresentano un elemento di rilevanza crescente per il tessuto sociale italiano: da un lato, compensano il basso tasso di natalità che contraddistingue la popolazione; dall'altro, si rivelano indispensabili per quei settori a carenza di manodopera locale, come ad esempio il comparto dei servizi alle persone, dove si riscontra un'elevata presenza di occupati stranieri, o quello della manovalanza in generale.

La quota di cittadini stranieri sul totale dei residenti in Italia continua ad aumentare, passando dal 6,8% del 1° gennaio 2012 al 7,4% del 1° gennaio 2013. Analoga situazione in Piemonte, dove la quota degli stranieri sul totale della popolazione residente nella regione al 1° gennaio 2013 è dell'8,8%, in aumento rispetto all'8,3% dell'anno precedente.

Popolazione straniera registrata in Italia per regione

Regione	Popolazione straniera residente al 1° gennaio 2012	Popolazione straniera residente al 1° gennaio 2013	Variazione % su base annua
Abruzzo	68.761	74.939	9,0%
Basilicata	13.202	14.728	11,6%
Calabria	66.925	74.069	10,7%
Campania	151.948	170.938	12,5%
Emilia Romagna	454.878	488.489	7,4%
Friuli Venezia Giulia	97.327	102.568	5,4%
Lazio	428.030	477.544	11,6%
Liguria	111.971	119.946	7,1%
Lombardia	952.295	1.028.663	8,0%
Marche	133.995	139.800	4,3%
Molise	8.146	9.110	11,8%
Piemonte	360.821	384.996	6,7%
Puglia	83.633	96.131	14,9%
Sardegna	31.101	35.610	14,5%
Sicilia	126.747	139.410	10,0%
Toscana	322.811	350.761	8,7%
Trentino Alto Adige	85.530	91.047	6,5%
Umbria	88.075	92.794	5,4%
Valle d'Aosta	8.473	9.148	8,0%
Veneto	458.930	487.030	6,1%
Italia	4.053.599	4.387.721	8,2%
Italia	7.394.400	100,0%	12,5%

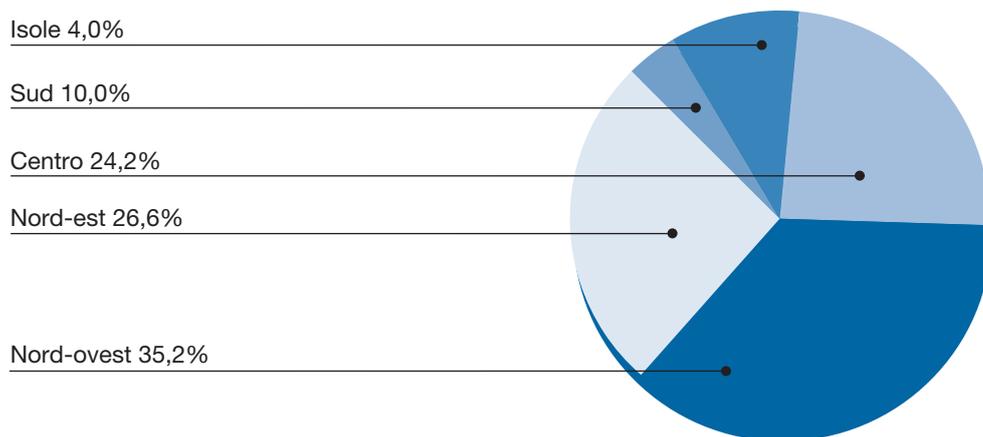
^(a) dati in milioni di euro

Fonte: Istat, cittadini stranieri residenti, sito internet <http://demo.istat.it>

La distribuzione degli stranieri sul territorio italiano si conferma non uniforme: il nord-ovest ospita il 35,2% degli immigrati, seguito dal nord-est con il 26,6%; il centro accoglie il 24,2% degli stranieri, mentre le regioni meridionali e insulari si limitano rispettivamente al 10,0% e al 4,0%. Questo risultato sottolinea ancora una volta che le aree territoriali in cui l'incidenza straniera è particolarmente elevata sono quelle in cui ci sono maggiori opportunità di lavoro.

A livello regionale, è interessante rilevare come ancora una volta la Lombardia confermi il suo primato: al 1° gennaio 2013 accoglie il maggior numero di stranieri residenti in Italia (23,4%), seguita dall'Emilia Romagna e dal Veneto (11,1% ciascuno). Il Piemonte si trova in quinta posizione, registrando un numero di stranieri pari a 384.996 (8,8%), in aumento del 6,7% rispetto al 2012. Il Molise, la Valle d'Aosta e la Basilicata sono le regioni con il minor numero di stranieri residenti (0,2% per le prime due e 0,3% per la Basilicata).

Popolazione straniera residente in Italia per ripartizione geografica



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti, sito internet <http://demo.istat.it>

Dati al 1° gennaio 2013

⁽¹⁾ Tasso di crescita naturale è il rapporto tra il saldo naturale dell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 1.000

⁽²⁾ Tasso migratorio è il rapporto tra il saldo migratorio e la popolazione media, moltiplicato per 1.000

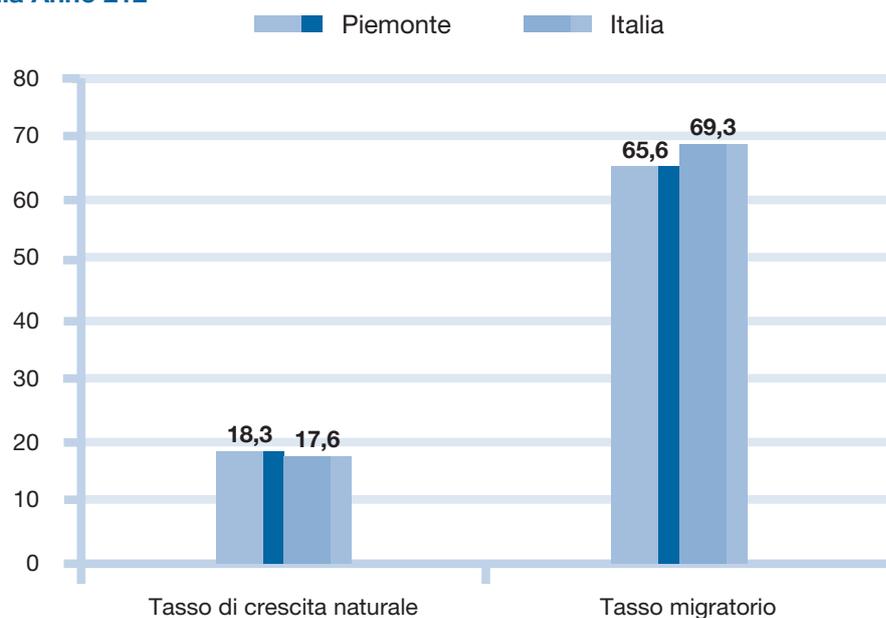
Nel 2012 in Piemonte si registra un tasso di crescita naturale⁽¹⁾ della popolazione straniera pari al 18,3%, dato superiore a quanto registrato a livello nazionale (17,6%). Per quanto riguarda il tasso di crescita migratorio, comprensivo sia del tasso migratorio⁽²⁾ interno che di quello estero, risulta del 65,6% in Piemonte, mentre in Italia è del 69,3%. Tra le regioni italiane, la Sardegna è quella che registra il tasso migratorio più elevato (124,3%), seguita dalla Puglia (122,6%) e dalla Campania (116,1%).

Analizzando l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente, si nota come questo dato al 1° gennaio 2013 sia pari al 7,4% a livello nazionale e pari all'8,8% in Piemonte.

A livello provinciale, Asti, Alessandria, Cuneo, Torino, Novara e Vercelli rilevano le incidenze più alte e superiori ai 7 punti percentuale. Le province di Biella e di Verbania invece rimangono al di sotto sia della media nazionale che di quella regionale, rilevando ciascuna un'incidenza sul totale della popolazione del 5,6%.

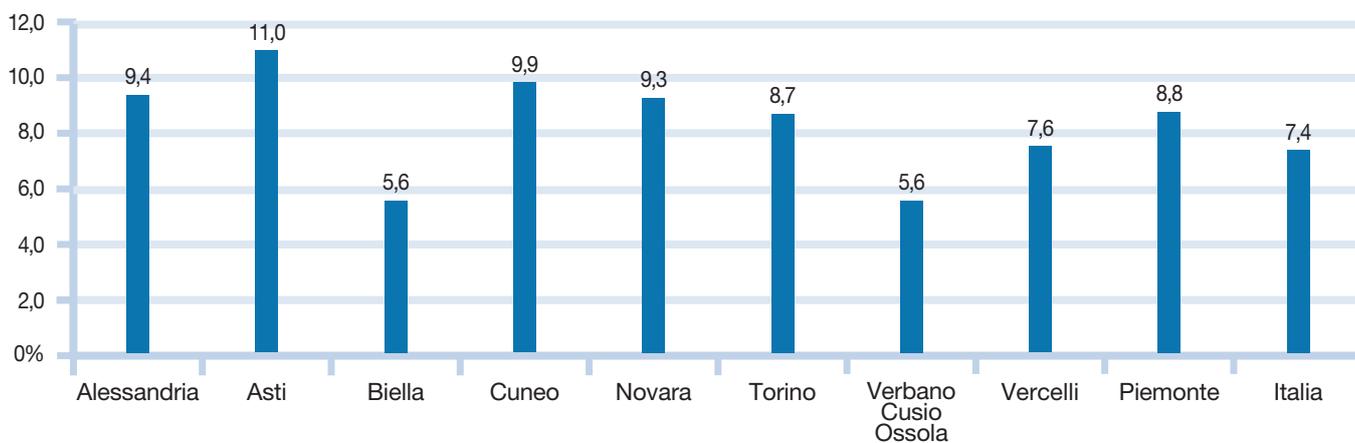
Torino, con 195.806 stranieri residenti, è la prima provincia piemontese per presenza di immigrati, seguita da Cuneo che ne conta 58.402, con una percentuale del 9,9% rispetto al totale della popolazione provinciale. Ad Alessandria si contano circa 40.090 stranieri, il 9,4% della popolazione totale, mentre a Novara sono 34.104 (il 9,3% della popolazione). Ad Asti, come nell'anno precedente, si rileva l'incidenza più elevata della componente straniera, pari all'11,0% (24.073 stranieri).

Tasso di crescita naturale e migratorio della popolazione straniera residente in Italia Anno 212



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti in Italia, sito internet <http://demo.istat.it>

Incidenza % degli stranieri sulla popolazione residente in Piemonte per provincia



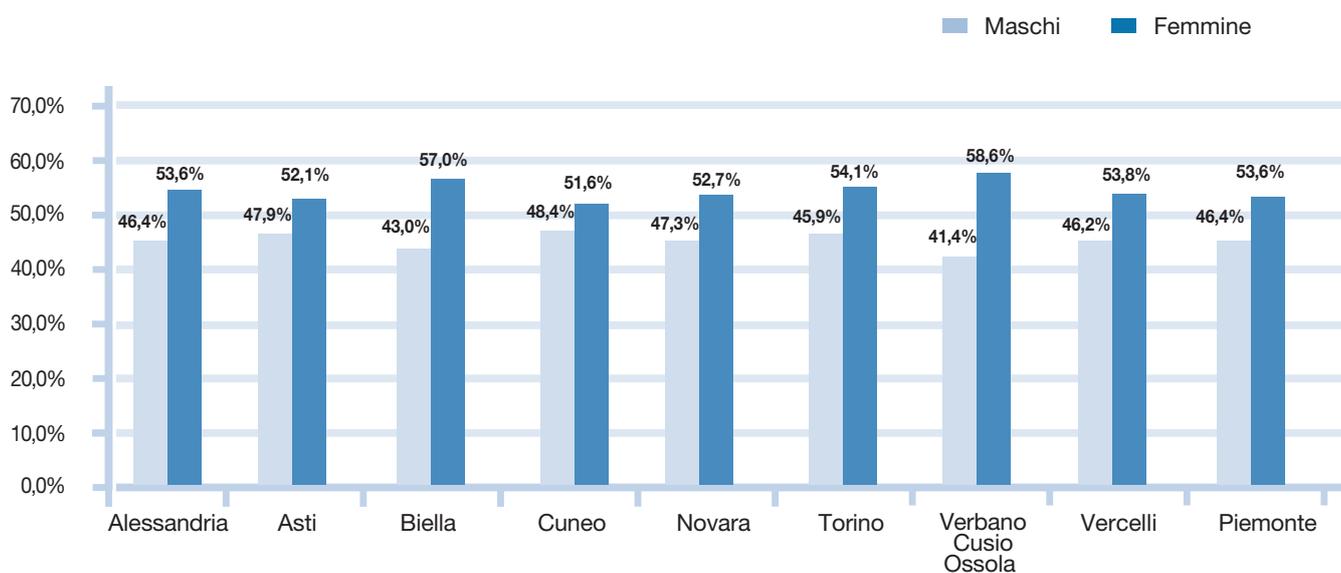
Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti <http://demo.istat.it>

Dati al 1° gennaio 2013

Per quanto riguarda la distribuzione degli stranieri per genere, si nota come in tutte le province piemontesi la componente di immigrazione femminile superi quella maschile. Tale dato dipende da un lato, dall'incremento dei matrimoni e ricongiungimenti familiari, dall'altro dal fatto che, sempre più spesso, le donne si spostano da sole alla ricerca di un nuovo impiego.

Verbanco Cusio Ossola e Biella sono le province in cui si registra la quota di donne straniere più elevata: rispettivamente 58,6% e 57,0%.

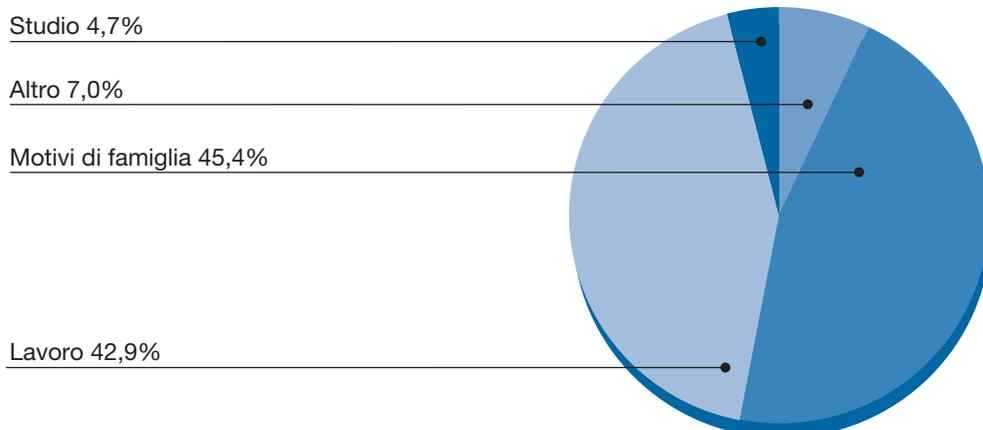
Popolazione straniera residente in Piemonte per genere



Fonte: Istat, *Stranieri residenti in Italia*, sito internet <http://demo.istat.it>

Dati al 1° gennaio 2013

Cittadini non comunitari regolarmente presenti in Piemonte per motivo di arrivo



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su Istat

Dati al 1° gennaio 2013

Tra le motivazioni che spingono i cittadini non comunitari ad arrivare in Piemonte, nel 45,4% dei casi ci sono alla base ragioni di carattere familiare: negli ultimi anni, infatti, sta aumentando il numero di ricongiungimenti familiari, a dimostrazione del fatto che la maggior parte degli stranieri si mostra propenso ad un inserimento stabile. Seguono motivi collegabili alla ricerca di un'occupazione (42,9%), mentre solo il 4,7% arriva in Piemonte per ragioni legate agli studi. Altre motivazioni residue sono relative a domande per residenza elettiva, motivi religiosi, asilo politico e richieste di asilo.

Per concludere l'analisi sulla presenza straniera in Piemonte e in generale in Italia, si è deciso di analizzare il dato relativo alle rimesse dei lavoratori immigrati verso l'estero, che rappresentano la quantità di denaro che gli stranieri che vivono in Italia inviano alle proprie famiglie, e in generale rappresentano una forma di risparmio che può essere consumata o investita nei loro Paesi d'origine⁽³⁾.

Negli ultimi due anni, il valore delle rimesse, contrariamente a quanto avveniva negli anni precedenti, si è notevolmente ridotto sia a livello nazionale che regionale. Nel 2012, infatti, il valore delle rimesse inviate dall'Italia verso i Paesi d'origine ammonta a circa 6,8 miliardi di euro, con un calo di circa 561 milioni di euro rispetto al 2011, per una variazione negativa su base annua pari al 7,6%.

⁽³⁾ In questo senso si può affermare che le rimesse costituiscono dei trasferimenti internazionali di risparmio

Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia per regione^(a) Anno 2012

Regione	Valore rimesse (in migliaia di euro)	Incidenza %	Variazione % rimesse 2012/2011
Abruzzo	71.613	1,0%	-9,2%
Basilicata	17.158	0,3%	-3,7%
Calabria	91.663	1,3%	-7,7%
Campania	403.896	5,9%	-5,0%
Emilia Romagna	422.954	6,2%	-11,2%
Friuli Venezia Giulia	68.072	1,0%	-6,5%
Lazio	2.022.701	29,6%	-5,1%
Liguria	177.061	2,6%	-9,4%
Lombardia	1.451.377	21,2%	-7,9%
Marche	106.375	1,6%	-5,1%
Molise	9.346	0,1%	-13,1%
Piemonte	286.898	4,2%	-12,1%
Puglia	163.636	2,4%	9,8%
Sardegna	59.802	0,9%	-7,7%
Sicilia	329.015	4,8%	3,1%
Toscana	599.240	8,8%	-13,7%
Trentino Alto Adige	55.311	0,8%	-12,9%
Umbria	65.813	1,0%	-11,4%
Valle d'Aosta	7.908	0,1%	-12,8%
Veneto	423.276	6,2%	-15,2%
Dati non ripartibili	1	0,0%	-
Italia	6.833.116	100,0%	-7,6%

^(a) i valori sono relativi ai flussi di denaro registrati nei canali di intermediazione bancari e, pertanto, non tengono conto dei flussi che avvengono nei canali informali; il fenomeno delle rimesse verso l'estero può risultare, quindi, sottostimato

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Dall'analisi dei dati sulle rimesse disaggregati per regione, si può notare che il Lazio costituisce da solo il 29,6% dei debiti trasferiti verso l'estero, seguito da Lombardia e Toscana che detengono quote rispettivamente pari al 21,2% e al 8,8%. Queste percentuali risultano in flessione rispetto a quanto rilevato nel 2011.

Analogamente a quanto avviene a livello nazionale, le rimesse verso l'estero degli immigrati residenti in Piemonte rilevano un decremento tra il 2011 e il 2012, passando da 326.318 milioni di euro a 286.898 migliaia di euro. Si è verificata quindi una variazione negativa pari, in valori percentuali, al 12,1%.

Se si scompone ulteriormente l'analisi a livello provinciale, risulta che la provincia di Torino, con un ammontare pari a 164.577 migliaia di euro, da sola costituisce il 57,4% del totale regionale di rimesse verso l'estero. Seguono le province di Cuneo, Alessandria e Novara che raccolgono, rispettivamente, l'11,3%, il 10,6% e il 9,5% delle rimesse regionali trasferite verso l'estero. Le percentuali più basse si registrano invece in provincia di Biella e nel Verbano Cusio-Ossola (rispettivamente 2,2% e 1,6%).

Si rileva, inoltre, come alcune quote siano in leggero aumento rispetto all'anno precedente.

Principali Paesi di destinazione delle rimesse degli immigrati residenti in Piemonte Anno 2012

Paesi	Valore rimesse (in migliaia di euro)
Romania	70.890
Marocco	27.941
Perù	22.062
Senegal	19.611
Cina	14.898
Brasile	12.413
Albania	11.940
Filippine	9.104
Repubblica Dominicana	8.453
Ecuador	6.778
Ucraina	6.158
Moldavia	6.061
India	5.915
Bangladesh	4.811
Colombia	3.969
Spagna	3.780
Francia	3.095
Pakistan	2.830
Costa D'avorio	2.654
Nigeria	2.515

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia, Istat

Indagando il rapporto tra il valore delle rimesse e il Pil, emerge che in Italia lo 0,44% della ricchezza complessivamente prodotta a livello nazionale viene inviata nei Paesi d'origine degli immigrati.

In Piemonte tale dato ammonta allo 0,23%, mentre il Lazio e la Toscana sono le regioni che registrano in questi termini il rapporto più elevato (rispettivamente 1,20% e 0,57%).

Se si considerano, infine, i principali Paesi che ricevono le rimesse provenienti dal Piemonte, al primo posto troviamo la Romania, seguita dal Marocco e dal Perù, che registrano quote rispettivamente pari al 24,7%, al 9,7% e al 7,7%. Il Senegal si posiziona al quarto posto con una quota pari al 6,8%.

Rimesse verso l'estero degli immigrati residenti in Piemonte per provincia Anno 2012

Province	Valore rimesse (in migliaia di euro)	Rimesse pro capite (in euro)
Alessandria	30.371	758
Asti	11.086	461
Biella	6.400	633
Cuneo	32.352	554
Novara	27.240	799
Torino	164.577	841
Verbano Cusio Ossola	4.498	503
Vercelli	10.374	770
Piemonte	286.898	745

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia, Istat

Gli occupati stranieri in Piemonte

A partire da quest'anno si è deciso di inserire, nell'analisi delle diverse tematiche connesse al fenomeno dell'internazionalizzazione, i dati relativi agli occupati di cittadinanza straniera, con l'obiettivo di valutare il contributo fornito dalla popolazione straniera al mercato del lavoro regionale. I dati sono stati elaborati dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte, a partire dalle informazioni raccolte dall'Istat nell'ambito dell'indagine continua sulle forze di lavoro.

Di seguito i principali numeri dell'occupazione piemontese di cittadinanza straniera:

Occupati di cittadinanza straniera

(15 anni e più) 204mila (+2,8% rispetto al 2011)

Occupati dipendenti 177mila (+0,8% rispetto al 2011)

Occupati indipendenti 27mila (+18,2% rispetto al 2011)

Quota sugli occupati complessivi 11,1% (era lo 10,6% nel 2011)

Quota sugli occupati

di cittadinanza straniera in Italia 8,7%

7. IL TURISMO INTERNAZIONALE IN PIEMONTE

Il turismo rappresenta sempre di più un asset strategico da proiettare sia sul piano nazionale che internazionale, con l'obiettivo di aprire nuovi orizzonti e garantire una duratura competitività per il futuro dell'intera regione. Secondo i dati dell'Osservatorio turistico regionale, nel 2012 il numero di turisti stranieri giunti in Piemonte per trascorrervi almeno una notte è stato pari a 1.577.424, per un ammontare di presenze (ovvero del numero delle notti trascorse dai clienti nelle strutture ricettive) pari a 5.125.756. Nel complesso, considerando anche i viaggiatori di provenienza italiana, le presenze hanno superato il tetto dei 12 milioni e 414 mila, registrando una flessione del 3,4% rispetto al 2011.

Nel corso del 2012 gli esercizi ricettivi piemontesi hanno ospitato 4.276.635 arrivi di turisti; in media, coloro che sono giunti in Piemonte vi sono rimasti per 2,9 giorni. La componente straniera convoglia il 36,9% degli arrivi e il 41,3% delle presenze totali; gli stranieri soggiornano in Piemonte, in media, per 3,2 giorni, segnalando una permanenza superiore a quella dei turisti italiani, che si ferma a 2,7 giornate.

Nel 2012 si registra, nel complesso, un lieve aumento degli arrivi totali (+0,7%), tendenza frutto di dinamiche contrastanti del turismo straniero (+19,9%) e di quello italiano (-7,9%). Il periodo medio di permanenza sul territorio piemontese si mostra in calo sia per la componente straniera (da 3,4 a 3,2 giorni) che per quella italiana (da 2,9 a 2,7 giorni).

Il dettaglio dei flussi turistici per Atl piemontese segnala performance particolarmente brillanti per i sistemi ricettivi di alcuni territori. Dal lato degli arrivi complessivi, l'azienda turistica di Biella (+7,0%), quella di Asti (+4,5%), di Alessandria (+4,2%), della Valsesia e Vercelli (+3,9%) e delle Langhe e Roero (+3,2%) concretizzano i risultati migliori. Ancora lievemente positive le performance registrate dall'Atl di Torino e provincia (+0,9%) e di Cuneo (+0,1%), mentre risultano di segno negativo quelle di Novara e del Distretto Turistico dei Laghi. Anche per quanto concerne gli arrivi da oltreconfine, emerge un andamento differenziato a seconda dei vari territori. Spicca la performance eccellente concretizzata dall'Atl di Torino e provincia (+106,5%). Seguono l'Atl di Biella (+10,0%) e quella di Alessandria (+8,4%). Risultati positivi, seppure di minore entità, sono realizzati da tutte le altre Atl, ad eccezione di quella di Novara, la cui variazione rispetto all'anno precedente risulta di segno negativo (-27,2%).

Con riferimento alle presenze complessive, si evidenzia la buona performance realizzata dall'Atl di Valsesia e Vercelli che, per il 2012, registra un incremento pari al +6,4% rispetto all'anno precedente. Positive anche le variazioni rilevate dalle Atl del Distretto Turistico dei Laghi (+1,6%), di Alessandria (+1,5%) e delle Langhe e Roero (+0,8%), mentre risultano negative le variazioni registrate da tutte le altre aziende turistiche e, in particolare, da quelle di Torino e provincia (-7,4%) e di Novara (-6,8%).

Per quanto riguarda i turisti provenienti da oltreconfine, si segnala una crescita delle presenze pari al +16,0% rispetto al 2011. Nel dettaglio, si evidenzia la performance particolarmente brillante nell'Atl di Torino e provincia, dove le presenze straniere sono cresciute dell'82,4%.

A seguire, le Atl della Valsesia e Vercelli (+10,1%), delle Langhe e Roero (+5,1%), di Alessandria (+4,0%), di Asti (+3,6%) e del Distretto turistico dei Laghi (+3,2%). Si rivelano, invece, in decremento le presenze da oltreconfine dirette verso Novara, Biella e Cuneo.

Il Distretto Turistico dei Laghi si conferma la meta preferita dai turisti stranieri con oltre 2milioni e 500mila presenze; l'area ha ospitato il 40,1% degli arrivi e il 50,0% delle presenze straniere

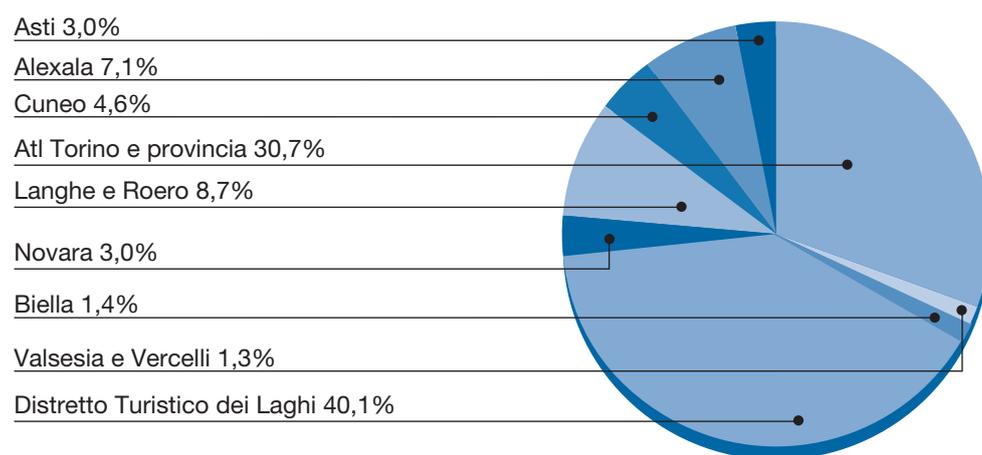
complessivamente registrate sul territorio, mostrando un incremento rispetto al 2011 sia per gli arrivi (+1,0%) che per le presenze (+3,2%). I turisti italiani che scelgono di trascorrere una vacanza in questa zona vi permangono, in media, per 2,9 giornate, mentre quelli stranieri vi soggiornano 4,1 giorni; i tempi medi salgono a 6,3 giornate se si considera il solo turismo extra-alberghiero, mentre si fermano a 3 per la componente del turismo alberghiero.

Il complesso dell'Atl di Torino e provincia ha accolto, nel 2012, il 30,7% dei visitatori stranieri giunti sul territorio piemontese, quota in aumento rispetto al 2010 e al 2011, e il 27,0% delle presenze ivi registrate. I turisti giunti in questi territori hanno soggiornato mediamente 2,9 giorni, segnalando una durata media di permanenza in diminuzione rispetto al 2011.

Le sistemazioni extra-alberghiere continuano ad ospitare i turisti per un periodo più lungo rispetto alle più tradizionali sistemazioni alberghiere.

Le Langhe e il Roero, che abbracciano un territorio a cavallo tra le province di Asti e Cuneo, si confermano, anche quest'anno, come la terza località di destinazione dei turisti stranieri che soggiornano in Piemonte; nel 2012, le rispettive quote sugli arrivi e sulle presenze complessive si sono attestate all'8,7% e al 7,2%, in calo rispetto a quelle del 2011.

Distribuzione degli arrivi di turisti stranieri nelle Atl piemontesi Anno 2012



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

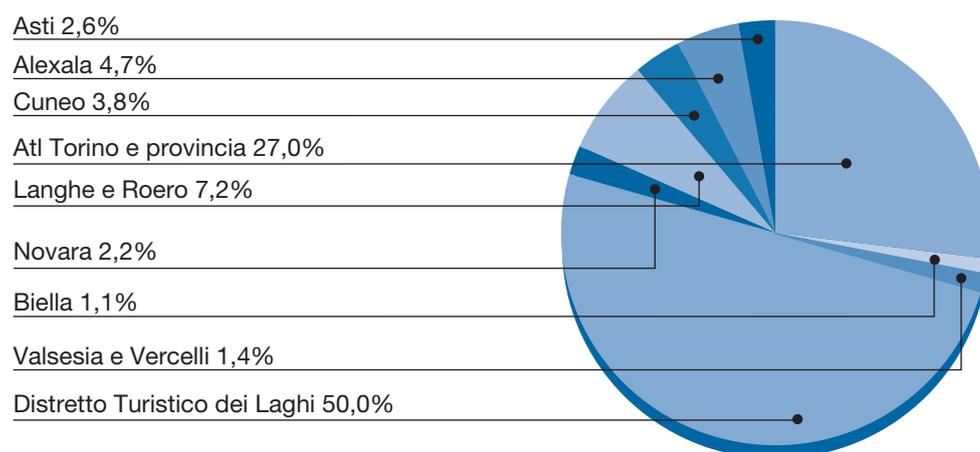
Al quarto posto tra le Atl piemontesi, quanto a bacino di accoglienza degli arrivi e delle presenze di turisti stranieri, ritroviamo Alessandria che nel 2012 ne ha ospitato, rispettivamente, il 7,1% e il 4,7% del totale. Le performance di questa Atl sono state positive, manifestando incrementi degli arrivi e delle presenze stranieri pari rispettivamente al +8,4% e +4,0%; appare invece più breve rispetto alla media regionale la durata del soggiorno.

Per l'azienda turistica cuneese si rileva un aumento degli arrivi (+4,4%) e un decremento delle presenze (-3,7%). La dinamica dei turisti da oltreoconfine è, invece, negativa per Novara, che ospita il 3,0% degli arrivi e il 2,2% delle presenze di turisti stranieri: l'azienda turistica novarese ha registrato, infatti, un decremento sia per gli arrivi (-27,2%) che per le presenze (-16,3%).

Positiva la performance dell'azienda turistica astigiana, che sul fronte delle presenze di turisti stranieri fa segnare un aumento rispetto al 2011 pari al 3,6%, crescita che si conferma anche

sul fronte degli arrivi: +3,9% rispetto all'anno precedente. Complessivamente, l'Atl ha ospitato il 2,6% delle presenze e il 3,0% degli arrivi da oltreconfine per un soggiorno medio di 2,7 giorni. Infine, per l'Atl di Valsesia e Vercelli si registra un incremento, rispetto al 2011, sia delle presenze (+10,1%) che per gli arrivi (+3,0%), mentre per quella di Biella si rileva un aumento degli arrivi (+10,0%) e una diminuzione delle presenze (-12,5%).

Distribuzione delle presenze straniere nelle Atl piemontesi Anno 2012



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

In linea con quanto tradizionalmente osservato nei precedenti rapporti, l'analisi della tipologia di sistemazioni scelte dai turisti stranieri segnala come le preferenze siano prevalentemente orientate verso le strutture ricettive alberghiere che accolgono, nel complesso, il 76,1% degli arrivi e il 62,2% delle presenze.

Da un'analisi più approfondita emerge come, per soggiorni più duraturi, i turisti stranieri prediligano, al contrario, le sistemazioni extra-alberghiere: il tempo medio di permanenza si attesta, infatti, a 5,1 giornate per le sistemazioni extra-alberghiere, mentre non va oltre le 2,7 giornate per i soggiorni in strutture alberghiere. Risulta positiva la dinamica dei flussi turistici che registra, rispetto all'anno precedente, incrementi del 13,0% per quanto concerne gli arrivi e del 9,1% per quanto riguarda le presenze.

È particolarmente brillante l'andamento degli arrivi e delle presenze per le sistemazioni alberghiere: +22,3% per quanto riguarda gli arrivi, +20,6% per quanto concerne le presenze.

Passando all'analisi dei Paesi di provenienza dei turisti in Piemonte, il mercato tedesco conferma il primato con oltre un milione e 312mila presenze e con un aumento del 10,2% rispetto al 2011. Gli arrivi di turisti tedeschi costituiscono circa il 22% di quelli giunti da oltreconfine (quota in calo di 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente), mentre le relative presenze rappresentano più di un quarto di quelle complessive. La struttura ricettiva preferita dai turisti tedeschi è quella alberghiera, che accoglie il 50,4% delle presenze complessive, seguita dal campeggio (26,7%), mentre meta privilegiata si conferma il Distretto Turistico dei Laghi, che ospita il 74,2% delle presenze complessive; il territorio di Torino e provincia accoglie poi il 9,6%

delle presenze tedesche, mentre le Langhe e il Roero si attestano al 5,9%, dato in diminuzione rispetto al 2011. I turisti provenienti dalla Germania si intrattengono mediamente sul territorio piemontese per 3,8 giornate, dato lievemente inferiore rispetto a quello rilevato nel 2011.

Si conferma al secondo posto la Francia, i cui visitatori nel 2012 hanno fatto registrare oltre 539 mila presenze, dato in crescita rispetto all'anno precedente. Le strutture ricettive poste sulle rive dei laghi piemontesi accolgono il 40,9% delle presenze di turisti provenienti da questo territorio e la struttura alberghiera è la sistemazione preferita, che dà ospitalità al 79,2% dei visitatori francesi; il costo elevato del soggiorno in questa tipologia di sistemazione fa sì che la permanenza media dei viaggiatori francesi si fermi a 2,2 giornate, la più bassa tra le diverse nazionalità dei turisti stranieri.

Movimenti turistici degli stranieri in Piemonte per tipologia di sistemazione

	Valori assoluti 2012			Variazioni 2012/2011		
	alberghiero	extra alberghiero	totale	alberghiero	extra alberghiero	totale
Arrivi						
Atl Turismo Torino e Provincia	431.359	53.529	484.888	107,5%	99,2%	106,5%
Biella	15.242	6.810	22.052	6,5%	18,8%	10,0%
Valsesia e Vercelli	12.880	6.949	19.829	23,0%	-20,9%	3,0%
Distretto Turistico dei Laghi	436.133	196.031	632.164	0,6%	2,0%	1,0%
Novara	43.845	3.518	47.363	-30,6%	80,5%	-27,2%
Langhe e Roero	88.602	49.217	137.819	1,5%	13,4%	5,5%
Cuneo	52.709	20.580	73.289	2,5%	9,6%	4,4%
Alexala	91.454	20.459	111.913	7,0%	15,0%	8,4%
Asti	27.458	20.649	48.107	0,1%	9,5%	3,9%
Totale Piemonte	1.199.682	377.742	1.577.424	22,3%	13,0%	19,9%
Presenze						
Atl Turismo Torino e Provincia	1.107.226	279.147	1.386.373	91,7%	52,9%	82,4%
Biella	35.190	21.463	56.653	-15,6%	-6,9%	-12,5%
Valsesia e Vercelli	34.316	35.937	70.253	12,9%	7,4%	10,1%
Distretto Turistico dei Laghi	1.326.372	1.234.547	2.560.919	3,3%	3,0%	3,2%
Novara	100.946	11.310	112.256	-19,5%	30,8%	-16,3%
Langhe e Roero	218.332	151.859	370.191	2,7%	8,8%	5,1%
Cuneo	128.314	67.131	195.445	-7,2%	3,6%	-3,7%
Alexala	174.443	67.012	241.455	4,0%	3,9%	4,0%
Asti	64.240	67.971	132.211	-3,8%	11,9%	3,6%
Totale Piemonte	3.189.379	1.936.377	5.125.756	20,6%	9,1%	16,0%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

Tra i principali mercati di provenienza dei turisti che scelgono il Piemonte quale meta dei propri viaggi compare anche la Svizzera e Liechtenstein, che fa registrare per il 2012 un incremento delle presenze pari al 19,1%. Anche i turisti di questi due Paesi trovano ospitalità essenzialmente nelle strutture alberghiere dislocate sul territorio regionale, e vi permangono, in media, per sole 2,4 giornate. Tra le mete che incontrano maggiormente la loro preferenza si segnalano, al primo posto, il Distretto dei Laghi, verso cui è diretto il 48,8% del turismo svizzero, seguito ad un certa distanza dall'Atl delle Langhe e Roero (18,5%) e dall'Atl di Torino e provincia (15,3%).

Anche le presenze provenienti dal Regno Unito registrano un andamento positivo (dopo la variazione del -12,1% del 2011), tornando a concretizzare, tra il 2011 e il 2012, un incremento pari al 16,6%. La durata media del soggiorno si attesta sulle 4 giornate e la sistemazione prediletta dai turisti inglesi è quella alberghiera, scelta dall'87,6% dei visitatori britannici che giungono in Piemonte.

Prosegue anche la ripresa del mercato turistico americano che, dopo il calo registrato nel 2009, cresce per il terzo anno consecutivo (+3,2% rispetto al 2011). I turisti provenienti dagli Stati Uniti si fermano in Piemonte per 2 giorni e mezzo e la struttura alberghiera si conferma la sistemazione preferita.

Movimenti turistici degli stranieri in Piemonte per provenienza Anno 2012

	Valori assoluti		Valori %		Variazioni 2012/2011	
	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi
Germania	1.312.640	344.986	25,6%	21,9%	10,2%	13,7%
Francia	539.701	241.069	10,5%	15,3%	15,7%	14,5%
Svizzera e Liechtenstein	422.234	172.885	8,2%	11,0%	19,1%	19,5%
Regno Unito	387.546	96.390	7,6%	6,1%	16,6%	17,7%
Usa	160.866	63.831	3,1%	4,0%	3,2%	1,3%
Austria	124.258	42.264	2,4%	2,7%	35,4%	32,1%
Spagna	127.311	51.042	2,5%	3,2%	72,4%	90,2%
Romania	111.849	29.217	2,2%	1,9%	58,9%	77,1%
Russia	83.426	33.725	1,6%	2,1%	40,5%	60,2%
Brasile	50.095	18.130	1,0%	1,1%	-5,6%	4,8%
Polonia	46.737	15.047	0,9%	1,0%	8,0%	24,1%
Altri Paesi	1.759.093	468.838	34,3%	29,7%	15,1%	21,4%
Totale	5.125.756	1.577.424	100,0%	100,0%	16,0%	19,9%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

Dalla disaggregazione effettuata in base alla tipologia di sistemazione emerge un significativo incremento della spesa dei viaggiatori che in Piemonte alloggiano presso alberghi e villaggi (+11,8% rispetto all'anno precedente) e che soggiornano in case in affitto (+5,6%), a fronte di riduzioni da parte di coloro che vengono ospitati da parenti e amici (-3,2%). Quanto al numero di viaggiatori ospitati nelle diverse strutture ricettive, per tutte le tipologie, si evidenzia un incremento: la tipologia che registra l'aumento maggiore è rappresentata dalla sistemazione in casa in affitto (+8,8%), seguita dalle sistemazioni presso parenti e amici (+5,9%) e in alberghi e villaggi (+5,4%); questi ultimi rappresentano, come negli scorsi anni, la tipologia di sistemazione che soddisfa il maggior numero di preferenze tra i viaggiatori stranieri (32,4%).

Dall'analisi delle principali motivazioni che spingono i turisti stranieri a visitare il Piemonte emerge la volontà di trascorrere un periodo di vacanza (40,2%); le loro spese costituiscono il 39,7% delle entrate in regione provenienti da viaggiatori stranieri.

I dati relativi al periodo gennaio-luglio del 2013 indicano come, rispetto al corrispondente periodo del 2012, risulti in incremento sia il numero di viaggiatori provenienti dall'estero (+5,1%), sia il numero degli introiti da questi originati sul territorio regionale (+4,6%).

Se nei primi sette mesi del 2012 la spesa media per viaggiatore ammontava ad una quota superiore ai 323 euro pro capite, nel corrispondente periodo del 2013 la stessa rimane sostanzialmente invariata, attestandosi a 322 euro.

La performance del sistema ricettivo piemontese si colloca all'interno di un contesto nazionale caratterizzato da una dinamica positiva sia sul fronte degli arrivi di viaggiatori stranieri (+1,7%), sia dal lato della spesa complessiva, che registra un aumento del 2,2%.

La disaggregazione provinciale dei dati mette in luce significativi incrementi nel numero di viaggiatori soprattutto nelle province di Alessandria, Asti, Novara e Verbano Cusio Ossola, mentre risultano in diminuzione nelle province di Vercelli e Cuneo.

Dal lato della spesa, gli aumenti più importanti riguardano i territori del Verbano Cusio Ossola e di Novara, mentre si registrano delle diminuzioni in quelli di Vercelli, Asti, Cuneo, Biella e Alessandria.

8. L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA FORMATIVO

L'internazionalizzazione del sistema universitario costituisce sempre di più una chiave strategica per lo sviluppo degli Atenei: l'apertura verso l'integrazione dei saperi e delle conoscenze rappresenta, infatti, una delle più alte vocazioni dell'istituzione universitaria ed è un fenomeno in continua espansione, frutto di interventi attuati da molti Paesi e volti all'attrazione di studenti stranieri e all'incremento della mobilità internazionale.

Dai dati dell'ultimo rapporto OECD sull'istruzione, emerge una continua crescita del numero di individui che si recano in un altro Paese per frequentare un corso di livello universitario: dagli 0,8 milioni di studenti stranieri del 1975 si è giunti ai 4,3 milioni del 2011, cifra che fa registrare un incremento del 4,9% rispetto all'anno 2010.

Rimane incontrastato il primato degli Stati Uniti quale meta che attrae maggiormente gli studenti stranieri con il 16,5% delle preferenze, seguiti da Regno Unito (13,0%), Germania (6,3%), Francia (6,2%) e Australia (6,1%); l'Italia risulta dodicesima, con solo l'1,7% delle preferenze.

Per quanto riguarda il Piemonte, nell'anno accademico 2011-2012, presso gli Atenei piemontesi risultano iscritti 8.101 studenti stranieri, pari all'8,0% degli iscritti. Il numero è in continua crescita e, rispetto all'anno accademico precedente, registra un aumento pari al +18,6%, generato soprattutto dal consistente incremento di coloro che si sono iscritti al Politecnico di Torino: ben 4.111 iscrizioni contro le 3.122 dell'anno accademico 2010-2011.

Continuano a crescere anche gli studenti stranieri iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche: +23,7%, performance positiva che conferma l'appeal internazionale di questo Ateneo.

Segue l'Università degli Studi di Torino che, con i suoi 3.495 studenti provenienti dall'estero, registra una variazione di quasi 9 punti percentuale, lievemente superiore rispetto a quella dell'anno accademico precedente (+7,2%).

Studenti iscritti negli Atenei piemontesi Anno accademico 2011-2012

	Iscritti totali	Iscritti stranieri	% Iscritti stranieri
Università degli Studi di Torino	63.107	3.495	5,5%
Politecnico di Torino	28.777	4.111	14,3%
Università del Piemonte Orientale	9.240	422	4,6%
Università di Scienze Gastronomiche	256	73	28,5%
Totale Piemonte	101.380	8.101	8,0%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Miur

Dati al 31 luglio 2012

In controtendenza rispetto all'anno accademico passato, si riduce, invece, il numero degli studenti stranieri iscritti all'Università del Piemonte Orientale (-1,9%).

Gli studenti stranieri iscritti negli Atenei piemontesi al primo anno, quindi immatricolati nell'anno accademico 2011-2012, sono 1.688, in incremento del 28,9% rispetto all'anno accademico precedente:

854 hanno scelto il Politecnico di Torino, 715 l'Università degli Studi di Torino, 96 l'Università del Piemonte orientale e 23 l'Università di Scienze Gastronomiche.

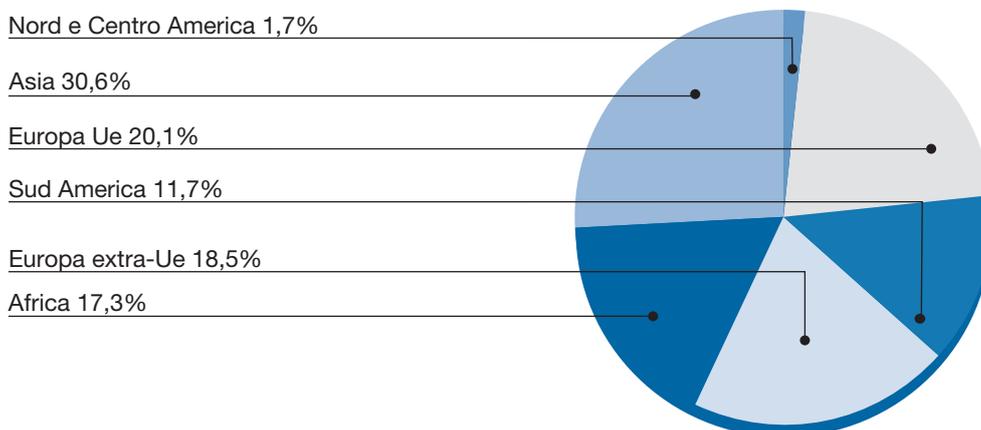
Rispetto al 2010-2011, il numero degli studenti stranieri immatricolati all'Università degli Studi di Torino e al Politecnico risulta quindi in incremento, mentre per l'Università del Piemonte orientale e quella di Scienze Gastronomiche si mantiene stazionario.

L'analisi in base alla provenienza geografica rivela come, nell'anno accademico 2011-2012, il numero maggiore di studenti stranieri provenga dall'Asia, con una quota del 30,6%.

Seguono l'Unione Europea e l'area extra-Ue 27, rispettivamente con il 20,1% e il 18,5%.

Il contributo minore viene dal Nord e Centro America con l'1,7%.

Studenti stranieri iscritti negli Atenei piemontesi per continente di provenienza Anno accademico 2011-2012



Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Miur

Dati al 31 luglio 2012

Osservando la classifica relativa ai primi 10 Paesi di provenienza degli studenti stranieri iscritti negli Atenei piemontesi, si nota come, nell'anno accademico 2011-2012, salga in cima alla graduatoria la Cina, togliendo il primato mantenuto dall'Albania nel corso degli ultimi anni.

Ben il 15,0% degli studenti stranieri proviene dal territorio cinese e predilige il Politecnico di Torino (1.042 cinesi iscritti), grazie agli stretti legami che l'Ateneo ha consolidato con la Cina.

Al secondo posto della classifica scende l'Albania con 972 universitari iscritti, la cui preferenza è indirizzata verso i corsi di laurea dell'Università degli Studi di Torino e, in particolare, delle Facoltà di Economia, Giurisprudenza e Medicina. Il numero di studenti albanesi iscritti al Politecnico risulta pari a 222, mentre nell'Università del Piemonte orientale ammonta a 129. La Romania risulta ancora terza nella graduatoria dei primi 10 Paesi di provenienza. Gli studenti di nazionalità rumena, così come quelli albanesi, prediligono la Facoltà di Economia con ben 208 iscritti, seguita dal Politecnico con 167 iscritti. Il quarto posto della classifica non è più occupato dal Marocco, bensì dal Camerun, Paese che nell'anno accademico precedente non compariva neanche nella graduatoria dei primi 10 Paesi di provenienza. Gli studenti provenienti dal Camerun sono pari a

484 e frequentano principalmente il Politecnico di Torino e la Facoltà di Economia. Gli studenti marocchini ammontano complessivamente a 436 (in incremento del 10,4% rispetto all'anno accademico precedente) e continuano a scegliere il Politecnico di Torino e a interessarsi molto alle discipline linguistiche.

Primi 10 Paesi di provenienza degli studenti stranieri iscritti negli Atenei piemontesi Anno accademico 2011-2012

	Stranieri iscritti
Cina	1.212
Albania	972
Romania	970
Camerun	484
Marocco	436
Pakistan	426
Iran	353
Perù	316
Colombia	230
Brasile	194

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Miur

Dati al 31 luglio 2012

Oltre agli stranieri che si spostano all'estero per iscriversi regolarmente ad un corso universitario, ci sono poi quelli che studiano in un Ateneo di un altro Paese per un periodo di tempo limitato, partecipando ad un programma di mobilità. Quello maggiormente conosciuto è il programma LLP/Erasmus (Lifelong Learning Programme), che consente agli studenti di trascorrere, presso altre Università europee di uno dei Paesi partecipanti al programma, un periodo di studio ufficialmente riconosciuto dal proprio Ateneo. Nell'ambito di questo programma, troviamo l'Erasmus Student Placement che, invece, permette di accedere a tirocini formativi all'estero presso imprese, centri di formazione e centri di ricerca presenti nei Paesi aderenti all'iniziativa. Questo programma sostituisce il progetto Leonardo, ormai dedicato principalmente all'incentivazione di tirocini formativi all'estero per gli studenti neolaureati.

Da segnalare il progetto denominato EU-Canada promosso dall'Unione Europea, che coinvolge l'Università degli Studi di Torino: l'obiettivo è promuovere la cooperazione nel settore dell'istruzione superiore, della formazione professionale e delle politiche giovanili tra Unione Europea e Canada, attraverso il dialogo su tematiche politiche d'interesse comune.

Esistono anche appositi Bandi per la Mobilità (con o senza contributi e che, a differenza dell'Erasmus, includono sia i Paesi europei che extra-europei) mediante i quali è possibile accedere a contributi spendibili per periodi di studio, ricerche correlate alla tesi di laurea e tirocini formativi. È presente sia al Politecnico che all'Università degli Studi di Torino la possibilità di seguire, attraverso una formazione integrata e una frequenza alternata nelle istituzioni coinvolte, un percorso di studio finalizzato al conseguimento di due titoli accademici, uno italiano e uno straniero (la cosiddetta DD, double degree). La maggior parte di questi percorsi prevede anche lo svolgimento della tesi finale e, in taluni casi, il prolungamento della carriera accademica di un semestre.

Il Politecnico di Torino ha inoltre sottoscritto un accordo con il consorzio dell'Università del sud-est degli Stati Uniti (SEC-U) che ha consentito l'apertura di un importante canale nell'ambito della mobilità studentesca. Infatti, circa 10-15 studenti del Politecnico potranno trascorrere un semestre presso una delle Università SEC-U e frequentarne i corsi. Il progetto è rivolto agli studenti iscritti al secondo anno dei corsi di Laurea Triennale in Ingegneria Meccanica, Ingegneria dell'Autoveicolo ed Automotive Engineering. Ad oggi, hanno aderito al programma di scambio la University of Arkansas, la Mississippi State University, la Vanderbilt University, la Louisiana State University, la University of Alabama e la Tennessee University.

Da segnalare il progetto TOP-UIC, che offre agli studenti la possibilità di ottenere, con un percorso integrato al normale corso degli studi, il titolo di Master of Science (M.Sc) presso la University of Illinois at Chicago (UIC).

Per favorire la mobilità degli studenti sono stati introdotti, inoltre, nuovi progetti speciali: il progetto DARC per favorire lo scambio tra le Università europee e l'Australia nell'ambito dell'Architettura sostenibile; il progetto Italdesign Giugiaro, rivolto agli studenti delle aree Automotive, Mechanical ed Electronic interessati a svolgere parte del loro percorso di studio presso la Technische Universität München; il progetto Greencar promosso dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nell'ambito di un accordo tra il Politecnico di Torino e la Tongji University di Shanghai; il progetto Windsor tra il Politecnico di Torino e l'Università di Windsor in Canada, rivolto agli studenti dell'Ingegneria dell'Autoveicolo e reso possibile grazie al contributo economico e formativo di due grandi industrie dell'autoveicolo, Fiat e Chrysler.

QS World University Rankings

Il QS World University Rankings (creato dalla società QS Quacquarelli Symonds) rappresenta la prima classifica universitaria mondiale che mira a valutare le Università sulla base di vari criteri fondamentali. La classifica si contraddistingue da quelle preesistenti in quanto permette di valutare gli Atenei adottando un criterio comparativo più approfondito, attraverso indicatori quali la ricerca, la didattica, gli sbocchi professionali, la notorietà, l'appeal internazionale dell'Ateneo.

La classifica finale, pubblicata con cadenza annuale, posiziona le top 500 Università al mondo, attraverso la valutazione di quasi 3.000 Atenei in base ai criteri sopra descritti a cui se ne aggiungono altri quali la presenza di studenti e docenti stranieri o l'ammontare delle tasse richieste per l'iscrizione.

Nella classifica della QS World University Rankings del 2012, il Politecnico di Torino e l'Università degli Studi di Torino si posizionano, tra il 400° e il 450° posto, guadagnando posizioni rispetto alla graduatoria del 2011 (dove entrambe si piazzavano tra il 450° e il 500° posto).

9. LE STRATEGIE DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE PIEMONTESI

Con il termine internazionalizzazione si intende definire una serie di percorsi di ingresso, crescita e consolidamento delle imprese su mercati esteri. Negli anni, si è assistito ad un'evoluzione di tale concetto che riflette la crescente complessità sia delle modalità che delle strategie con cui le imprese sviluppano la loro presenza all'estero. Oggi l'internazionalizzazione rappresenta un'importante leva per il rilancio del nostro Paese, in particolare per le Pmi che maggiormente risentono degli effetti della crisi.

La finalità principale dei processi di internazionalizzazione è quella di cogliere nuove opportunità di mercato facendo leva su un prodotto vincente o su competenze distintive, come ad esempio una superiore tecnologia o brand particolarmente noti e affermati. Oggi questi processi si realizzano in uno scenario di progressiva apertura dei mercati, segnalando una forte crescita sia in termini quantitativi che qualitativi. Il progressivo affermarsi della dimensione globale ha gradualmente imposto non solo alle grandi imprese, ma anche alle Pmi, l'adozione di strategie di internazionalizzazione nell'organizzazione della propria attività, al fine di ottenere risultati economici positivi.

Per l'impresa, quella di intraprendere un percorso di internazionalizzazione è una decisione complessa, che richiede un processo di trasformazione aziendale radicale, spesso irreversibile, che riguarda gli assetti finanziari, la struttura produttiva, il posizionamento sul mercato e la gestione delle risorse umane, di tutti i processi interni e del rapporto con gli stakeholders. Le imprese di piccole e medie dimensioni sono quelle per cui questo passaggio risulta più difficoltoso, a causa di limiti finanziari, manageriali, di informazione e di esperienza, molto più marcati rispetto alle imprese più grandi.

Ecco dunque che in tutti i Paesi ad economia avanzata le politiche di sostegno e promozione all'internazionalizzazione hanno assunto un ruolo cruciale e strategico.

Proprio per questo motivo, un primo passo per sostenere l'effettiva apertura internazionale delle aziende del territorio è indagare con quali strumenti e con quali strategie affrontano il tema delle vendite e dei rapporti con l'estero. Nel mese di ottobre 2013, Unioncamere Piemonte ha svolto un'indagine presso un campione significativo di 1.176 imprese piemontesi (comprendente anche le micro imprese con meno di 10 addetti, che rappresentano una realtà fortemente radicata e diffusa in Piemonte), con lo scopo di individuarne le principali modalità di gestione degli scambi con l'estero. Il 57,3% delle imprese ha dichiarato di operare esclusivamente sul mercato nazionale, mentre il restante 42,7% opera anche sui mercati esteri. È interessante confrontare quest'ultimo dato con quelli rilevati nelle indagini degli anni precedenti per constatare come, da due anni a questa parte, si sia ridotta la propensione delle imprese ad operare oltreconfine.

A livello provinciale, Torino e il Verbano Cusio Ossola sono le realtà piemontesi che esportano maggiormente (rispettivamente con il 58,8% e il 52,0% delle imprese).

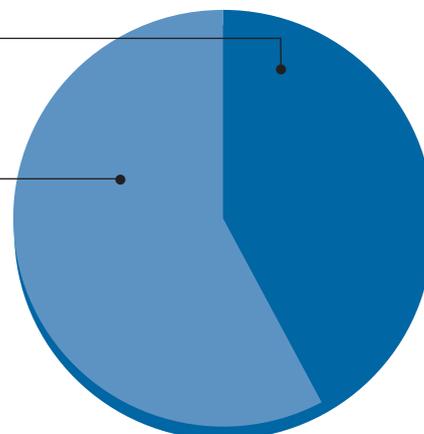
Analizzando le strategie messe in atto dalle aziende che esportano, emerge come nella maggioranza dei casi parte (il 54,9%) sia direttamente il titolare ad occuparsi delle attività connesse all'export; il 36,3% delle imprese ha all'interno della propria struttura un ufficio che si occupa - non unicamente - delle vendite all'estero, mentre solo il 6,6% ha un ufficio interamente dedicato ai rapporti con l'estero.

Una minoranza delle imprese, pari al 2,3%, afferma di gestire gli scambi commerciali con l'estero attraverso una struttura più sofisticata suddivisa per aree geografiche.

Propensione ad investire sui mercati esteri

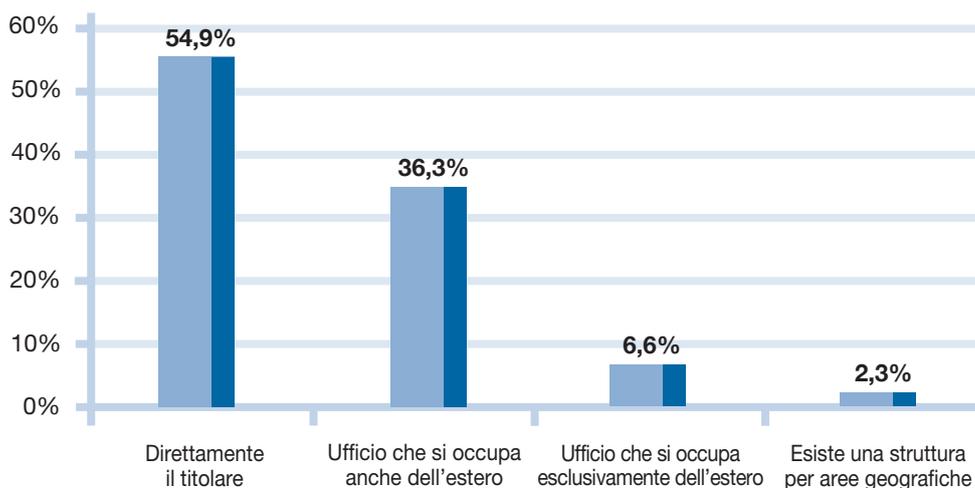
Mercati esteri 42,7%

Solo mercato nazionale 57,3%



Fonte: Unioncamere Piemonte

Chi si occupa dell'export all'interno dell'azienda?



Fonte: Unioncamere Piemonte

Maggiore è la dimensione dell'azienda, tanto più l'export viene gestito in maniera organizzata: la struttura interna per aree geografiche risulta la modalità prevalente fra le imprese con più di 250 dipendenti (nel 50,7% dei casi), mentre per il 46% delle piccole aziende le vendite all'estero sono compito di un ufficio che si occupa anche di altre funzioni, percentuale questa che sale al 53% per le medie imprese. Le esportazioni diventano compito esclusivo del titolare dell'impresa, invece, per il 68% delle micro aziende.

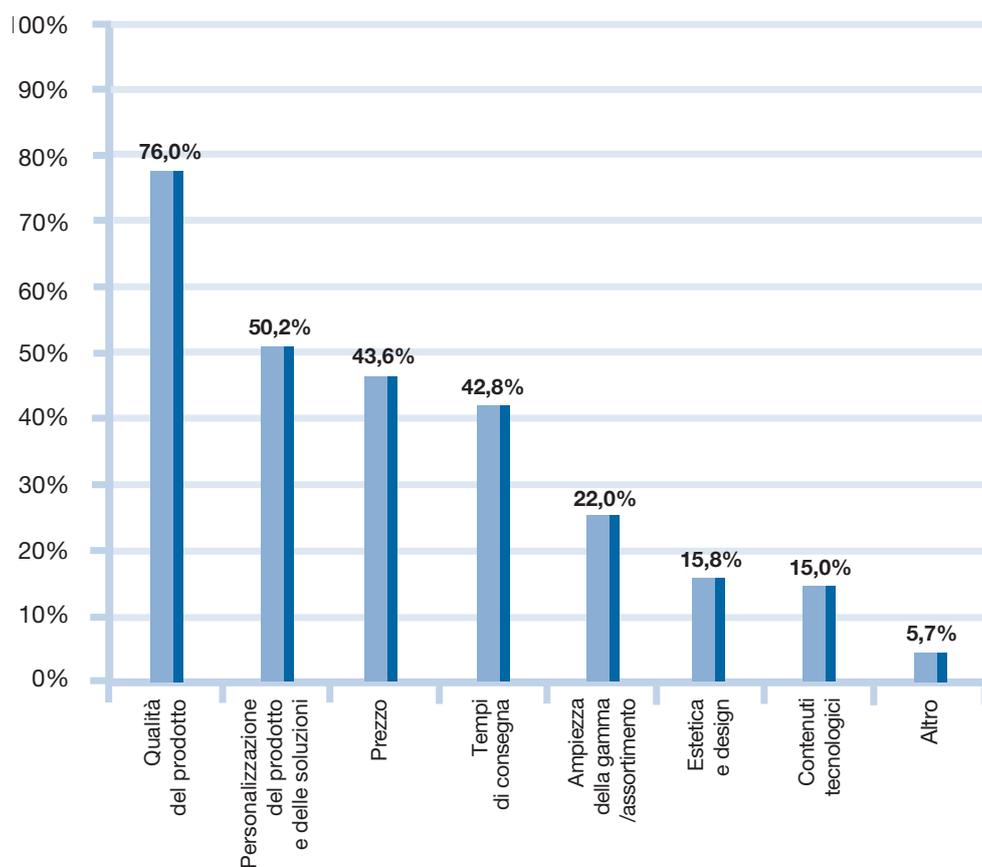
A livello settoriale, la maggiore strutturazione nei confronti dei mercati esteri è riscontrabile, anche se ancora molto debole, nei comparti dei mezzi di trasporto, della meccanica dell'elettricità ed elettronica, al contrario dell'industria del legno e del mobile, dove per il 70,8% delle imprese è

ancora il titolare a gestire i rapporti commerciali con l'estero, e dei comparti alimentare e tessile, dove più della metà delle aziende intervistate dichiara di non gestire separatamente i rapporti con l'estero.

Analizzando le risposte in base al territorio di appartenenza emerge come per la maggior parte delle imprese con sede nelle province di Verbano Cusio Ossola, Asti, Vercelli e Cuneo sia il titolare dell'azienda ad occuparsi direttamente della gestione dell'export, (rispettivamente nel 75,1%, 74,8%, 68,5% e 61,5% dei casi. Una buona percentuale delle imprese di Biella (il 50,9%), Alessandria (il 50,6%) e Torino (il 44,8%) dispone, invece, di un ufficio che si occupa anche dell'estero, mentre solo il 12,1% delle imprese di Novara ha un ufficio dedicato.

Alle imprese del campione che esportano è stato poi chiesto di indicare i principali fattori per contrastare la concorrenza internazionale e rendere le proprie merci più competitive sul mercato globale. Dall'analisi delle risposte emerge che uno dei principali fattori di competitività per le imprese, sia sul mercato interno che su quello, estero è la qualità del prodotto (indicato dal 76,0% del campione).

Principali fattori che garantiscono la competitività dei prodotti all'estero (dati in % sul totale dei rispondenti)^(a)



^(a) risposte multiple

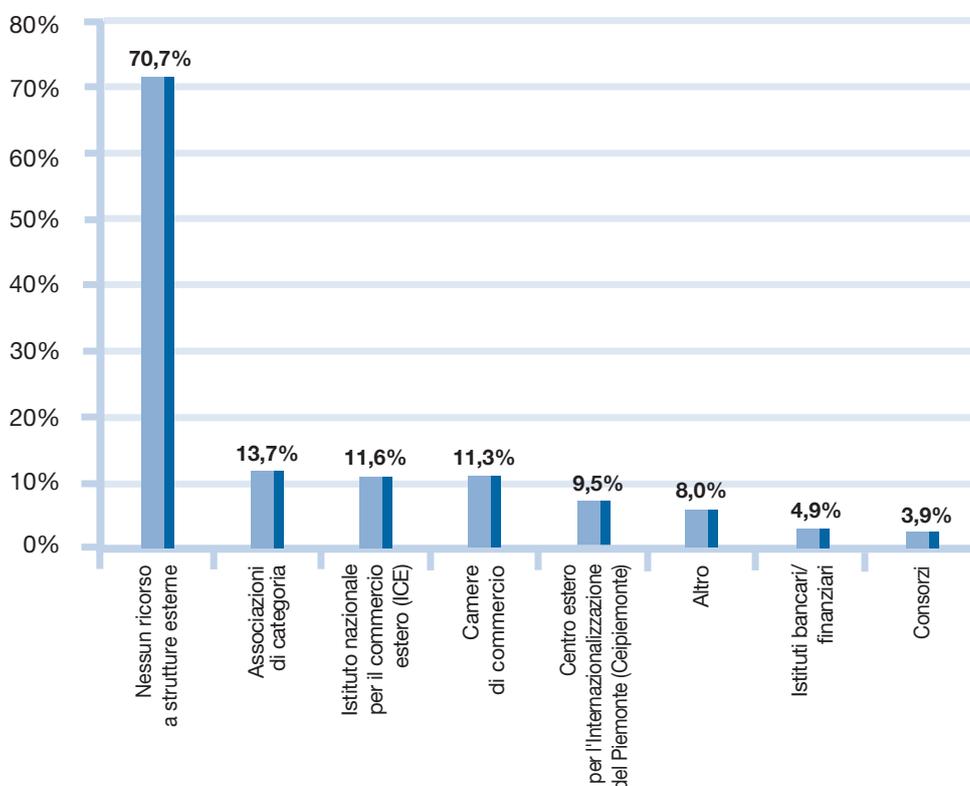
Fonte: Unioncamere Piemonte

Un altro fattore rilevante è la personalizzazione del prodotto (importante per il 50,2% dei rispondenti), l'unicità delle sue caratteristiche che permettono all'impresa di differenziarlo al meglio da quello dei concorrenti. Al terzo posto, il 43,6% delle aziende indica il prezzo, una delle tradizionali leve strategiche per aggredire nuovi mercati. In quarta posizione i tempi di consegna (42,8% delle risposte), che possono rappresentare un fattore discriminante per la competitività su mercati internazionali. Segue la diversificazione attraverso l'offerta di un'ampia gamma di prodotti (scelto dal 22% del campione), mentre l'innovazione tecnologica e il design del prodotto ottengono meno consensi, anche se possono essere ricondotti alla voce "qualità del prodotto", che ha registrato il maggior numero di risposte positive.

Analizzando i dati da un punto di vista settoriale, il risultato si replica: in ogni comparto, il fattore ritenuto più strategico per la competitività dell'impresa all'estero continua ad essere la qualità del prodotto, seguita dalla personalizzazione dello stesso.

Per quanto riguarda l'approccio a nuovi mercati esteri, la maggior parte delle imprese che esportano (il 70,7%, percentuale inferiore rispetto a quella rilevata nel 2012), indipendentemente dalla classe dimensionale, ha dichiarato di non usufruire dell'appoggio di alcuna struttura esterna al momento dell'ingresso in un nuovo mercato.

Strutture di supporto per l'internazionalizzazione utilizzate dalle aziende per entrare in nuovi mercati (dati in % sul totale dei rispondenti)^(a)



^(a) risposte multiple

Fonte: Unioncamere Piemonte

Uno dei motivi per cui le imprese non necessitano di strutture di supporto che consentano loro di interfacciarsi con il mercato internazionale è la tradizionale propensione degli imprenditori piemontesi ad esportare principalmente verso mercati esteri di prossimità.

A livello dimensionale, la percentuale più alta di aziende che non si rivolgono a strutture esterne si registra per le grandi imprese e si attesta al 76,4%; significativa anche la quota rilevata per le micro e le piccole imprese (rispettivamente il 72,7% e 68,5%).

Al contrario, il 13,7% e l'11,6% degli intervistati sceglie rispettivamente il supporto dalle Associazioni di categoria e dell'Istituto per il commercio estero (ICE). L'11,3% afferma di godere dell'appoggio delle Camere di commercio, mentre Ceipiemonte viene scelto dal 9,5% dei rispondenti. Infine il 4,9% delle imprese si rivolge a istituti bancari e finanziari, il 3,9% fa riferimento a consorzi e l'8,0% sceglie altre soluzioni non specificate.

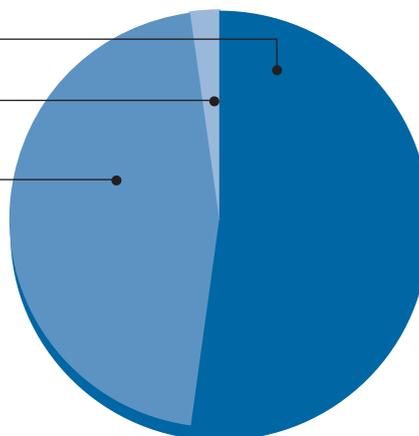
È necessario evidenziare, però, che le Camere di commercio e le Associazioni di categoria, nella maggior parte dei casi, si appoggiano a loro volta al Ceipiemonte, che rappresenta la struttura regionale di riferimento per l'internazionalizzazione, facendone lievitare al 34,5% la relativa percentuale. In generale, i risultati sopra descritti si replicano anche a livello settoriale: in ogni comparto prevale la scelta di non appoggiarsi a nessuna struttura esterna. Il comparto alimentare è quello che più si discosta dai risultati medi: mentre il 55,0% delle imprese complessive dichiara di esportare senza un aiuto istituzionale, il 35% delle aziende appartenenti a questo comparto afferma di avvalersi dell'aiuto dell'ICE e il 23,9% di far affidamento sulle Associazioni di categoria. Anche dall'analisi territoriale non si rilevano particolari scostamenti, sebbene per le imprese biellesi risulti particolarmente significativo il supporto dell'ICE (nel 25,0% dei casi) e per il 30% di quelle del Verbano Cusio Ossola sia rilevante anche il supporto delle associazioni di categoria. Concluso l'approfondimento sulle sole imprese esportatrici, il campione completo ha poi indicato le proprie previsioni sulle politiche aziendali in termini di export per i prossimi tre anni. Il 51,7% del campione prevede di incrementare le attività connesse all'export, mentre il 47,0% ipotizza di mantenerle invariate e solo l'1,3% prevede di diminuirle.

Politiche aziendali per l'export nei prossimi tre anni

Aumento attività connesse all'export 51,7%

Riduzione attività connesse all'export 1,3%

Politica aziendale di export invariata 47,0%



Fonte: Unioncamere Piemonte

Questa soluzione, se da un lato permette all'impresa di ripartire i costi di progettazione su più aree, dall'altro rende necessario l'ampliamento della rete distributiva su scala internazionale. Il 30,5% delle imprese opta, invece, per una strategia di consolidamento, scegliendo di rimanere sugli stessi mercati finora esplorati e con gli stessi prodotti, per sfruttare in tal modo il posizionamento già acquisito in termini di branding, e per ridurre i rischi legati all'ingresso in nuovi mercati. Il 19,2% del campione sceglie di innovare sul versante opposto, creando nuovi prodotti per mercati su cui si è già presenti, mentre solo il 16,2% sceglie una strategia volta alla creazione di nuovi prodotti ideati appositamente per mercati ancora inesplorati.

A livello settoriale, si nota come in tutti i comparti la maggior parte delle imprese tenda verso strategie volte a minimizzare i rischi (imprese esploratrici e conservatrici).

Le imprese che ritengono che la prospettiva migliore sia l'ampliamento del proprio raggio d'azione attraverso la vendita di prodotti attuali su mercati ancora inesplorati, operano prevalentemente nell'industria alimentare (il 64,1%), nelle industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche (il 42,7%) e nell'industria elettrica ed elettronica (il 41,9%). La percentuale più alta di imprese pioniere appartiene all'industria dei metalli e a quella elettrica ed elettronica (il 24,1% per entrambe). Al contrario, le imprese che prevedono di mantenere e consolidare le strategie attuali sugli stessi mercati e con gli stessi prodotti operano soprattutto nell'industria del legno e del mobile (il 34,9%) e nel settore del tessile-abbigliamento (il 34,0%).

Considerando la classe dimensionale, la maggior parte delle micro imprese (il 38,4%) prevede di perseguire una strategia di consolidamento, quasi la metà delle piccole imprese (il 42,1%) e il 38,0% delle medie intende vendere i prodotti attuali su mercati nuovi, mentre le grandi imprese, per le risorse di cui dispongono, sono quelle più propense ad esportare prodotti nuovi su mercati ancora inesplorati. Relativamente alla localizzazione dei nuovi mercati verso cui verranno diretti i flussi di merci nei prossimi tre anni, il 75,6% delle imprese intervistate ha indicato come principale meta dell'export l'Unione Europea, il 34,7% gli altri Paesi europei e il 30,5% i BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). Una percentuale più bassa di imprese prevede, invece, di esportare in Nord America (il 17,5%), in Nord Africa (il 8,6%), e in altri Paesi non specificati dall'indagine (il 12,4%).

Dalle interviste emerge quindi che un numero significativo di imprenditori è disposto ad intraprendere percorsi di internazionalizzazione e ad approcciarsi a mercati nuovi, non soltanto di prossimità, ma anche più lontani e difficili, per i quali si prevede un'ottima crescita per il futuro.

Analizzando i dati dal punto di vista dimensionale, non si rilevano particolari scostamenti dall'andamento sopra descritto. È significativo, tuttavia, l'interesse dimostrato dalle grandi imprese verso i Paesi emergenti, nello specifico i BRICS (il 77,6% delle grandi aziende prevede di esportare in questi mercati).

È stato infine chiesto alle imprese intervistate se avessero in programma di attivare nei prossimi tre anni nuovi investimenti volti all'apertura di sedi produttive all'estero.

Ben il 93,6% del campione ha dichiarato di non avere in programma investimenti diretti all'estero; un motivo che può giustificare questa percentuale molto elevata risiede nella difficile fase congiunturale che le nostre imprese stanno attraversando.

Com'è naturale, minore è la dimensione dell'impresa, minore è la propensione ad investire oltre confine: solo il 3,4% delle micro imprese dichiara di voler effettuare investimenti all'estero nei prossimi tre anni, mentre la percentuale cresce se si guarda alle piccole imprese (11,5%), alle medie imprese (12,9%) e soprattutto a quelle con oltre 250 dipendenti (20,6%).

Nuovi mercati verso cui l'azienda è orientata ad esportare nei prossimi tre anni (dati in % sul totale dei rispondenti)^(a)

	Alimentare, bevande e tabacco	Tessile, abbigliamento calzature	Industria del legno e del mobile	Chimica, gomma e plastica	Produzione metalli e prodotti in metallo	Prod. elettrici, elettronici e comunicaz.	Prod. mezzi di trasporto	Meccanica	Altre imprese manifatturiere	Totale
Unione Europea	75,5%	74,2%	96,7%	61,0%	77,7%	82,7%	76,3%	70,2%	71,6%	75,6%
Altri Paesi europei	38,6%	28,0%	4,3%	30,1%	38,8%	42,3%	30,0%	33,9%	44,9%	34,7%
BRICS	39,6%	30,6%	2,4%	38,3%	21,7%	59,8%	36,1%	55,5%	23,5%	30,5%
Nord Africa	5,0%	4,0%	2,9%	20,6%	3,7%	19,4%	19,1%	16,1%	8,7%	8,6%
Nord America	43,6%	23,7%	0,9%	8,5%	17,4%	33,7%	15,3%	17,5%	5,2%	17,5%
Altri Paesi	6,6%	29,1%	1,8%	24,1%	6,6%	21,7%	26,0%	21,7%	6,4%	12,4%

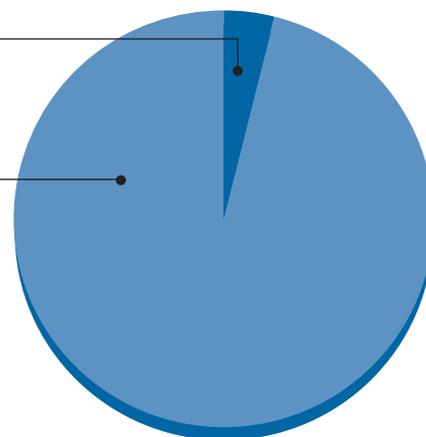
^(a) risposte multiple

Fonte: Unioncamere Piemonte

Investimenti per l'apertura di nuove sedi produttive all'estero nei prossimi tre anni

Intende investire 6,4%

Non intende investire 93,6%



Fonte: Unioncamere Piemonte

10. LE MISURE DI INTERNAZIONALIZZAZIONE A SOSTEGNO DELLE IMPRESE PIEMONTESI

La buona propensione all'internazionalizzazione delle imprese piemontesi, nonché il contributo positivo che la domanda estera ha continuato a fornire allo sviluppo dell'economia regionale anche durante la fase recessiva iniziata a partire dagli ultimi mesi del 2011, ha spinto la Regione Piemonte e il Sistema camerale piemontese a razionalizzare i propri interventi nell'ambito del sostegno all'internazionalizzazione del tessuto produttivo regionale, confluiti in una programmazione di medio periodo. Il 17 febbraio 2012 la Regione Piemonte e Unioncamere Piemonte hanno quindi firmato il Piano Strategico per l'Internazionalizzazione del Piemonte, un piano triennale cofinanziato dal Fondo di Sviluppo e Coesione, al fine di sostenere sia le aziende il cui mercato di riferimento principale è ancora quello nazionale, sia quelle la cui presenza all'estero risulta più strutturata, contribuendo a renderle più competitive.

Il Piano persegue tre obiettivi prioritari:

1) Prima internazionalizzazione, per quelle imprese il cui mercato di riferimento principale è quello nazionale e le cui relazioni commerciali con clienti esteri non sono ancora stabili. Questa priorità si articola, a sua volta, in sotto obiettivi volti, da un lato, ad aiutare le imprese ad autovalutare le potenzialità di successo in un possibile percorso d'internazionalizzazione e ad identificare i gap di preparazione in ambiti quali le lingue straniere, le normative doganali e la contrattualistica internazionale; dall'altro, ad accompagnare le imprese nel processo di conoscenza delle caratteristiche del mercato estero target fino a rendere possibile il loro primo "sbarco operativo all'estero" (*first entry*).

2) Crescita, dedicato a quelle imprese che hanno già intrapreso un percorso d'internazionalizzazione, al fine di potenziarne la penetrazione sui mercati esteri, anche in termini di una maggiore diversificazione geografica.

3) *Going global*, indirizzato alle imprese più internazionalizzate, che aspirano a divenire leader globali.

Il Piano Strategico per l'Internazionalizzazione si rivolge, quindi, a tutte le tipologie di imprese, classificate come segue:

- Pmi, ovvero le piccole e medie imprese secondo la definizione UE, che non abbiano significative esperienze all'estero;
- Pmi plus, ossia le piccole e medie imprese secondo la definizione UE, che abbiano già esperienze di internazionalizzazione;
- grandi imprese, secondo la definizione UE;
- *start up high tech*, ovvero le Pmi nate negli ultimi 10 anni e con un codice Ateco coerente con la tassonomia di Pavitt, la cui penetrazione sui mercati internazionali si rivela necessaria, ma ancora limitata;
- *growing tech companies*, ossia quelle imprese tecnologiche nate da non più di 10 anni e con una percentuale significativa di fatturato esportato.

L'attuazione del Piano si esplica attraverso i seguenti programmi: multivoucher (concessione di contributi e accesso a fondi di garanzia per l'acquisto di beni e servizi); Progetti Integrati di Filiera (PIF); Progetti Integrati di Mercato (PIM); Single Company Project (SCP, volti al conseguimento di risultati stabili dell'internazionalizzazione); IJV partnership (progetti di conclusione di equity partnership e di equity joint venture tra imprese piemontesi e/o con imprese di altre regioni o Paesi ma con il mantenimento del controllo in Piemonte).

Gli strumenti d'intervento che il Piano mette a disposizione delle imprese piemontesi sono il voucher (buono spendibile per abbattere di una certa percentuale le spese di investimento), la garanzia finanziaria (una garanzia gratuita di un finanziamento bancario a tasso convenzionato con l'ABI, finalizzato all'attuazione di un programma di internazionalizzazione) e l'erogazione di servizi attraverso enti strumentali nell'ambito dei PIM e PIF.

I PROGETTI INTEGRATI DI FILIERA E I PROGETTI INTEGRATI DI MERCATO

I Progetti Integrati di Filiera (PIF) vedono la partecipazione congiunta di imprese leader in termini di internazionalizzazione e imprese partner della stessa filiera, che necessitano di un supporto conoscitivo e logistico per guadagnare maggiori quote di mercato. In particolare, i PIF propongono attività di promozione all'estero con riferimento alle filiere produttive più rilevanti del Piemonte, fornendo continuità e ampliamento a progettualità preesistenti.

Il tipo d'internazionalizzazione che s'intende conseguire con i PIF è, quindi, strutturato e coordinato, su un territorio estero regionale o multiregionale scelto appropriatamente. Inoltre, i PIF devono essere volti a creare relazioni e infrastrutture di vendita stabili e devono essere dotati di obiettivi misurabili a livello di singola impresa e di cluster complessivo. Le imprese che partecipano ai PIF con successo (valutato e misurato) contraggono l'obbligazione di diffondere il proprio know-how nei confronti delle imprese partecipanti alle edizioni successive, tramite azioni di tutoring e mentoring.

I PIF approvati dalla Regione Piemonte e dalle Camere di commercio (e attuati attraverso enti strumentali) sono i seguenti⁽¹⁾:

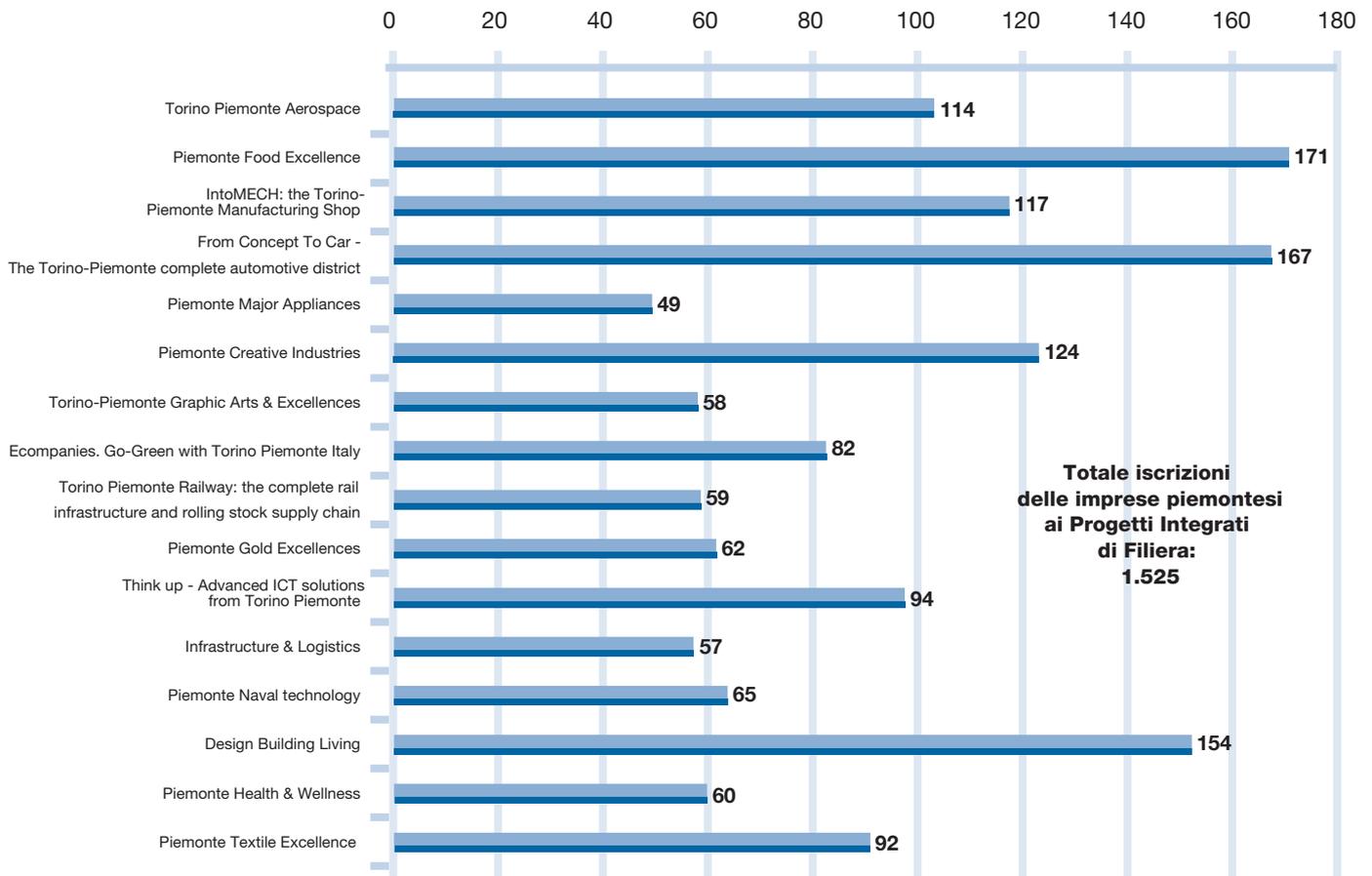
- Aeronautica, spazio e difesa (Torino Piemonte Aerospace - We Know How You Know Where);
- Agroalimentare (Piemonte Food Excellence - Approccio Integrato alle esigenze di internazionalizzazione della filiera agroalimentare in Piemonte);
- Automazione, impiantistica, meccatronica (InTo MECH: the Torino-Piemonte Manufacturing Shop);
- Automotive OE e AM (From Concept To Car - The Torino-Piemonte complete automotive district)
- Bianco e Freddo (Piemonte Major Appliances);
- Industrie creative: design e alta gamma (Piemonte Creative Industries);
- Editoria, grafica e cartotecnica (Torino-Piemonte Graphic Arts & Excellences);
- Energia e ambiente (Ecompanies. Go-Green with Torino Piemonte Italy);
- Ferroviario (Torino Piemonte Railway: the complete rail infrastructure and rolling stock supply chain);
- Orafo (Piemonte Gold Excellences);
- ICT (Think up - Advanced ICT solutions from Torino Piemonte);
- Infrastrutture & logistica (Infrastructure & Logistics);
- Nautica (Piemonte Naval technology);
- Progettare, costruire, abitare (Design Building Living);
- Salute, bellezza, biotecnologie (Piemonte Health & Wellness);
- Tessile, meccanotessile (Piemonte Textile Excellence).

Al 18 ottobre 2013, i 16 PIF hanno convogliato 1.525 imprese piemontesi, di cui 171 hanno presentato domanda d'iscrizione al Progetto Integrato di Filiera dell'Agroalimentare, 167 a quello dell'Automotive, 154 a quello del Progettare, costruire, abitare, 124 a quello delle Industrie creative, 117 a quello dell'Automazione, impiantistica, meccatronica e 114 a quello dell'Aeronautica, spazio e difesa. Risulta, invece, minore alle 100 unità il numero di iscrizioni agli altri Progetti Integrati di Filiera; si rileva, tuttavia, come sia significativa la richiesta di adesione ai PIF dell'ICT (94 imprese iscritte), del Tessile, meccanotessile (92 iscrizioni) e dell'Energia e ambiente (82 aziende iscritte).

Quanto alla distribuzione territoriale delle imprese, quelle delle province di Torino e Cuneo hanno presentato il maggior numero di iscrizione ai PIF (in particolare, a quello dell'Automotive e dell'Agroalimentare, rispettivamente i comparti di specializzazione delle due province), coerentemente con la loro maggior propensione all'export rispetto alle altre realtà territoriali.

⁽¹⁾ Fonte: Ceipiemonte

Iscrizioni delle imprese piemontesi ai Progetti Integrati di Filiera^(a)



^(a) i dati si riferiscono alle imprese che si sono candidate alla partecipazione ai Progetti Integrati di Filiera; un'impresa ha la possibilità di presentare contemporaneamente più candidature

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Ceipiemonte

Dati al 18 ottobre 2013

I PIF sviluppano attività sinergiche con i Progetti Integrati di Mercato, che sono indirizzati a riunire le aziende attorno ad una area geografica di destinazione delle vendite all'estero. I Progetti Integrati di Mercato (PIM) vedono la partecipazione di imprese leader in termini di internazionalizzazione e imprese partner (tra le quali non ricorrono necessariamente legami di filiera) legate da un comune interesse verso un mercato geografico specifico, con lo scopo di aumentare il peso specifico e l'efficienza del progetto sia in termini di costi di sviluppo che di realizzazione del progetto stesso.

In questo caso, il tipo d'internazionalizzazione perseguita consiste nel consolidamento di una rete internazionale preesistente attraverso il presidio di un maggior numero di mercati, con una logica plurisettoriale. I PIM intendono favorire la presenza stabile sui mercati geografici di riferimento e assicurano assistenza qualificata per facilitare le collaborazioni commerciali, industriali e tecnologiche, attraverso la predisposizione di azioni integrate di supporto specialistico e percorsi di assistenza personalizzata.

I Progetti Integrati di Mercato approvati dalla Regione Piemonte dalle Camere di commercio piemontesi (attuati attraverso enti strumentali) sono i seguenti :

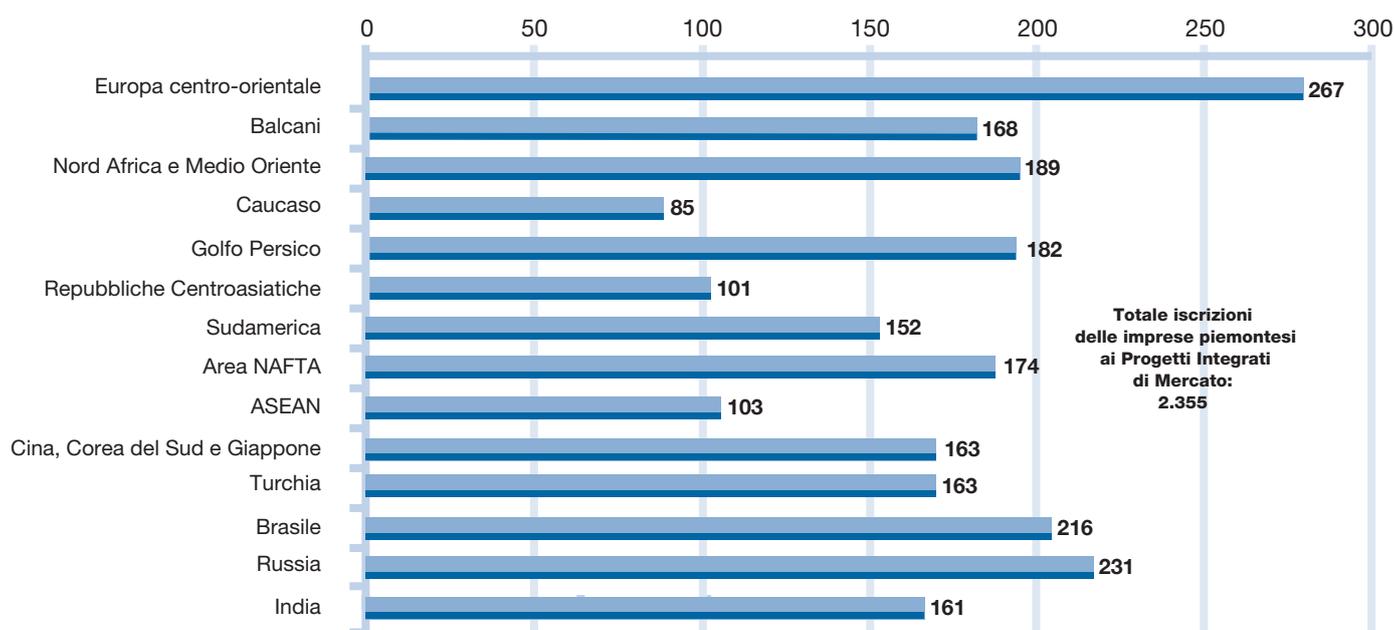
- Europa centro-orientale (Bulgaria, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Ucraina, Ungheria);
- Balcani (Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Serbia);
- Nord Africa e Medio Oriente (Algeria, Egitto, Israele, Libano, Marocco, Tunisia);
- Caucaso (Armenia, Azerbaigian, Georgia);
- Golfo Persico (Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Oman, Qatar, Kuwait);
- Repubbliche centroasiatiche (Kazakhstan, Uzbekistan, Turkmenistan);
- Sudamerica (Argentina, Cile, Colombia, Ecuador, Perù, Uruguay);
- Nord America (Canada, Messico, Stati Uniti);
- ASEAN (Filippine, Indonesia, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia, Vietnam);
- Cina, Corea del Sud e Giappone;
- Turchia;
- Brasile;
- Russia;
- India.

Al 21 ottobre 2013, le aziende piemontesi complessivamente iscritte ai 14 Progetti Integrati di Mercato ammontano a 2.355 unità.

I PIM che hanno accolto un maggior numero di richieste di partecipazione sono quelli dell'Europa centro-orientale (267 imprese), della Russia (231 aziende) e del Brasile (216). Significativa anche l'iscrizione ai PIM del Nord Africa e Medio Oriente (189 aziende), del Golfo Persico (182 imprese), dei Balcani (168), della Cina, Corea del Sud e Giappone, della Turchia (163 ciascuna) e dell'India (161).

Analogamente a quanto rilevato per i Progetti Integrati di filiera, i PIM hanno accolto un maggior numero d'iscrizioni da parte delle imprese di Torino e Cuneo.

Iscrizioni delle imprese piemontesi ai Progetti Integrati di Mercato^(a)



^(a) i dati si riferiscono alle imprese che si sono candidate alla partecipazione ai Progetti Integrati di Mercato; un'impresa ha la possibilità di presentare contemporaneamente più candidature

11. L'INDICE DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

Sin dalla prima edizione di questo volume ci si è posto l'obiettivo di sintetizzare gli innumerevoli fenomeni legati all'internazionalizzazione in un unico indice, in grado, da un lato, di facilitare il confronto del grado d'internazionalizzazione del Piemonte con quello delle altre regioni italiane, dall'altro di valutarne la sua dinamica temporale.

I quattro pilastri metodologici che hanno guidato la costruzione dell'indice sono la semplicità, l'ufficialità dei dati, la loro ripetibilità nel tempo e la possibilità di effettuare comparazioni a livello territoriale.

L'indice sintetico d'internazionalizzazione del Piemonte (IseI) si compone di due sottocategorie e di sei indici elementari:

- **Indice di internazionalizzazione economica (IeI)**, che a sua volta rappresenta la sintesi di tre indici elementari:

- Propensione al commercio internazionale di merci e servizi:

$$\frac{\sum (X + M)}{Y} \text{ dove } X = \text{esportazioni, } M = \text{importazioni e } Y = \text{Pil}$$

- Grado di attrattività degli investimenti diretti esteri:

$$\frac{\sum_{i=2002}^{2012} \text{IDE esteri netti}}{Y} \text{ dove } Y = \text{Pil}_{2012}$$

- Lavoro straniero: misura la presenza degli stranieri nel mercato del lavoro del territorio, sia per il lavoro dipendente che per la componente imprenditoriale. A differenza delle precedenti edizioni, in cui la partecipazione dei cittadini stranieri al mercato del lavoro dipendente veniva valutata attraverso la quota di assunzioni previste da parte delle imprese, quest'anno si è deciso di sostituire l'indicatore previsionale con i dati a consuntivo relativi agli occupati di cittadinanza straniera, elaborati dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte a partire dai dati Istat (dati disponibili solo a partire dal 2005).

Imprenditori stranieri: $\frac{\text{Imprenditori stranieri}}{\text{Imprenditori totali}}$

Occupati stranieri: $\frac{\text{Occupanti stranieri (15 anni e più)}}{\text{Occupati totali (15 anni e più)}}$

- **Indice di internazionalizzazione sociale (IseI)**, anch'esso articolato in tre indici elementari:

- Presenza popolazione straniera:

$$\frac{\text{Popolazione residente straniera}}{\text{Popolazione residente totale}}$$

- Turismo internazionale:

$$\frac{\text{Presenze turistiche straniere}}{\text{Presenze turistiche totali}}$$

- Formazione internazionale, che misura l'attrattività esercitata dagli Atenei regionali sugli studenti di cittadinanza straniera:

$$\frac{\text{Iscritti universitari stranieri}}{\text{Iscritti universitari totali}}$$

Per rispondere alla duplice necessità di comparare il livello d'internazionalizzazione del Piemonte con quello di altre realtà territoriali e di valutarne la dinamica temporale, la costruzione dell'indice si basa su due distinti approcci. Il primo affronta l'internazionalizzazione in un'ottica dinamica (confronto fra il primo e l'ultimo anno), con un calcolo per punti che consente di evidenziare l'avanzamento/arretramento internazionale del nostro territorio nel corso degli anni. Il secondo approccio affronta l'internazionalizzazione sotto un profilo di benchmarking territoriale (attraverso il metodo dei numeri indice, ponendo la media nazionale pari a 100) che consente di valutare il posizionamento strutturale del Piemonte nei confronti di altre regioni italiane competitor (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna).

Pur risultando complementari, i diversi tasselli legati al fenomeno dell'internazionalizzazione assumono un peso diverso nel determinare il grado d'internazionalizzazione di un territorio.

La costruzione dell'indice sintetico tiene conto di questa peculiarità, assegnando a ciascun indice elementare un differente coefficiente di ponderazione (ad intervallo costante), come risulta dallo schema sottostante.

Coefficienti di ponderazione dell'indice sintetico di internazionalizzazione

Indice elementare n. 1 - propensione al commercio internazionale	1,5
Indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti diretti esteri	1,3
Indice elementare n. 5 - turismo internazionale	1,1
Indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera	0,9
Indice elementare n. 3 - lavoro straniero	0,7
Indice elementare n. 6 - formazione internazionale	0,5

Si è calcolato, in primo luogo, l'indice sintetico d'internazionalizzazione del Piemonte per punti, con l'obiettivo di valutare la dinamica temporale, considerando i coefficienti di ponderazione, moltiplicati per 1.000, come base per l'anno 2003. L'indice d'internazionalizzazione del Piemonte parte, quindi, da un valore pari a 6.000 punti, calcolato per l'edizione 2003.

L'indice sintetico d'internazionalizzazione del Piemonte è pari a 18.327 punti, per un aumento del 3% circa rispetto al valore calcolato lo scorso anno, scaturito dall'ottima dinamica dell'indice di internazionalizzazione sociale (cresciuto dell'8% circa rispetto al 2012) e dalla sostanziale stabilità della componente economica.

Partendo proprio da quest'ultima componente, si osserva come il solo indicatore elementare in aumento rispetto allo scorso anno sia quello relativo al lavoro straniero, che passa dai 1.184 punti dell'edizione 2012 agli attuali 1.231 punti. Il 2012 (anno di riferimento di tutte le informazioni qui considerate) ha registrato, infatti, una progressione sia dell'incidenza degli stranieri sul totale

Il grado di internazionalizzazione del Piemonte^(a)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	var. % 2013/2012
Punteggio complessivo (IseI)	6.000	6.278	7.290	10.122	12.059	12.885	13.390	14.977	15.959	17.788	18.327	3%
Indice internazionalizzazione economica (IeI)	3.500	3.761	4.153	6.369	8.047	7.925	8.460	9.548	10.050	11.484	11.540	0%
Indice elementare n. 1 propensione al commercio internazionale	1.500	1.502	1.501	1.508	1.645	1.679	1.645	1.335	1.653	1.837	1.808	-2%
Indice elementare n. 2 attrattività degli investimenti esteri	1.300	1.560	1.952	4.161	5.641	5.405	5.850	7.170	7.275	8.463	8.501	0%
Indice elementare n. 3 lavoro straniero	700	700	700	700	761	841	964	1.044	1.122	1.184	1.231	4%
Indice internazionalizzazione sociale (IsI)	2.500	2.517	3.138	3.753	4.011	4.960	4.930	5.429	5.909	6.304	6.787	8%
Indice elementare n. 4 presenza popolazione straniera	900	916	1.465	1.916	2.082	2.535	2.535	2.845	3.048	3.215	3.162	-2%
Indice elementare n. 5 turismo internazionale	1.100	1.100	1.120	1.133	1.134	1.093	918	854	887	893	1.072	20%
Indice elementare n. 6 formazione internazionale	500	500	552	704	795	1.333	1.478	1.729	1.974	2.196	2.554	16%

^(a) a causa del cambiamento di base, l'indice elementare relativo al lavoro straniero è pari a 700 punti per gli anni antecedenti l'edizione 2006 del rapporto, basata sui dati relativi al 2005, anno a partire dal quale sono disponibili i dati relativi all'occupazione di cittadinanza straniera

degli imprenditori (7,2%, contro il 7,0% del 2011), sia della rilevanza degli occupati di cittadinanza straniera nel mercato del lavoro regionale (salita all'11,1%, dal 10,6% dell'anno precedente).

La capacità di attrarre investimenti diretti esteri si rivela sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente: il valore degli investimenti in entrata, al netto dei disinvestimenti, è pari a circa 481 milioni di euro, e l'incidenza del flusso di Ide netti in entrata sul Pil è passata dal 21,4% del 2011 al 21,5% del 2012.

Tra il 2011 e il 2012 la propensione al commercio internazionale di merci e servizi ha registrato, invece, una lieve flessione, frutto di un arretramento della propensione all'interscambio di merci (-7,9% sul fronte delle importazioni, non pienamente compensato dall'incremento del 3,4% dell'export), non opportunamente controbilanciato dall'accresciuta propensione al commercio internazionale di servizi.

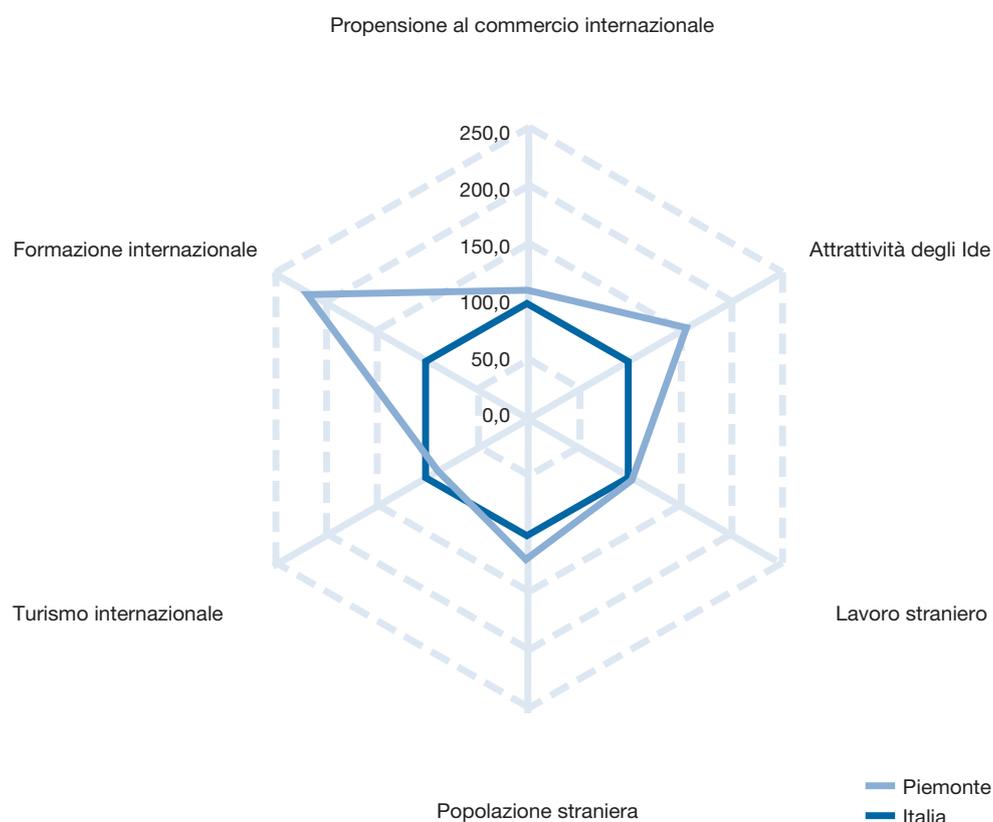
Con riferimento alla componente sociale dell'indice sintetico, che ha registrato un incremento complessivo dell'8%, si rilevano avanzamenti sul fronte del turismo e della formazione internazionale, mentre sconta una lieve diminuzione l'indice elementare che misura l'incidenza della popolazione di cittadinanza straniera. Al 1° gennaio 2013, gli stranieri residenti in Piemonte rappresentano l'8,8% della popolazione complessiva, quota in lieve arretramento rispetto all'8,9% d'inizio 2011. Per quanto riguarda gli altri indici elementari, si segnala come tra il 2011 e il 2012 l'incidenza delle presenze turistiche straniere sul totale sia passata dal 34,4% al 41,3%, e il peso degli iscritti universitari stranieri per l'anno accademico 2011-2012 sia salito all'8,0%, dal precedente 6,9%.

Il Piemonte continua a mostrarsi più internazionalizzato della media italiana: posto pari a 100 il livello di internazionalizzazione complessivo dell'Italia, quello piemontese risulta superiore di oltre 26 punti percentuale. La maggiore propensione all'internazionalizzazione del Piemonte si rileva sia in riferimento agli aspetti economici che sotto il profilo sociale: i relativi numeri indice risultano, infatti, pari a 124,9 e 141,2.

Nel dettaglio, spicca il dato relativo alla formazione internazionale: nell'anno accademico 2011-2012, gli studenti di cittadinanza straniera nei quattro Atenei piemontesi rappresentano, come già evidenziato, l'8,0% degli iscritti totali, a fronte di un'incidenza media del 3,7% rilevata per il complesso degli Atenei italiani. Sempre sul fronte sociale, il Piemonte si distingue per la più elevata incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti (8,8%, contro il 7,4% dell'Italia). L'unica tematica su cui il Piemonte cede il passo all'Italia è quella del turismo internazionale: nel 2012, le presenze turistiche straniere in Italia rappresentano il 47,4% dei flussi complessivi, mentre in Piemonte la quota è ferma al 41,3%, pur risultando in aumento negli ultimi anni.

Sotto il profilo economico, il Piemonte concretizza la performance migliore sul fronte dell'attrattività degli investimenti esteri, con un indice che sfiora i 159 punti. Il territorio regionale si caratterizza, inoltre, per un più elevato grado di apertura agli scambi internazionali, sia di merci che di servizi, e per una più intensa partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro.

Il "diamante" dell'internazionalizzazione del Piemonte



Per la prima volta dal 2003, il grado d'internazionalizzazione del Piemonte risulta più elevato rispetto a quello di tutte le altre regioni competitor qui considerate, vale a dire Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Fino allo scorso anno, infatti, l'indice del Piemonte veniva superato da quello della Lombardia, mentre attualmente quest'ultimo risulta pari a 124,4, a fronte del valore di 126,4 calcolato per il Piemonte. L'analisi dei numeri indice evidenzia, ancora una volta, come ciascuna regione sia caratterizzata da profonde specificità territoriali. La Lombardia e il Veneto presentano le più marcate propensioni al commercio internazionale; tuttavia, mentre la Lombardia mostra un'attitudine più elevata rispetto al territorio nazionale con riferimento al commercio internazionale sia di merci che di servizi, il Veneto ha una propensione più marcata solo per la prima delle due componenti. Più in generale, la Lombardia appare più internazionalizzata dell'Italia con riferimento a tutte le tematiche prese in considerazione, ad eccezione della capacità di attrarre e mantenere sul territorio investimenti diretti esteri (dato, quest'ultimo, determinato dagli ingenti disinvestimenti che hanno interessato la Lombardia nel 2012), mentre il Veneto mostra, nel complesso, un minor livello di internazionalizzazione economica, ma una maggiore competitività in tutte le componenti sociali.

Quanto all'Emilia Romagna, è l'unica delle quattro regioni considerate a mostrare un livello d'internazionalizzazione inferiore rispetto a quello nazionale; il ritardo è dovuto, sul fronte economico, alla minore propensione al commercio internazionale di servizi e alla scarsa attrattività esercitata sugli investitori stranieri, mentre su quello sociale è imputabile alla ridotta incidenza della componente straniera sulle presenze turistiche complessive, in una regione che si distingue, però, per flussi turistici numericamente rilevanti. Si sottolinea, infine, come tra i sistemi universitari presi in considerazione, quello emiliano-romagnolo sia, dopo quello piemontese, quello con la più spiccata capacità di attrarre studenti di nazionalità straniera.

Indice dell'internazionalizzazione del Piemonte e delle regioni competitor

	Piemonte	Emilia Romagna	Lombardia	Veneto	Italia
Indice globale (IseI)	126,4	93,3	124,4	109,8	100,0
Indice internazionalizzazione economica (IeI)	124,9	85,5	117,9	95,6	100,0
Indice elementare n. 1 - propensione al commercio internaz.	111,6	104,4	140,2	115,8	100,0
merci	108,4	113,1	137,1	122,8	100,0 ^(a)
servizi	129,7	54,4	158,0	75,7	100,0 ^(b)
Indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri	158,6	34,6	93,7	61,6	100,0 ^(c)
Indice elementare n. 3 - lavoro straniero	104,6	117,6	119,7	109,2	100,0
imprenditori	100,6	110,1	118,8	104,0	100,0 ^(d)
lavoratori	108,6	125,0	120,6	114,5	100,0 ^(e)
Indice internazionalizzazione sociale (IsI)	141,2	121,8	133,9	128,2	100,0
Indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera	119,7	151,8	142,9	135,7	100,0 ^(f)
Indice elementare n. 5 - turismo internazionale	87,0	54,3	120,5	136,5	100,0 ^(g)
Indice elementare n. 6 - formazione internazionale	216,8	159,2	138,2	112,5	100,0 ^(h)

^(a) i dati relativi all'import-export di merci sono aggiornati al 2012, fonte Istat, Banca Dati Coeweb; il dato del Pil è stimato a valori correnti al 2012, fonte Prometeia, Scenari delle economie locali, ottobre 2013

^(b) i dati relativi all'import-export di servizi sono aggiornati al 2012, fonte Banca d'Italia; il dato nazionale è stato depurato dei dati relativi ai trasporti, non ripartibili a livello regionale

^(c) il dato degli Ide è aggiornato al 2012, fonte Banca d'Italia, calcolato al netto dei disinvestimenti

^(d) il dato sugli imprenditori stranieri è aggiornato al 31 dicembre 2012, fonte InfoCamere, banca dati StockView

^(e) il dato relativo agli occupati di cittadinanza straniera è aggiornato al 2012, fonte ORML Regione Piemonte su dati Istat

^(f) il dato sulla popolazione straniera è aggiornato al 1° gennaio 2013, fonte Istat

^(g) il dato sul turismo è aggiornato al 2012, fonte Istat

^(h) il dato sugli studenti universitari stranieri è aggiornato al 31 luglio 2012, fonte Miur



